ANNO XLIII MATTINO TORINO, *Domenica 24 Gennaio 1909* MATTINO NUM. 24

LE ASSOCIAZIONI

Prezzi d'associazione per Anno Sem. Mese
Italia, Tripoli, Estero

Ogni numero cent. 5 in tutta Italia
Arretrato Cent. 10.

LA STAMPA

LE INSERZIONI

Frangar, non flectar

(Conto corrente colla Posta).

ARCHIVIO STORICO

Un'eco vaticana nella questione dell'"Università,,

(Per telefono alla Stampa).

Una significativa nota della "Corrispondenza Romana,,

Roma, 23, ore 19.

(A.). Richiamo tutta la vostra attenzione su questo articolo ufficioso del Vaticano che la *Corrispondenza Romana* pubblicherà stasera: esso tanto per le dichiarazioni sull'ardente questione dell'Università a Vienna quanto per la constatazione dei fatti con cui la *Corrispondenza Romana* conforta le sue dichiarazioni:

«La questione della Facoltà italiana a Vienna ha prodotto un nuovo intorbidamento nei rapporti austro-italiani, come mostra lo sdegno insolitamente risentito di una Nota ufficiosa della Consulta pubblicata nella *Tribuna* di oggi. Noi facciamo voti sinceri che il nuovo incidente, nell'interesse della pace, abbia preso a risolversi con soddisfazione dei veri diritti e dei ragionevoli desideri quali si siano e di chiunque siano. Frattanto dobbiamo smascherare il giuoco settario che per l'ennesima volta tenta sfruttare il famoso diversivo clericale per i suoi loschi intenti. Il blocco franco-italiano si prepara sulla solita base anticlericale per le prossime elezioni e non v'è assurdo pretesto che non venga adottato a tale scopo. Così le resistenze manifestate in Austria contro l'Università italiana sono, per la stampa bloccarda, da attribuirsi al clericalismo italiano a favore del blocco del massonismo e del clericalismo austriaco. L'*Avanti!*, che ha già messo ipoteca sul socialismo italiano a favore del blocco del massonismo e del radicalismo borghese, adopera in tale falsa scusa una insistenza così esagerata da far ben comprendere che la questione universitaria in tanto gli importa in quanto gli serve per il diversivo clericale a servizio del blocco.

«E' ben facile mostrare quanto sia assurdo dire che l'opposizione all'Università italiana in Austria sia un'opposizione clericale. Se i giornali cattolici d'Italia hanno giudicato ingiusto ed esagerate certe proteste e certe critiche essi hanno espresso la loro personale quanto rispettabile opinione di galantuomini e di buoni italiani, rammaricati di vedere i guerrafondai e gli altri pescatori nel torbido tentare lo sfruttamento della grave e commessa questione per i loro scopi inconfessabili. Contro queste mene i cattolici italiani parlano con una sincerità tanto più apprezzabile quanto più disinteressata, giacchè essi non hanno da conservare o porre le candidature parlamentari, e quindi non abbisognano della facile quanto disonesta popolarità, cara ai bloccardi, comprata con l'adulare ed esasperare pregiudizi e rancori.

«Ma si deve realmente al clericalismo d'Austria l'opposizione all'Università italiana? Si parla di clericali croati che non vogliono quella Università a Trieste: ridicola insinuazione, giacchè un croato d'Istria o Dalmazia non ha bisogno di essere clericale per desiderare la repressione dell'elemento italiano, come un italiano di quelle regioni non ha bisogno di essere anticlericale per desiderare eguale repressione dell'elemento slavo, tanto è vero ciò che, mentre non mancano clericali italiani in Istria e Dalmazia i quali desiderano l'Università italiana a Trieste, i croati più ostili ad essa sono quelli che nella loro lotta ad oltranza contro il latinismo e per il panecroismo combattono a oltranza la Santa Sede per le sue disposizioni sulla liturgia giacobitica.

«E i clericali tedeschi? Noi ci asteniamo di domandare quanti clericali, anzi quanti cattolici di battesimo si trovavano fra i tedeschi che fecero il recente *pogrom* anti-italiano nel Tirolo, o che scomparvero gli studenti italiani a Vienna. Basta avere un'elementare cognizione dei partiti in Germania ed in Austria per comprendere la feroce anti-italianità dei militanti in quel partito pangermanista, il cui inno di guerra dichiara il dominio assoluto della razza tedesca sul mare Adriatico: «Vom belt zum Adria». Orbene, il partito pangermanista è composto in massima parte di razionalisti e protestanti, nemici acerrimi del cattolicismo. Contro il cattolicismo precisamente il partito pangermanista aveva organizzato in Austria, per meglio germanizzarla fino all'Adriatico, la famosa «Los von Rom», cioè il movimento contro la Roma papale, considerata specialmente quale centro della latinità.

«E questa «los von Rom», nata da un profondo odio anti-latino, si era acquistata l'aperta simpatia della stampa anticlericale italiana, lieta di registrare i successi di quei nemici di Roma papale: è storia di ieri che ognuno può riscontrare attraverso le colonne dei giornali giudaici. Ecco dunque il clericalismo che oggi avversa l'Università italiana d'Austria. Se dei clericali croati e tedeschi le sono contrari, lo sono non già come clericali (il clericalismo non ha nulla a vedere in tale questione), ma come croati o tedeschi appartenenti a partiti politici, nei quali l'elemento anticlericale e il protestante domina assolutamente, per numero ed influenza. Tale è la realtà delle cose e i biecobardi franco-italiani che vogliono far credere il contrario compiono un'opera di menzogna e di antipatriottismo».

Situazione difficile. Chi succederà a Tittoni?

Roma, 23, ore 21.

La situazione dell'on. Tittoni si mantiene assai difficile, malgrado che l'on. Giolitti continui a fermamente insistere perchè il ministro degli esteri non attui il suo proposito di dimettersi. Che l'on. Giolitti faccia ogni sforzo per impedire che colle dimissioni del ministro degli esteri venga a complicarsi la situazione internazionale e ministeriale alla vigilia specialmente della lotta elettorale, lo dimostra il fatto che l'articolo pubblicato ieri sera dalla *Tribuna*, per dichiarare che il Tittoni deve restare è stato ispirato, a quanto si assicura, per desiderio dell'on. Giolitti dal ministro Orlando. Così almeno si affermava oggi insistentemente a Montecitorio. L'on. Tittoni ha per il momento acconsentito a non insistere, ossequente al desiderio del presidente del Consiglio, ma egli attende il ritorno a Roma di Giolitti per prendere una decisione definitiva. Non sembra infatti, secondo l'opinione prevalente nei circoli politici, che l'on. Tittoni possa utilmente continuare a dirigere la politica estera dopo quanto è avvenuto. Basta pensare al fatto che all'ambasciatore d'Austria, conte Lutzow, circa una settimana fa, l'on. Tittoni aveva ripetuto che si sarebbe dimesso qualora l'Austria non avesse tenute ferme le assicurazioni formali fatte da Aerenthal per dissi non un impegno di carattere contrattuale ben difficile in così fatta materia, ricevesse dichiarazioni capaci di infondere il convincimento che almeno al Ministero austriaco degli esteri si era compresa la singolare opportunità del provvedimento. Egli credette alla promessa e forse non difidò abbastanza dell'ambiente in cui era sorta e degli egoismi, dei sospetti, delle influenze nemiche che stavano in agguato per ostacolarla; ma pur debito di lealtà debbo riconoscere che anche a me, privato cittadino, da amici che ne potevano sapere qualche cosa e giustamente non ne disconoscevano la importanza, la notizia era data in modo che dovetti prestarvi fede pur guardando al progetto colla stessa diffidenza col quale nel circo si guardano volteggiatori sopra un filo sottile gli atleti dell'aria. Io non avevo, a mia volta, cercato di ridurre l'importanza del fatto considerato sopra tutto come indice di una mentalità nuova che inaspettatamente pareva affacciarsi nella direzione della politica austriaca.

«— Crede lei quindi che il ministro degli esteri, all'annunzio del nuovo progetto, che mutava in quello di Vienna la parola di Trieste, abbia pensato a dimettersi?

«— Lo affermano gli interpreti del suo pensiero, e non è difficile ammetterlo, come non è difficile intendere che si sia visto nell'attuazione di questo proposito una facciata di non facile spedizione. Non è infatti agevole scegliere una cifra negativa dei risultati di un indirizzo politico, e precisamente quello che non implica la violazione delle pattuizioni di un trattato o delle norme del diritto internazionale, ma di un impegno morale, e denunziarla senza denunziare un indirizzo politico tutto intero, e cioè, qualcosa a cui hanno cooperato ministri, Ministeri, Maggioranze e prerogative governative.

«— Ed a che attribuisce lei precisamente, ed a chi il mutamento intervenuto nei Circoli dirigenti dell'Austria, se è vero che alla Facoltà italiana di Trieste si sia in qualche momento pensato?

«— Ho scritto da chi solitamente attingo i buoni fonte le sue informazioni, affermano che il veto sia venuto dall'Arciduca ereditario, ma forse più che alla volontà della persona, si vuole alludere, nel farne il nome, alla personificazione di una corrente di politica pangermanica, di quella stessa corrente, a cui fu attribuita l'annessione improvvisa della Bosnia-Erzegovina. Anche a riguardo di quella, si disse che l'Arciduca aveva sovrapposto la sua volontà a quella dell'Imperatore, mentre altri affermarono poi che proprio del Capo dello Stato era l'iniziativa, riferendo persino che egli l'avesse giustificata con questo ragionamento di cavaliere cattolico: «Voglio finire il mio regno avendo lo stesso numero di chilometri quadrati di territorio con cui l'ho incominciato». Io credo inutile cercare da quali parte si sia affacciato l'ostacolo, quando si abbia dinanzi la situazione nelle quale l'opinione del ministro degli esteri, formatasi per mutevoli considerazioni, e la situazione di un Ministero di affari, come quello del signor Bienerth, si trovano alle prese colle caratteristiche di un Impero, che non declina e muove, come gli italiani leggermente sappongono, un vivo e si equilibra nella lotta fra le nazionalità, le une armate contro le altre. Basta in tali condizioni sapere anche della volontà di un Arciduca o di un Imperatore per soffiare sulla esile fiamma.

«— E crede lei che l'idea di una Università italiana a Trieste sia ora compromessa per sempre?

«— Gli italiani dell'Austria pensano recisamente di no e facendo punto da capo si rimettono all'opera infaticabile che, senza preoccupazioni di insufficienza o di difficoltà, proseguono da tanti anni. Questa lotta che essi hanno sempre combattuta sul terreno legale con persistenza pari alla temperanza, non logora ma affina le loro energie. Mi scriveva ieri taluno di essi del progetto Bernerth: «Apprendiamo una «affermazione e una confessione preziosa «e nuova per quanto semplice nella prosa «dei poteri dirigenti: quella che nella monarchia austro-ungarica vi è una nazionalità italiana, che ha i suoi diritti e «che vi è anche un interesse di Stato per «non disconoscerli. Abbiamo strappato al «campo avversario delle parole; poca cosa «se si vuole, ma saranno per noi nuova «insegna nella battaglia».

«— E tale soddisfazione negata o finalmente concessa alla richiesta degli italiani quale ripercussione può avere sulla politica internazionale?

«— L'Austria, quantunque per incomprensibili e indefinibili mire, voglia foggiarsi una Italia diversa dalla realtà se esattamente che nessun partito, nessuna frazione del paese coltivano mire aggressive contro chicchessia, se perfettamente che il desiderio di pace sopravvanza ogni altro perchè l'opera della ricostruzione nazionale possa compiersi sotto auspici di una effettiva giustizia tributaria, amministrativa ed economica. A questo fine tutto si dispone a piegare quando non sia ferita la ragione del sentimento. L'annessione della Bosnia-Erzegovina aperse gli intelletti del giornalismo e della politica, ma lasciò indifferente la generalità, che disorientò l'unico Comizio preparato per deplorarla. Alla Camera essa avrebbe dato luogo ad una discussione di proporzioni forse non del tutto dissimile da quella svoltasi per la ferrovia balcanica. Avvengono i fatti di Vienna nei quali sono colpiti giovani della stessa nostra origine, dello stesso costume, della medesima favella e si determina l'insurrezione del sentimento. Nella Camera di quei fatti gravi non si parlò, ma sono tuttavia protagonisti quei sentimenti irritati, quella offesa alla nazionalità comune, che presta vita e passione al dibattito. Quindi concludendo vedo quasi altra eccellente occasione si sia prodotta per restituire un profilo normale alla situazione, veda quale servizio alla tranquillità generale potrebbero rendere quegli elementi parlamentari di un'Austria che si disse rinnovata dal suffragio universale, se volessero, come è avvenuto in un altro Stato pure retto a sistema semplicemente costituzionale, a far prevalere un pensiero collettivo sulla oscillante e miope politica personale verso gli italiani dell'Impero. Quei partiti tedeschi, che in verità, tra le razze dell'Impero non furono più avversi alla gente italica, quella frazione socialista così numerosa, quegli stessi conservatori che con pensiero non equivoco avevano presentato una mozione alla Camera dei signori, sapranno intendere l'utilità di una opera di giustizia, vorranno vincere gli ostacoli che attraverseranno in strada?

Intervista coll'on. Barzilai.

Roma, 23, ore 22.

Il *Giornale d'Italia*, intervistando l'onorevole Barzilai sulla questione austro-italiana, gli ha chiesto: «— Quale impressione ha ella ricevuta dal progetto universitario?

«— In verità non di grande sorpresa, forse perchè, come altri, io sapevo che se per il momento la lanterna magica della politica austriaca aveva proiettato la visione di una Facoltà giuridica o quasi di una Università italiana a Trieste, da più settimane si andavano mutando i contorni della veduta. La questione, come sapete, si agita da più di 30 anni: i Gabinetti, che si succedettero a Vienna, a qualunque tendenza appartenessero, ritennero sempre che un centro di studi aperto a Trieste costituisse presso a poco un pericolo per la sicurezza dello Stato. L'Imperatore, parlando con un deputato italiano, aveva concluso un giorno: «A Trieste gianimai». Ma una serie di esperienze fatte con progetti sempre falliti ed i conflitti tra studenti italiani e tedeschi ripetutisi con eco clamorosa e la verità semplice suggeriscono all'Austria non avesse tenute ferme le assicurazioni formali fatte da Aerenthal per dissi non un impegno di carattere contrattuale ben difficile in così fatta materia, ricevesse dichiarazioni capaci di infondere il convincimento che almeno al Ministero austriaco degli esteri si era compresa la singolare opportunità del provvedimento. Egli credette alla promessa e forse non difidò abbastanza dell'ambiente in cui era sorta e degli egoismi, dei sospetti, delle influenze nemiche che stavano in agguato per ostacolarla; ma pur debito di lealtà debbo riconoscere che anche a me, privato cittadino, da amici che ne potevano sapere qualche cosa e giustamente non ne disconoscevano la importanza, la notizia era data in modo che dovetti prestarvi fede pur guardando al progetto colla stessa diffidenza col quale nel circo si guardano volteggiatori sopra un filo sottile gli atleti dell'aria. Io non avevo, a mia volta, cercato di ridurre l'importanza del fatto considerato sopra tutto come indice di una mentalità nuova che inaspettatamente pareva affacciarsi nella direzione della politica austriaca.

«— Crede lei quindi che il ministro degli esteri, all'annunzio del nuovo progetto, che mutava in quello di Vienna la parola di Trieste, abbia pensato a dimettersi?

«— Lo affermano gli interpreti del suo pensiero, e non è difficile ammetterlo, come non è difficile intendere che si sia visto nell'attuazione di questo proposito una facciata di non facile spedizione. Non è infatti agevole scegliere una cifra negativa dei risultati di un indirizzo politico, e precisamente quello che non implica la violazione delle pattuizioni di un trattato o delle norme del diritto internazionale, ma di un impegno morale, e denunziarla senza denunziare un indirizzo politico tutto intero, e cioè, qualcosa a cui hanno cooperato ministri, Ministeri, Maggioranze e prerogative governative.

«— Ed a che attribuisce lei precisamente, ed a chi il mutamento intervenuto nei Circoli dirigenti dell'Austria, se è vero che alla Facoltà italiana di Trieste si sia in qualche momento pensato?

«— Ho scritto da chi solitamente attingo i buoni fonte le sue informazioni, affermano che il veto sia venuto dall'Arciduca ereditario, ma forse più che alla volontà della persona, si vuole alludere, nel farne il nome, alla personificazione di una corrente di politica pangermanica, di quella stessa corrente, a cui fu attribuita l'annessione improvvisa della Bosnia-Erzegovina. Anche a riguardo di quella, si disse che l'Arciduca aveva sovrapposto la sua volontà a quella dell'Imperatore, mentre altri affermarono poi che proprio del Capo dello Stato era l'iniziativa, riferendo persino che egli l'avesse giustificata con questo ragionamento di cavaliere cattolico: «Voglio finire il mio regno avendo lo stesso numero di chilometri quadrati di territorio con cui l'ho incominciato». Io credo inutile cercare da quali parte si sia affacciato l'ostacolo, quando si abbia dinanzi la situazione nelle quale l'opinione del ministro degli esteri, formatasi per mutevoli considerazioni, e la situazione di un Ministero di affari, come quello del signor Bienerth, si trovano alle prese colle caratteristiche di un Impero, che non declina e muove, come gli italiani leggermente sappongono, un vivo e si equilibra nella lotta fra le nazionalità, le une armate contro le altre. Basta in tali condizioni sapere anche della volontà di un Arciduca o di un Imperatore per soffiare sulla esile fiamma.

«— E crede lei che l'idea di una Università italiana a Trieste sia ora compromessa per sempre?

«— Gli italiani dell'Austria pensano recisamente di no e facendo punto da capo si rimettono all'opera infaticabile che, senza preoccupazioni di insufficienza o di difficoltà, proseguono da tanti anni. Questa lotta che essi hanno sempre combattuta sul terreno legale con persistenza pari alla temperanza, non logora ma affina le loro energie. Mi scriveva ieri taluno di essi del progetto Bernerth: «Apprendiamo una «affermazione e una confessione preziosa «e nuova per quanto semplice nella prosa «dei poteri dirigenti: quella che nella monarchia austro-ungarica vi è una nazionalità italiana, che ha i suoi diritti e «che vi è anche un interesse di Stato per «non disconoscerli. Abbiamo strappato al «campo avversario delle parole; poca cosa «se si vuole, ma saranno per noi nuova «insegna nella battaglia».

«— E tale soddisfazione negata o finalmente concessa alla richiesta degli italiani quale ripercussione può avere sulla politica internazionale?

«— L'Austria, quantunque per incomprensibili e indefinibili mire, voglia foggiarsi una Italia diversa dalla realtà se esattamente che nessun partito, nessuna frazione del paese coltivano mire aggressive contro chicchessia, se perfettamente che il desiderio di pace sopravvanza ogni altro perchè l'opera della ricostruzione nazionale possa compiersi sotto auspici di una effettiva giustizia tributaria, amministrativa ed economica. A questo fine tutto si dispone a piegare quando non sia ferita la ragione del sentimento. L'annessione della Bosnia-Erzegovina aperse gli intelletti del giornalismo e della politica, ma lasciò indifferente la generalità, che disorientò l'unico Comizio preparato per deplorarla. Alla Camera essa avrebbe dato luogo ad una discussione di proporzioni forse non del tutto dissimile da quella svoltasi per la ferrovia balcanica. Avvengono i fatti di Vienna nei quali sono colpiti giovani della stessa nostra origine, dello stesso costume, della medesima favella e si determina l'insurrezione del sentimento. Nella Camera di quei fatti gravi non si parlò, ma sono tuttavia protagonisti quei sentimenti irritati, quella offesa alla nazionalità comune, che presta vita e passione al dibattito. Quindi concludendo vedo quasi altra eccellente occasione si sia prodotta per restituire un profilo normale alla situazione, veda quale servizio alla tranquillità generale potrebbero rendere quegli elementi parlamentari di un'Austria che si disse rinnovata dal suffragio universale, se volessero, come è avvenuto in un altro Stato pure retto a sistema semplicemente costituzionale, a far prevalere un pensiero collettivo sulla oscillante e miope politica personale verso gli italiani dell'Impero. Quei partiti tedeschi, che in verità, tra le razze dell'Impero non furono più avversi alla gente italica, quella frazione socialista così numerosa, quegli stessi conservatori che con pensiero non equivoco avevano presentato una mozione alla Camera dei signori, sapranno intendere l'utilità di una opera di giustizia, vorranno vincere gli ostacoli che attraverseranno in strada?

I primi commenti austriaci al discorso di Sir Grey.

Vienna, 23, ore 23.

Le dichiarazioni calme, ma energiche, fatte a proposito dell'Austria, dal ministro degli esteri inglese, Sir Edward Grey, nel suo discorso di Coldstreat, formano argomento di numerosi commenti.

Si insiste soprattutto sull'accenno che il ministro ha fatto all'accoglienza poco cordiale fatta dall'Inghilterra ai recenti fatti austriaci; e sulla difesa pubblica, che riveste un carattere quasi ufficiale, della campagna della stampa inglese contro l'annessione della Bosnia-Erzegovina, e contro l'atteggiamento insistente di Aerenthal nel rifiutare ogni Conferenza. Questa difesa, associata alla dichiarazione del Governo sull'azione austriaca, conferirebbe — si afferma in alcuni quartieri politici, e specialmente militari — la convinzione qui radicata che la campagna della stampa, per verità intensa anche sopra, sia stata ispirata e sorretta dal Governo, il quale si valeva di alcuni grandi giornali di Londra come di un suo portavoce, in momenti in cui dirette dichiarazioni del Ministero potevano avere una grave pericolosità e complicare gli avvenimenti.

Si ricorda, del resto, la concordanza sintomatica di vedute degli articoli di fondo del *Times* e del *Daily Telegraph*.

Ora si insiste nel credere che il vero scopo di questa campagna, che accentuava il riserbo del Governo inglese verso l'Austria, non sia animato dallo spirito tanto pacifico che gli ha attribuito Sir Grey nel suo discorso: ma che mirasse — come infatti giornali viennesi hanno già più volte rilevato — a intorbidire la questione balcanica per dar modo all'Inghilterra di intervenirvi più direttamente e ritrarne qualche beneficio.

E' certo, ad ogni modo, che queste dichiarazioni di Sir Grey sono destinate a sollevare nel mondo politico molti commenti.

Ecco i passi notevoli del discorso pronunciato da Grey a Coldstreat, piccola città sulla frontiera scozzese:

«Noi — disse — passammo alcuni mesi foschi, inquieti; ma ora devo elevare con soddisfazione che l'accordo, almeno la massima, è stato raggiunto tra l'Austria-Ungheria e la Turchia. Sarebbe esagerato dire che il cielo si è rasserenato; ma possiamo sperare che l'esempio di conciliazione dato dall'Austria e dalla Turchia sarà utile per la risoluzione delle altre controversie. L'accordo austro-turco aumenta grandemente le probabilità del successo della Conferenza europea per la questione tedesca. E non soltanto vorrei evitare la guerra, ma vorrei vedere aumentata la fiducia tra le Potenze stesse mediante discussioni diplomatiche. Da questo punto di vista i risultati ottenuti finora non sono privi di indizi favorevoli. Spero che la visita di re Edoardo alla Corte di Berlino aumenterà la fiducia del popolo tedesco nelle nostre buone intenzioni e nella nostra buona volontà».

Grey espresse sentimenti di simpatia verso l'Italia pel disastro di Sicilia e Calabria, e disse che nelle recenti difficoltà la Germania e l'Italia, alleate all'Austria, lavorarono energicamente al mantenimento della pace.

Grey constatò inoltre le simpatie generali che si provano in Inghilterra verso le riforme della Turchia, simpatie che continuano tanto vivacemente. Le dichiarazioni così saggie e moderate di Kiamil-pascià non faranno che aumentarle, accrescendo altresì l'interessamento delle Gran Bretagna al nuovo regime ottomano. Indubbiamente tali simpatie, oltre che la forza degli interessi, ci hanno posto in attitudine poco benevola verso l'azione esercitata dall'Austria-Ungheria nell'autunno scorso: ma confido che questa mancanza di simpatia scomparirà; ciò che auguriamo».

Grey [illegible]: «In Austria si accusarono ingiustamente e pubblicamente di malevolenza voluta. Non annetto grande importanza a tali accuse, ma non posso lasciarle passare senza dire che sono pure invenzioni. Il male che esse producono non risiede tanto nelle polemiche che fanno sorgere in Inghilterra, quanto nel fatto che, finchè si continuerà a prestarvi fede nel loro paese d'origine, esse costituiranno un ostacolo alle relazioni cordiali fra le due nazioni. Non dipende dall'Inghilterra sopprimere questa condizione di cose, specie a coloro che la fecero sorgere a farla scomparire. Quando ciò sarà fatto, se vedrà che la stampa inglese non aveva la menoma intenzione di oltrepassare i limiti di commenti equi, ne invelenire nelle guerele contro l'Austria-Ungheria».

L'oratore proseguì: «Avrei grandemente deplorato se essa avesse fatto altrimenti. Credo che sia di interesse generale che la nostra attitudine verso i paesi esteri sia regolata sulla osservanza coscrupolo di tutti gli obblighi derivanti dai trattati, sulla conservazione integrale delle relazioni particolari che si sono conchiuse, sul rafforzamento di esse, sulla loro cooperazione nell'interesse della pace, infine sulla estensione e sul miglioramento delle relazioni amichevoli con tutti i paesi». Dopo trattate alcune questioni di politica interna, Sir Grey dichiarò che la marina deve mantenersi nella forza necessaria per mettere l'Inghilterra al sicuro da ogni pericolo di invasione. Tutti i governi saranno sempre di questo parere, perchè la posizione divenuta insostenibile per il ministro degli esteri il giorno in cui la marina non potesse più proteggere il paese contro qualsiasi probabile coalizione. Circa l'esercito, esso dovrà mantenersi nei limiti ragionevoli. «Noi vogliamo concentrare le forze sulla marina».

In risposta ad una domanda, Sir Grey disse che la coscrizione militare obbligatoria, che costituirebbe un grave peso nel popolo inglese, non è necessaria.

Dalle dolorose riviere dello Stretto.

(Servizio particolare telegrafico della Stampa).

Otto anni di reclusione. Arrivo del card. Francica. In attesa del Commissario civile.

Messina, 23, ore 14.40.

Oggi il Tribunale di guerra ha condannato a otto anni di reclusione il soldato Giuseppe Cannata, d'anni 22, da Roccapalumba (Termini Imerese). Costui, appartenente alla compagnia di sanità di Firenze, aveva ferito all'inguine in rissa un suo commilitone ed era stato imputato di mancato omicidio. Per mancanza di carcere preventivo fu lasciato a disposizione del reggimento e per una strana imprudenza fu mandato, dopo il terremoto, a Messina. Sorpreso con gioielli e valori diversi per circa 500 lire cuciti alla camicia, fu deferito ai giudici militari. L'avvocato fiscale ha chiesto dieci anni. Lo sciagurato piangeva ricordando la madre e spergiurava essere sua intenzione di consegnare ogni cosa al Comando di Firenze appena ritornato in reggimento. Sarà degradato e trasportato a Palermo.

E' arrivato il cardinale Francica Nava, arcivescovo di Catania. Ha consolato i feriti e visitato i imperatili.

Una donna, estratta dalle macerie e diligente all'ospedale del Salvia, ha dato alla luce un bambino, che avrebbe avuto l'onore di essere battezzato dall'arcivescovo; ma la creatura era già morta da cinque o sei giorni nel grembo materno.

Dopo il salvataggio dei tre Ministeriali le macerie si sono definitivamente richiuse per non restituire altre vite. Ieri nella clinica si trovarono dieci cani morti e quattro cani vivi dopo 25 giorni di seppellimento: i vivi si pascevano dei morti. Da due giorni si odr calciare e scalpitare un mulo fra le macerie, seppellito da ventisei giorni. Morirà fra poco! Gli sforzi necessari a salvarlo sarebbero troppo faticosi e rischiosi.

I giornali dell'isola diffondono la voce che presto verrà a sostituire il generale Mazza, come commissario civile, l'onorevole Ludovico Fulci, colui che primo osò credere nella risurrezione di Messina. La popolazione accoglie con mal frenato entusiasmo la notizia.

La giornata è splendida. Si lavora alacremente alla costruzione dei baraccamenti al piano della Masella. Stanotte si furono varie scosse leggere, due sensibilissime, la prima ad un'ora, l'altra alle 2.10. Il prefetto ha concesso oggi molto legname per le costruzioni delle baracche ai superstiti. Ovunque sono stati iniziati i lavori di costruzione delle baracche.

Il generale Mazza percorse nel pomeriggio il viale San Martino: dette al colonnello del genio, Venturo, varie disposizioni relative al baraccamento; si soffermò a parlare con molti popolani, ascoltando i loro reclami, promettendo di provvedere: dette le disposizioni per distribuire il legname occorrente alle nuove baracche, e ritornò a bordo dopo le ore 17.

Il vice-segretario del Comune, avv. Galli, coadiuvato da varii impiegati, continua il censimento dei superstiti.

A bordo del piroscafo Regina Elena, trovansi tuttora 500 superstiti, che non hanno avuto ancora il permesso di scendere nella città.

Ieri il Tribunale militare ha trattato due processi, che hanno avuto per esito due assolutorie. La causa dello Scardino, noto negoziante di bestiame, si discuterà lunedì mattina.

I reggimenti di fanteria 31 ed 82 e l'8.o bersaglieri hanno ricevuto precetto di tenersi pronti a partire per raggiungere le loro residenze.

Sono arrivati i direttori generali della Banca Commerciale e quello della sede di Palermo, per ripristinare la succursale di Messina.

La richiesta di legname per costruzioni di baracche per i privati è straordinaria.

Sono accettate soltanto, per ora, le richieste di superstiti che promettono di aprire esercizi di generi, per rianimare la città. A misura che sorgono baracche, specie sul piano della Masella, si deve pensare alla sistemazione delle vie di accesso, e gli dovrà a questo proposito fare molto uso di ghiaia per evitare il fango, che è alto un metro.

I rapporti dei generali da Messina, Reggio e Palmi.

Roma, 23, ore 20.

Ieri è partita da Messina per Porto Torres la regia nave Piemonte, recante a bordo le salme del comandante Pazzino e famiglia e del sottotenente macchinista del Sagittario. Al momento della partenza l'ammiraglio Viale portò l'estremo commovente saluto alle salme, presenti tutti gli ufficiali di marina qui dislocati e una rappresentanza degli ufficiali dell'esercito. Parlò poi commosso il comandante Ciano, ricordando le preziose qualità del comandante Pazzino così immaturamente rapito all'affetto, alla stima della marina tutta e ricordando gli altri marinai del Piemonte periti nell'immane disastro.

Il comandante Mazza ha telegrafato ieri sera da Messina a Giolitti: «Procedono alacremente i lavori di scavo pel disseppellimento dei cadaveri. Stante il numero sempre più considerevole dei cadaveri che vengono in luce, feci vivissime premure all'autorità municipale perchè provveda sempre più in larga misura alla organizzazione del servizio necrofori proporzionando all'utile, e all'urgenza dei crescenti bisogni. Presi accordi coll'ingegnere Simonetti affinchè sia rapidamente condotta a termine la già iniziata costruzione delle baracche provvisorie in attesa che il genio civile sia in condizione di fornire alla popolazione un sufficiente numero di baracche permanenti. Il tempo, migliorato, acconsentì oggi una maggiore alacrità di lavoro. Ho percorso parte della città e visitato i centri dei principali agglomeramenti di cittadini constatando il regolare andamento dei servizi e l'elevato spirito e la salute della popolazione e della truppa».

Il generale Mazzitelli ha telegrafato ieri sera a Giolitti da Reggio: «In armonia colle norme del Governo centrale emanai particolari disposizioni pel ricupero e la conservazione dei beni mobili. Divisi la città di Reggio in dodici rioni proponendo a ciascuno di essi e a ogni Comune del Circondario un Comitato formato di Autorità cittadine, militari e giudiziarie coll'incarico di provvedere alla identificazione delle persone e alla vigilanza e assegnazione dei beni ricuperati. Per controllare e coordinare l'azione di detti Comitati ho costituito un Comitato centrale composto di ufficiali superiori e delle rappresentanze di Prefettura e del Comune. Oggi ho veduto l'ingegnere Simonetti incaricato dal Ministero dei lavori pubblici della direzione della costruzione dei baraccamenti definitivi e presi con lui i necessari accordi. Sono arrivati i rappresentanti della Croce Rossa Svizzera con due vagoni di indumenti e viveri, dei quali iniziarono la distribuzione nella zona montana soprastante a Pellaro e Melito. E' giunta la nave spagnuola Catalogna coll'intenzione di raccogliere i feriti, ove ancora ve ne siano. E' partito il deputato De Seriis dopo lunga permanenza nelle regioni danneggiate, ove fece opera oltremodo attiva e benefica. Perdura l'inclemenza del tempo. I paesi di Aspromonte sono coperti di neve».

Il generale Turditi telegrafa da Palmi: «Il tempo è migliorato e i lavori procedono nonostante la scarsezza del materiale. La situazione generale è abbastanza buona. Il Comitato Pisano venne diretto ad altri Comuni colpiti dal disastro anzichè a Sant'Eufemia, che ebbe già un trattamento speciale dal Governo, dal Comitato milanese e da altri Comitati. A Solano sopra Bagnara cadde un muro travolgendo una donna che fu estratta cadavere. Un operaio addetto ai lavori fra Bagnara e Favazzina, colpito da un masso, è morto».

Per l'ubicazione delle nuove costruzioni

Roma, 23, ore 15.10

La Commissione Reale incaricata di indicare le zone nelle regioni colpite dal terremoto ove potranno farsi le nuove costruzioni ha tenuto stamane all'Accademia dei Lincei, sotto la presidenza del senatore Blaserna, ed alla presenza di tutti i suoi membri, un'ultima seduta preparatoria. La Commissione prese le sue definitive deliberazioni, che dal senatore Blaserna saranno sottoposte all'approvazione del Governo.

Il generale Mazza spiega e giustifica l'opera del Comando militare

Roma, 23, ore 21.

Il corrispondente della *Tribuna* a Messina ha avuto un'intervista col generale Mazza, il quale ha contestato le critiche dei giornali sull'opera sua. Il generale ha confessato col dirsi dolente di non avere mai tempo di leggere i giornali, ed assicura come in mezzo alle invettive, alle asprezze e alle censure troverebbe qualche buona indicazione. Quanto alla critica che si è fatta dell'installazione a bordo della *Sardegna* del Comando, egli ha obiettato che il Comando è stato posto sulla nave per mancanza assoluta di ricovero a terra, e di costruzione di baracche per gli uffici e il personale civile e militare, che fa capo al Comando. Queste opere avrebbero richiesto del tempo, una spesa ingente e non avrebbero semplificato il funzionamento del Comando, il quale, collocato invece come si trova con un comodo ponte, si trova a contatto con chiunque abbia bisogno di ricevere informazioni. Tutti gli uffici funzionano come a terra. Quanto alla insufficienza dei soccorsi alle popolazioni, specie nei primi giorni, il generale ha detto di non essere dispeso dal fatto che il Comando fosse a bordo, piuttosto che a terra. Non si dell'enorme difficoltà di qualsiasi organizzazione dei varii servizi generali nel primo momento, data l'immensità del disastro. Ma pur, man mano, i servizi andarono riorganizzandosi essenzialmente. Il Comando a bordo non solo non rappresenta un inconveniente, ma ha anzi permesso di dare unità di funzionamento alle varie Autorità, cui faceva capo il regio commissario.

Circa l'ancora di sospensione dei lavori di salvataggio, che — si è affermato — è stata determinata dall'eccessiva preoccupazione della tutela dei valori privati, il generale ha detto che fra i molti suoi doveri, non ultimo era quello appunto della tutela dei valori privati; ma che tale preoccupazione per la questione gravissima non è stata eccessiva. Dopo i saccheggi violenti delle prime 48 ore, continuarono ad aggirarsi per la città numerosi male intenzionati. Nè fanno fede i molti arresti operati dalle pattuglie e, più ancora, la constatazione che molti di coloro che più resistevano alle esortazioni di allontanarsi dalla città non erano messinesi. Inoltre, sin dai primi giorni, si notò con insistenza la tendenza di immigrare in città dalla campagna e dai paesi circostanti. L'immigrazione rendeva sempre più difficile il mantenimento della pubblica tranquillità nella città distrutta. Tuttavia gli scavi continuarono, sotto la speranza di ancora salvataggi, e in alcuni luoghi furono sospesi colle opportune cautele, allo scopo di rispondere alle insistenti preghiere di profughi, che giungevano da ogni parte per provvedere alla tutela di ingenti valori sepolti.

«Gli scavi non furono sospesi, ma limitati a certi casi e ove fossero stati richiesti dai singoli proprietari, sempre coll'obbligo di consegnare all'Autorità i valori rintracciati e provvedere al seppellimento dei cadaveri, sarebbero stati ripresi.

«Quanto al salvataggio, il servizio di escavazione venne sostituito col servizio di esplorazione estesa in tutti i punti ove potesse esservi il dubbio e la speranza di trovare esseri viventi.

«Oltre al pericolo dei furti, il Comando si preoccupò vivamente dei pericoli derivanti alla salute pubblica, procedendo ai lavori di sgombro delle macerie alla presenza di tutta la numerosa popolazione. Parve quindi savio provvedimento, entro i limiti possibili l'assembramento dei salvati e persuadere la popolazione ed i superstiti ad allontanarsi dalla città e portarsi nei dintorni, in località più comode e più salubri per tutti. Si instaurarono perciò all'esterno della città dei magazzini di distribuzione di viveri, messi su alcuni piroscafi a disposizione della popolazione per raccogliere i profughi che avessero voluto abbandonare la città per altri lidi.

Il generale Mazza riconosce pure che fu misero lo spettacolo offerto dalla popolazione ed i superstiti erano riottosi a lasciare la città, e perchè fra i superstiti vi erano dei molti intenzionati desiderosi di rimanere tra le rovine anche di tanti tesori nascosti, e che facevano figurare le disposizioni del Comando come tendenti ad allontanare i superstiti. Il generale Mazza cedette allora alle preghiere di cospicui personaggi, quali l'arcivescovo Michell e l'arcivescovo, e concesse il vettovagliamento anche in città, riconoscendo così il diritto alle popolazioni di restare ammassate fra le macerie. Il generale ha ino

Calcoli approssimativi dell'on. Nitti sulle perdite economiche di Reggio e di Messina.

Roma, 23, ore 22.

Il prof. Nitti, intervistato dalla *Tribuna*, ha detto:

— Le provincie di Reggio e di Messina non erano certo le più ricche d'Italia: la ricchezza della provincia di Messina, supponendo che la ricchezza totale d'Italia sia di 65 miliardi, era da me calcolata in 854 milioni; quella di Reggio in 455. Ad ogni modo, si possono calcolare da 400 a 500 milioni, comprendendo tutte le terre, case e valori mobiliari. Queste, naturalmente, sono cifre di prima approssimazione; ma che dire dei giornali che stampano sul serio che per ricostruire Reggio e Messina occorrono miliardi?

— E della effettiva ricchezza di quelle due provincie quanta parte crede sia andata perduta?

— In quanto alla proprietà fondiaria, senza dubbio essa subisce una svalutazione. Non si tratta soltanto della caduta totale o parziale di case coloniche; ma anche della diminuzione del prezzo della terra. In Calabria ed in Sicilia, non ostante la depressione di molti prodotti agricoli, il valore della terra, sopratutto nelle provincie di Reggio e Messina, è cresciuto, quasi generalmente, per effetto dell'emigrazione nella zona più colpita dal terremoto. L'ideale dei contadini meridionali, e calabresi specialmente, è di andare in America a guadagnarvi tanto denaro quanto occorre per costruire una casa e comperare della terra. Ora la svalutazione nella ricchezza mobiliare non è misurabile, poichè dipende da fattori psichici e non solo dal reddito.

— Ma nella proprietà urbana il danno è di gran lunga maggiore....

— Certo. Le case distrutte sono perdute per tutti: per la società e per i proprietari. I calcoli pubblicati a tale proposito sono anche essi senza fondamento. Come si può calcolare il valore delle case? Il costo di produzione oggi è ignoto. Il valore può in certo modo essere dedotto dal reddito sottomesso all'imposta edilizia; ma il reddito dipende specialmente dalla vita commerciale che si era determinata in quei luoghi e che ora più non esiste. Capitalizzando i redditi sottomessi ad imposta, e tenendo conto anche in larga misura di quella parte che sfugge all'accertamento, tutto il capitale edilizio della città di Reggio si può presumere in circa venti milioni e forse in cinquanta quello di Messina. Il valore dei fabbricati nel resto delle due provincie, colpite non gravemente dal terremoto, non raggiunge forse i 50 milioni per Reggio e i 60 per Messina. Ma quale è la misura effettiva della distruzione attuale? Ad ogni modo, queste perdite saranno risentite in varie maniere. Il credito fondiario urbano era abbondantemente esercitato in Reggio ed in Messina, e, naturalmente, i crediti ipotecari sono i più duramente colpiti. Vero è che i debitori rispondono colla massa del loro patrimonio; ma è anche vero che spesso tutto il patrimonio consisteva in case.

— E i valori mobiliari?

— Anche qui bisogna distinguere fra beni perduti per la società e beni perduti per i privati. Bisogna anche avvertire che, non ostante le esagerazioni, in Reggio e in Messina avevano una grande ricchezza mobiliare. Reggio, per rendita pubblica, era addirittura ad uno degli ultimi posti, e Messina non certamente ai primi. Del resto, la rendita pubblica non è perduta se non per alcuni individui. Anche la rendita al portatore, nella parte che si presume perduta, secondo i recenti provvedimenti, sarà, insieme alla eredità, devoluta allo Stato per rinunzia di crédi legittimi, e verrà destinata al fondo di beneficenza per gli orfani dei colpiti dal terremoto. In quanto ai biglietti di banca e di Stato, essi sono perduti per gli individui, ma in nessun caso per la società. Ciò che è veramente perduto è il mobilio, gli oggetti d'arte, i gioielli, le suppellettili, tutto ciò che servirà alla vita quotidiana. Ma avventurare offerte in questa materia sarebbe pericoloso.

L'on. Nitti ha quindi detto che i danni delle Società di assicurazione non si possono per ora indicare. Certo il ramo vita, e sopratutto il ramo delle disgrazie accidentali, in cui il premio è tenuissimo, saranno causa di perdite ingenti. Ma per fortuna parecchie delle Società che operavano più largamente sono straniere. Le perdite per il commercio sono veramente gravi, in quanto che nel commercio entra in larga misura l'elemento personale. Pur troppo, Messina aveva già da qualche tempo gravi indizi di decadenza commerciale: ma il suo magnifico porto, la sua situazione geografica e l'essere posta su una grande via di traffico permettevano di sperare nell'avvenire. Il commercio riprenderà lentamente; ma riprenderà. I maggiormente colpiti sono i professionisti, e così si limita bene a provvedere, come si è fatto per altri ordini, ai figli dei professionisti che non sono morti.

Messina e Reggio risorgeranno: ma Reggio risorgerà nella zona di Villa San Giovanni. Il nome di Reggio dallo stretto non potrà essere perduto: ma sorgerà una Reggio nuova.

La ricerca a Messina e a Reggio nelle carte e dei registri finanziari

Roma, 23, ore 18.

Procedono regolarmente in Messina, sotto la direzione di un ispettore del Ministero delle finanze, i lavori già da tempo iniziati per disseppellimento delle macerie delle carte e dei registri inerenti ai varii servizi dell'Amministrazione finanziaria. Quasi tutti gli importanti documenti dell'Ufficio delle ipoteche, che era caduto al suolo, sono stati ricuperati in ottimo stato e messi al sicuro, e sono pure stati estratti numerosi registri catastali e le relative mappe. Molti valori bollati vennero pure dissepolti, per modo che in Messina già funziona il Magazzino del bollo, anche il servizio delle spese di giustizia penale è stato, a richiesta dell'Avvocatura fiscale militare, riorganizzato, e i testimoni ottengono subito il pagamento delle somme loro dovute. Provvedimenti furono adottati per assicurare il servizio delle Privative, per modo che sin dal 16 corrente funziona a Barcellona il deposito dei tabacchi e sarà quanto prima istituito uno spaccio all'ingrosso in Messina, dove presto potrà cominciare anche la vendita dei tabacchi.

Anche a Reggio di Calabria, sotto la direzione di quell'intendente di finanza, cav. Boffa, vennero già ricuperati e messi al sicuro i registri ipotecari, e prosegue il lavoro pel disseppellimento degli altri atti e valori degli uffici finanziari. Il servizio dei generi di privativa venne sino dai primi giorni, dopo la catastrofe, assicurato, mercè provvedimenti di urgenza, tra i quali l'istituzione di un magazzino provvisorio di deposito a Catanzaro.

La campagna della "Calabria"

Venezia, 23, ore 17.

La regia nave *Calabria* ha levato le ancore a mezzogiorno, salpando per Messina, d'onde proseguirà per iniziare la sua campagna transoceanica.

Altri ferrovieri scampati al disastro.

Ci telefonano da Roma, 23, ore 14,10:

La Direzione generale delle ferrovie dello Stato comunica le seguenti notizie sul personale ferroviario di Messina e di Reggio Calabria.

Della stazione di Messina sono salvi: il capo stazione Mazzullo; gli applicati Fimia, Castellano, Russo, Ruggieri, Cimineri, Spadaro, D'Amore.

Gli addetti applicati: Bertolani, Costa, Saya, Coffa, Frangipani, Montebello, Pavone, Romeo Ferdinando, L'Abbate, Di Bari, Irera.

I capi squadra manovratori: Bartolotta, Minutti, Guglandolo, Moscheo, Costanzo.

I manovratori Barone e Ruvolo, il capo squadra deviatore Giuliano.

I deviatori Caminiti, Giuffrè, Costantino, Urso, Parlatore, Russo Sebastiano.

I guardia-stazione: Guarnera, Gallo, Lastorina, Micali Antonino, Oteri, Quagliata, Bizzazza, Cega, Materia, Carbone, Dati, Lombardo, Mastroemi.

I guarda-merci: Bianca, Barbania, Della Bona, Vitelli, La Rosa.

I manovali: Bernato, Zappelli, D'Angelo, Carpita, Guerrera, Albanese, Buonasera, Romeo Francesco, Di Maggio, Micalizzi, Oliva, Calabrò, Di Blasi, Garufi, Gallace.

Il guardiano-cantoniere Grillone.

Della stazione di Messina, porto, sono salvi: l'aiutante applicato D'Amore; il guarda-stazione Lombardo; i deviatori Carisse, Cacciola; il manovale Colonna. E' ferito invece il capo stazione Abate.

Del controllo prodotti di Messina sono salvi: l'applicato principale Fava; l'applicato Bario; l'usciere Rizzo; la scrivana Salamilich.

Del servizio della navigazione di Messina è salvo l'applicato Fusco e l'operaio Montesano.

Del deposito locomotive di Messina sono salvi: i macchinisti Sergi Antonino, Beninato, Consolo, Arcidiacono, Caruppo, Mento; i fuochisti Assenzio, Catanzaro, Tirasano; gli operai Ferrara, Fail, Interdonato; il manovale Pittatti Rosario; il pulitore Giustolisi. E' morto invece il fuochista De Minis.

Delle officine di Messina sono salvi: il capo squadra Terranova; gli operai Bennato, Campagna, Bonna, Trimarchi, La Rosa, Di Stefano, Cucinotta, Vinci, Siracuzzi, Russo, Puglisi Giuseppe, Grasso, Micali Francesco, Fedele, Ricciardi, Bianco, Giuffrida, Panzini, Pappalardi, Barbaro, D'Amico; il guardaportone Fieres; il portiere Impollonia.

Della divisione mantenimento di Reggio è salvo l'aiutante ingegnere Califano.

Della stazione di Santa Caterina di Reggio è salvo il capo-fermata Spinella.

Della squadra di rialzo di Reggio sono salvi: gli operai Giampa, Barone, Rocco, Filizio, Barracano.

Del personale di verifica sono salvi i manovali Trioli e Caccano.

Delle officine di Reggio sono salvi: gli operai Platino, Nicosia, Ruggeri, Carongelo, Dou, De Vincentis, Di Fiore, Nastri, D'Ambrosio, Guarracino, Maglione, Formisano, Falanga, Ricardi, Sorice, Imperato.

Del deposito di locomotive di Reggio sono salvi gli allievi fuochisti: Rosel, Medici, Mosco, Gaetano, Martini, Buonpensiero, Lanza, Piernan, Cinalliero, Farracilli, Conte, Ariotti, Trombetta, Novello, Gerasino, La Piana, Francio, Mariorano, Licenziati, Molinari, Pizzuto, Dubia, Di Corbo, Bianconi, Garofalo, Canella, Cioffi, Rola, Lombardi, Principe, Desiderio.

I manovali: Brisanti, Bellantia, Caccano Filippo, Calabrò Giovanni, Ciriaco, Dalitala, Iacopino, Lo Presti, Marcianò, Speranza, Sammaro, Seida.

Profughi a Venezia.

Venezia, 23, ore 23.

Oggi giunsero a Venezia 128 profughi della Sicilia e Calabria. Ad attenderli alla stazione si trovavano le Autorità, i membri del Comitato veneto e trentino, dottori e infermieri.

I primi 106 giunsero alle ore 10,45: gli altri 22 alle ore 13,5. Scesi dai carrozzoni, si fermarono nel *Trottoir*, mettendo davanti il misero bagaglio personale, ravvolto in coperte, pezzi di tela, tutto quanto poterono sottrarre dal terribile disastro. Tra essi sono notati tre giovani, civilmente vestiti. Sono i fratelli Venieli di Messina. Hanno avuta la madre morta sotto le macerie; il padre, di tarda età, è rimasto a Napoli. Erano in condizione agiata. Ora si trovano nella più squallida miseria. Vera pure la famiglia Irrera, di Messina, composta di sei persone, tutte scampate miracolosamente alla morte. Il capo, Angelo Irrera, aveva in braccio un ragazzo quindicenne, colle gambe irrigidite. Cadendo sotto le macerie, le gambe gli si erano fratturate. Un tempo erano padroni di una salumeria; ora nulla più posseggono. Passata la visita medica, i profughi entrarono nei *restaurants*, ove fu loro servita una refezione. Indi, scesi nei sotterranei dell'Azienda comunale, furono trasportati alla caserma di San Daniele. Quivi, a loro disposizione, sono state messe sei grandi camerate per gli uomini e altrettante per le donne.

Queste avranno, per compagna diurna e notturna, una infermiera. Ai profughi verrà servito, fino al loro collocamento, vitto gratuitamente. Un turno di ispettori ed ispettrici della « Croce Rossa » sorveglierà il funzionamento dei servizi interni. Domattina, alle ore 9, arriveranno altri 25 profughi.

La beneficenza mondiale

Roma, 23, ore 18.

Il cav. Guglielmo De Ehrfeld, regio agente consolare di Klagenfurt, ha promosso una sottoscrizione a favore dei danneggiati di Sicilia e Calabria, che ha prodotto lire 3400 le quali, messe assieme a lire 600 per una offerta personale, egli ha mandato a S. E. il ministro degli affari esteri.

Il Comitato di soccorso, costituitosi in Oakland in California, ha disposto l'invio telegrafico di 25000 lire alla Croce Rossa italiana.

In Sofia e Rustchuk si sono aperte liste di sottoscrizione, il cui prodotto in lire 3793 fu versato il 16 corrente alla R. Agenzia diplomatica. Inoltre si è costituito in Sofia un Comitato di signore sotto la presidenza della signora Malinoff, moglie del presidente del Consiglio di Bulgaria, che sta organizzando una rappresentazione al teatro Nazionale a beneficio dei danneggiati. Così pure l'Associazione dei pubblicisti bulgari sta raccogliendo fondi.

La Federazione nazionale dei « Sapeurs-pompiers » francesi ha aperta una sottoscrizione a favore dei suoi camerati italiani vittime della recente catastrofe della Sicilia e della Calabria.

La Conferenza di un principe turco a beneficio delle vittime del terremoto

Costantinopoli, 22, ore 7,25.

Il principe Saladi Eddin ha tenuto, in un grande caffè di Stambul, una conferenza a beneficio delle vittime del terremoto calabro-siculo.

Una scossa di terremoto di origine lontana.

Roma, 23. — L'Ufficio Centrale di meteorologia e geodinamica comunica all'*Agenzia Stefani*: « Stamane, verso le 3,55, vi fu una registrazione di terremoto lontano, segnalata da tutti gli Osservatori principali ».

L'on. Raffelli, professore all'Università di Pisa, il quale si trova a Roma, ha ricevuto notizie dei suoi aiutanti, i quali l'avvertono delle perturbazioni segnalate oggi dagli apparecchi sismografici dell'Università di Pisa. L'illustre scienziato ritiene che l'epicentro sia nella depressione del mar Caspio, perchè le vibrazioni sono state qui e da accettare Pipolesi dell'Osservatorio di Padova che ha segnalato il terremoto alla distanza di 7000 Km. L'assistente del padre Alfani ha comunicato al *Giornale d'Italia* i seguenti dati sulle registrazioni stamane prese dall'Osservatorio Ximeniano. La registrazione è cominciata alle 3,55 ed è durata oltre due ore. Per calcolare la distanza mancano finora gli elementi. Le oscillazioni raggiungono circa 20 millimetri. Il terremoto deve essere stato fortissimo. L'assistente di padre Alfani aggiunge che se il terremoto ha colpito regioni abitate i danni debbono essere enormi. Il padre Alfani, che da due giorni si trovava a Roma per assistere i lavori della Commissione geologica, informato della registrazione del nuovo terremoto, è partito questa sera, alle 18, per l'Osservatorio Ximeniano di Firenze.

Il padre Mensi, direttore dell'Osservatorio della Quercia, comunicando al *Giornale d'Italia* la notizia quasi del tutto uguale a quella dell'Osservatorio Ximeniano, sulle registrazioni del nuovo terremoto, dice che non è difficile che il terremoto abbia colpito le regioni dell'Asia centrale e della Cina.

Reggio Calabria, 23. — Stamane, alle 3,52, gli strumenti dell'Osservatorio di Morabito e Mileto registrarono una scossa di terremoto alla distanza di circa 9700 chilometri.

Firenze, 23. — Padre Stiattesi dell'Osservatorio di Quarto comunica: « Stamane, alle 3,56, per uno spazio di un'ora e mezzo, si sono prodotte enormi registrazioni di terremoto avvenute, secondo la formula Stiattesi, a 3331 Km. di distanza. Le registrazioni dei pendoli orizzontali hanno raggiunto 570 millimetri di ampiezza.

Bruxelles, 23. — L'Osservatorio di Uccle ha registrato, alle ore 2,56 di stamane, una forte scossa, durata venti minuti, a circa 6000 Km. di distanza, in direzione sud-ovest. La fase massima è stata segnalata alle ore 3.

Come l' « Avanti! » difende il ferroviere Bianchi.

Roma, 23, ore 22.

L'*Avanti!* si occupa del provvedimento, che dice deve essersi deciso soltanto in questa ultima ora, a carico del ferroviere Umberto Bianchi. L'*Avanti!* dice che tale provvedimento potrebbe essere molto grave, potendo condurre alla destituzione. Il Bianchi infatti è attualmente soltanto sospeso. L'*Avanti!* scrive: « La punizione del Bianchi deve essere stata decisa dal Ministero dei lavori pubblici, in seguito alle prescrizioni del Ministero della marina. Ieri sera ancora noi ricevevamo notizie di sua mano sugli avvenimenti, sui luoghi del terremoto senza che egli mostrasse di aver avuto comunicazione del provvedimento preso in odio suo ». L'*Avanti!* ricorda l'atto che viene rimproverato al Bianchi, di aver cioè pubblicamente deplorato che i comandanti delle navi non lo abbiano secondato nel suo tentativo di attuare le comunicazioni radiotelegrafiche dopo il terremoto. L'*Avanti!* aggiunge: « Udimmo obbiettare che egli si ingannava e che, data la rovina anche degli uffici radiotelegrafici, al di là dello stretto, a nulla sarebbe valso, il suo sforzo, anche se fosse stato secondato, come egli chiedeva, dal comando navale. Non possiamo farci giudici ora di questa obbiezione tecnica, ma se pure è vera, toglie essa qualche cosa all'atto veramente esemplare di iniziativa compiuto dal Bianchi e diminuisce esso la rispettabilità e la generosità del sentimento che suggerì al Bianchi la fiera parola, fosse pure eccessiva, della rampogna? Nè vogliamo indugiarci a considerare se, a termini della legge sulle stato giuridico, qui non si tratta del funzionario, ma dell'uomo, ma del cittadino. Qui basta chiedere semplicemente: Tali uomini, tali cittadini, che si mostrano animati da così eroico fervore di operare per il bene di tutti, non sono da additare ad esempio? Intendiamoci bene: simili esempi turbano ed irritano coloro che furono ben lontani dall'imitarli. Ed in Umberto Bianchi — questo è, dicevamo, il lato più triste e rivoltante della cosa — si è voluto punire chi, mostrando un altissimo ed altruistico senso del dovere, ha costituito per molti pezzi grossi del mondo ufficiale un umiliante termine di paragone ».

Altre dimissioni nella Giunta di Milano?

Ci telefonano da Milano, 23, ore 18:

Il *Secolo* annuncia che l'assessore per le finanze, avv. Morpurgo, si sarebbe dimesso a causa di dissensi che esistono in Giunta relativamente alla questione concernente a Milano sotto il nome di « Santa Corona ». L'assessore non intende assolutamente che il Comune contribuisca al mantenimento di questa Opera pia, già molto ricca per se stessa. In Consiglio ed in Giunta vi sono altre correnti di opinione contraria alla sua. Finora questa notizia non è stata confermata. Se fosse vera, sarebbe già il terzo assessore che la Giunta comunale perderebbe in poco tempo e tra i suoi più autorevoli.

Bollettino della Marina.

Roma, 23, ore 21.5.

L'odierno *Bollettino della marina* contiene la seguenti disposizioni:

Il primo tenente Del Rosso lascia il comando della torpediniera d'alto mare *Sagittario*. — Al passaggio in disponibilità della nave *Iride*, il sottotenente di vascello Ferrero trasbordi sul *Volcano*. — Il sottotenente di vascello Castiglia rimane definitivamente imbarcato sull'*Ausonia*. — All'arrivo a Sperlia dalla nave *Garibaldi*, il guardiamarina Assereto trasbordi temporaneamente sulla nave *Misurata*, in sostituzione dell'ufficiale di pari grado Primatti, il quale è sbarcato per motivi di salute. — Il capitano macchinista Alcaini sbarchi subito dalla nave *Ferruccio*, e sia lasciato libero, dovendo imbarcare sulla nave *Etruria*, in rimpiazzo dell'ufficiale di pari grado Jaime. — A sostituire il predetto ufficiale è destinato il tenente macchinista Bonacquisto, che imbarcherà subito sulla *Ferruccio* con le funzioni di grado superiore. — Il capitano medico Mola è sbarcato a Genova dal piroscafo *Argentina*. — Il tenente medico Foggia imbarchi a Napoli sul piroscafo *Roma*, diretto a New York, in servizio di emigrazione. — Il tenente medico Canzano è sbarcato a Marsiglia dal piroscafo *Algerie*.

Come fu raggiunto l'accordo nel conflitto di Savona.

Un comizio di operai.

(Per telefono alla Stampa).

Savona, 23 sera.

Dopo la soddisfacente notizia dell'intesa raggiunta fra scaricatori delle vecchie Associazioni portuarie e negozianti, che ieri sera si sparse rapidamente per la città, da tutti accolta con grande sollievo, qualcuno voleva far credere che quella massa operaia, proprio da otto giorni, si sarebbe stamane riversata sulle calate del porto per dare sfogo clamoroso all'esplosione di gioia per la vittoria ottenuta. Invece no!..... L'esempio di disciplina e di calma dignitosa ancora oggi, ed anzi più oggi che nei passati giorni, venne da questi forti lavoratori pienamente confermato.

Essi mi dicevano: « Come non abbiamo mai abusato della forza collettiva delle nostre Associazioni, come fummo sempre guidati dal sentimento del dovere, così ne oggi nè mai abuseremo della vittoria ottenuta, dalla quale trarremo forza per dar prova costante del nostro buon volere nel disimpegno dei nostri doveri non soltanto nel nostro interesse ma nell'interesse anche di chi ci dà pane e lavoro, nell'interesse della nostra città e del maggior traffico e sviluppo commerciale del nostro porto ».

Al porto continua il lavoro di scarico unicamente sul vapore *Baron Gariora*, della ditta Ghiron di Torino, avendo la squadra della nuova Cooperativa deciso di continuare lo scarico. Il lavoro però procede lentamente per le ragioni che vi ho già spiegate, e cioè per deficienza di personale e perchè non avvezzo a tal genere di lavoro; qualche si spera inevitabilmente incontro alle contrastalità, non potendo la nuova squadra acquisire il valore nel tempo prescritto dal contratto di noleggio.

L'abbocamento degli operai scioperanti con le Ditte torinesi anzichè oggi, sabato, come si era detto al Comizio tenuto al Politeama Garibaldi ebbe luogo invece ieri sera, come ebbi a comunicarvi in seguito ad informazioni assunte a buona fonte: e ritengo che a sollecitare il convegno abbia contribuito la ferma decisione addimostrata dagli operai delle vecchie Associazioni di persistere nello sciopero a tutta oltranza, nonchè la deliberazione presa dall'assemblea di « guardare i vapori ancorati di punta e lavorare su questi quando le Ditte interessate non fossero addivenute ad una pacifica soluzione della vertenza ». Deliberazione che significava arrecare un danno gravissimo al commercio del carbone, superiore a quello che può aver apportato lo sciopero generale; quando si consideri che lo scarico dovrebbe farsi sui galleggianti, da questi ai depositi e dai depositi sui vagoni ferroviari, pagando così tre volte la tariffa di scarico.

La notizia dell'adunanza fu data ieri sera dal nostro sotto-prefetto alla Commissione degli operai scioperanti, la quale poi subito rispondere di essere pronta ad intervenire. Infatti verso le 19 si portò alla sede della locale camera di commercio, ove convennero pure il sotto-prefetto conte Casimiro Kulczycky, l'assessore Odavio Zino in rappresentanza del sindaco, il presidente della Camera di commercio ing. cav. Giovanni Migliardi, l'ingegnere cav. Riccardo Ricci per lo stabilimento della Società Siderurgica, il quale, va detto ad onor del vero, prese vivissima parte per tentare una via di pacifica soluzione della vertenza. Erano pure presenti i rappresentanti delle Ditte torinesi e quelli di Savona.

Dopo breve ed esauriente discussione intorno alle modalità di una pacifica intesa per definire l'attuale conflitto, fu pienamente raggiunto l'accordo, e seduta stante veniva approvato e sottoscritto da tutti i presenti il seguente ordine del giorno:

« 1.o *Ripresa del lavoro per tutti lunedì, 25 gennaio 1909.*

« 2.o *Assunzione parziale degli operai della nuova Società al posto che loro spetta di giustizia nelle vecchie Società, non però come soci effettivi, bensì come avventizi.*

« 3.o *Riunito della discussione delle tariffe ad epoca opportuna, ferme rimanendo e tutte le 1909 le tariffe concordate recentemente e rispettando i contratti in corso.*

« *Firmati all'originale depositato presso la Camera di commercio di Savona:* P. Ghiron, per sè e per ditta Valenzano per Perlonetti, Ansaldi; per la Società Italiana gas, Carmelo Noli; Perrier; Ricci Francesco e C.; Mario Ricci; pel Figli Charvel, V. Bosano; Ingegnere Carlo Mursary, per Consumatori gas di Torino; Riccardo Ricci, per Siderurgica di Savona.

« *Operai rappresentanti delle quattro Cooperative federate del porto:* Arecco Angelo; Vanara Francesco; Frumento Attilio; Fava Fortunato; Doodero Paolo; Chiavacci.

« Casimiro Kulczycky, sotto-prefetto; *presidente*; Guglielmo Cesena, capitano di porto; Ottavio Zino, per il sindaco, assente; ing. Giovanni Migliardi, presidente Camera di Commercio; dottor Davide Baldi, segretario ».

Che alcuni trovato il modo di far cessare lo sciopero generale al porto fu una vera fortuna, perchè già i nostri stabilimenti industriali ne risentivano i gravi effetti, e più di tutti lo stabilimento per la lavorazione dei carboni fossili, le cui riserve stavano per finire, e si dovettero mantenere colle stesse limitate riserve i forni in combustione, che altrimenti sarebbero stati rovinati e si sarebbe dovuti inevitabilmente sospendere i lavori in tutto lo stabilimento per alcuni mesi, dovendosi provvedere alla ricostruzione dei forni ed al loro rimbiancamento. Per sollecitare ad aver le necessarie provviste, sarà mandato anche un vapore nella rada di Vado Ligure, per scaricare il carbone sui galleggianti e da questi immediatamente subito allo stabilimento.

Lunedì, come vi telegrafai ieri sera, saranno adunque ripresi i lavori di scarico a bordo di tutti i vapori, e le vecchie Associazioni nulla trascureranno perchè sia intensificato il lavoro in modo da soddisfare le richieste e le esigenze tanto delle Ditte torinesi, quanto delle Ferrovie dello Stato e dei nostri stabilimenti industriali, come dei negozianti e commercianti di Savona.

E questo, auguriamolo sinceramente, possa essere l'ultimo conflitto al nostro porto, specialmente in virtù del fatto odierno, con cui su buone basi, con reciproco accordo si è potuto stabilire e far trionfare un giusto equilibrio della mano d'opera in rapporto ai bisogni dell'attuale nostro traffico portuario.

Alle ore 24 al Politeama Garibaldi gli operai scioperanti si radunarono per approvare l'operato della Commissione esecutiva. Presiedette l'operaio Chiavacci, che comunicò all'assemblea il compromesso firmato alla Camera di commercio. Parlarono in senso favorevole gli oratori Serravalle, Cavanna, Pongiglione, Verando Arecco, ed altri.

L'assemblea approvava l'operato del Comitato esecutivo ed un voto di ringraziamento alle organizzazioni solidali con gli scioperanti. Quindi il segretario della Camera del lavoro, Campia, ringraziava alla vittoria operaia, ed il Chiavacci ringraziando gli intervenuti, scioglieva la Commissione, che trascorse senza dar luogo ad incidenti.

A proposito del sindaco di Cercenasco

Uno strano compromesso.

Pinerolo, 23.

E' venuto alla luce del sole il famoso compromesso conchiuso nel maggio del 1908 fra il partito sindacale e quello d'opposizione di Cercenasco. E' un documento che vorrei chiamare strano, e che vi trascrivo, lasciando a Voi ed ai lettori i giudizi e gli apprezzamenti. Non sarà male si ricordi che questo compromesso fu imposto dal nuovo partito sorto a Cercenasco, in opposizione al sindaco. E' evidente che nel caso della *partita d'opposizione* prevalse il consiglio di non suscitare troppi scandali, di non rovinare la reputazione di due uomini, dramma incominciati di tramonto della vita, di non gravare il Comune della spesa di un commissario prefettizio; è evidente che tutto ciò è entrato nell'animo e nel cervello di galantuomini per la prima volta riuniti, e già abbondanza pagni di questo, a scuotere il giogo che il paese aveva imposto, come due al lavoro, il sindaco di Cercenasco. Ma furono intenzioni ottime andate a mal fine; la ruina è venuta, ha travolto sindaco e segretario, ed al *partito d'opposizione* è rimasto nelle mani, magro spoglio, il famoso *compromesso*, che, per colmo di strana ironia, porta la firma del cav. Cappa. Eccovi il documento:

« Compromesso e transazione fra il partito sindacale ed il partito d'opposizione, da stendersi, se del caso, di pubblicazione:

« 1.o Si esige: d'ora in avanti onestà, regolarità, chiarezza e la massima pubblicità nei fatti dell'Amministrazione comunale. Il Consiglio deve sempre essere convocato mediante gli avvisi dalla legge prescritti. Copia dell'ordine del giorno deve essere affissa all'albo pretorio. Esposizione della bandiera nei giorni di seduta consigliare.

« 2.o Che la persona occupante cariche amministrative che sono incompatibili con altro carico, si dimetiano definitivamente. Siccome noi vi furono errori amministrativi di persone che non vogliamo a spiegarli e scolparsi, così si pone per condizione che: la tesoreria dell'*Opera Coppi* sia affidata a persona diversa dall'attuale e siano escluse da questa carica le persone o le famiglie che sono e siano state parte dell'Amministrazione comunale, o delle Opere pie, o impiegate di una o parecchie Amministrazioni. Inoltre, stante che inconvenienti si sono verificati pel passato, le persone già elette a far parte dell'Amministrazione comunale rinunzino a far parte dell'Amministrazione delle Opere pie, o viceversa.

« 3.o Che nè il sindaco, nè i consiglieri facciano più gli impresari o fornitori del Comune.

« 4.o Che i consiglieri nelle funzioni di assistenti alle opere e lavori comunali e delle Opere pie più non percepiscano paga.

« 5.o Che le dimissioni che il cav. Cappa Antonio è invitato a dare da sindaco, siano accettate e mantenute fino alle prossime elezioni amministrative comunali.

« 6.o Il partito che finora è stato d'opposizione si riserva piena libertà d'azione per riguardo ai fatti amministrativi concernenti il segretario comunale attuale solamente.

« 7.o In compenso di queste condizioni, che devono essere dal sindaco Cappa e dal suo partito rigorosamente osservate, il partito d'opposizione diviene di semplice vigilanza e promette di cessare dall'opposizione sotto qualunque forma, e di dare la sua opera alla concordia e pacificazione degli animi, mentre che gli attuali revisori del conto 1907 si ritireranno.

« Cercenasco, 9 maggio 1908.

« *Firmato:* CAPPA ANTONIO ».

Il cav. Cappa volle rimanere — dopo tutto ciò — a capo di quel paese, l'anima del quale era insorta contro di lui. Avvenne quel che doveva avvenire. L'inchiesta amministrativa pose in essere delorevoli cose, che l'autorità giudiziaria non tardò a definire reati. E oggi il cavaliere Cappa scopre nel carcere preventivo il suo peccato d'ambizione, in attesa che la giustizia giudichi poi delle sue opere.

L'orribile fine di un ragazzo.

Cade in una pentola d'acqua bollente.

Ci telefonano da Cuneo, 23, ore 22:

Giunge notizia dal vicino Comune di Vernante di una orribile disgrazia, della quale rimase purtroppo vittima un bambino non ancora quattrenne, certo Dalmasso Giovanni. Ecco in qual modo avvenne il triste fatto:

La madre della povera vittima, era intenta a preparare il bucato e dopo aver tolta dal fuoco una grossa pentola piena di acqua bollente e cenere, in luogo momentaneamente in mezzo alla camera, dove il piccolo Giovanni, stava divertendosi.

Ad un tratto, non si sa come, il povero bimbo cadde disgraziatamente nella pentola. La madre appena si accorse del fatto, subito venne in soccorso del bambino; ma quale non fu la sua sorpresa nel vedere il figliuolo con il capo ed il corpicino orribilmente ustionato.

A nulla valsero le cure sanitarie, poichè, il povero bambino, dopo alcune ore di straziante agonia, esalava l'ultimo respiro.

Immaginate il dolore straziante degli inconsolabili genitori.

La cupola di San Gaudenzio in pericolo?

Novara, 23.

Corre con insistenza la voce, e stasera è confermata da un giornale cittadino, che la cupola di S. Gaudenzio, l'ardita costruzione dell'Antonelli, che sovrasta la Basilica, dove vi sono conservate le ossa del santo, in seguito alle ultime scosse, si ebbe riapertura delle vecchie screpolature e l'apparizione di nuove. Sarebbe quindi il caso di provvedere prontamente ad una minutissima visita onde togliere ogni e qualsiasi preoccupazione. Per chi non lo sapesse, l'ardita mole Antonelliana, misura la bellezza di metri 121 dal suolo, e supera quelli di metri 12 l'altezza dell'aguglia del Duomo di Milano.

Le associazioni fondate dal card. Lecot

Parigi, 23, ore 16.

L'*Univers* pubblica una nota nella quale è detto che il cardinale Andrieux non manterrà le Associazioni diocesane fondate a Bordeaux, dal defunto cardinale Lecot. Pure rendendo omaggio, dice il giornale, all'abnegazione degli eminenti cattolici consacrati a quest'opera, il cardinale ha intenzione di dare una conforme organizzazione al culto.

La Duchessa d'Aosta a San Rossore.

Ci telegrafano da Pisa, 23, ore 15,15:

Nei primi giorni del prossimo mese giungerà a Pisa la Duchessa d'Aosta, per passarvi alcuni mesi alla villa delle Cascine Nuove. A San Rossore, dove si stabilirà, fervono i lavori di addobbo.

Il rimpasto della Giunta popolare a Firenze.

Firenze, 23, ore 21,30

L'altro giorno, informandovi lungamente sulla crisi manifestatasi in seno alla nostra Giunta municipale, crisi che era un cattivo prognostico per la compattezza e la durata avvenire del blocco popolare, vi dicevo le difficoltà create da tale situazione. Contemporaneamente vi annunziavo le soluzioni varie che si vociferavano come possibili. E la crisi è stata infatti risolta.

Dopo ripetute e laboriose riunioni della Giunta e della Maggioranza, dopo numerosi colloqui molteplici scambi giunti alla definitiva risoluzione di questa, avvenuta la scorsa notte a Palazzo Vecchio, nella sala attigua al gabinetto del sindaco. Vi parteciparono questa consiglieri circa. Dopo vario e vivace discutere, si venne a queste conclusioni: Il sindaco Banglorgi, conservando il dicastero degli Affari generali e legali e l'Ufficio di Belle Arti ha assunto anche quello del personale, prima tenuto dal repubblicano Mariani. Furono invece assegnati a questi la Polizia, i servizi demografici ed elettorali. Al posto del socialista prof. Ferrari, dimissionario dall'assessorato dell'istruzione, è entrato il prof. Chiarugi, democratico-sociale, e già assessore supplente d'igiene. Disputatissimo il dicastero dei lavori pubblici. Dopo le dimissioni dell'ing. Brigha, democratico-sociale, è stato chiamato il suo compagno di fede ing. Vittorio Turchiani, già vice-assessore supplente, e dimissionario fino dalla precedente crisi. A supplente in quel dicastero è entrato l'ing. Bucci. Il prof. Pieraccini, socialista, e che prima era vice-assessore alla beneficenza, è divenuto assessore effettivo all'assistenza sociale, beneficenza, previdenza e leggi sul lavoro. Questi uffici erano già appartenuti al suo compagno di fede Alessandrini, che assume ora il dicastero speciale dei servizi municipalizzati, dell'Economato e dei beni immobili. Il prof. Adiseo Turchiani, democratico-sociale, rimane alle finanze, avendo per supplente il ferroviere Canneschi, operaio socialista e nuovo entrato. Al prof. Lusini, democratico-sociale, che era già stato alla Polizia municipale, si è affidato l'incarico speciale della nettezza pubblica e delle affissioni. Il prof. Banti, avente a supplente il repubblicano dottor Rinci, resta all'igiene. Il prof. Bianchi diventa assessore supplente dell'istruzione e della nettezza.

Così il rimpasto si è fatto, e per ora l'oscillante barca bloccarda andrà avanti. Resta però un fatto sintomatico assai: il personale, gli impiegati e i salariati municipali non pare entrano troppo simpatia e fiducia per l'Amministrazione comunale attuale, giacchè nelle recentissime elezioni dei membri per la Commissione del personale, impiegati e salariati — che assiste l'assessore preposto a tale dicastero — sono riusciti eletti, a schiacciante maggioranza, proprio tutti i candidati portati dal partito d'opposizione. Brutto segno!

In Austria si temono prossimi moti serbi I consigli di moderazione dell'Inghilterra

Vienna, 23, ore 9.

La situazione a Belgrado preoccupa sempre l'opinione pubblica in Austria, la quale tiene che la Serbia non profitti del primo rintoppo della temperatura per fare partire delle bande per la Bosnia ed Erzegovina. Mandano da Belgrado alla *Wiener Allgemeine Zeitung* che il ministro di Inghilterra, seguendo gli ordini del suo Governo, ha dichiarato ieri a re Pietro che l'Inghilterra si dolerà di ogni atto della Serbia che potesse provocare complicazioni. Il ministro inglese, dice questo giornale, ha invitato la Serbia ad astenersi da qualunque politica di avventure.

Una intesa supplementare franco-tedesca pel Marocco?

**Parigi, 23, ore 9

Una novella per Maupassant

Parte seconda: I beneficati.

Tutti i piroscafi sono tornati dalla regione devastata; migliaia di profughi e di feriti sono concentrati a Napoli. La città si è adattata a essere un ricovero e un'infermeria come non fosse mai stata altra cosa. Non si parla che di medicature, di soccorsi, di vestimenti, di sacrifizi, di Comitati, di piaghe. I teatri sono chiusi o deserti, i ricevimenti sospesi, le scuole trasformate in ambulanze. Il bilancio municipale è oberato, i bilanci delle opere più oberatissimi e quelli delle case private cedono sotto il peso dei lauti consumi e dei danni emergenti da ogni parte. Più la povertà napoletana diventa acuta, più l'opera di carità si fa alacre ed intensa. Essendo povera, Napoli è prodiga. Il fontaniere municipale che ha ospitato due orfanelli divora i suoi vermicelli senza pomodoro, e la signora che ha dato parecchie centinaia di lire a ha lasciato in mano alla cuoca il governo della casa per assistere i moribondi, delibera che quest'inverno si farà due cappelli e una pelliccia in meno. Non si daranno balli nè feste: tutto il commercio del lusso è arrestato. Le pigioni e i viveri diventano più cari per gli indigeni, mentre i forestieri che confondono il Vesuvio con l'Etna portano altrove il rivolo d'oro che rinfranca il commercio della città disgraziata. Nei giornali stranieri gli albergatori ingaggiano una lotta di pubblicità a venti lire la linea contro i loro concorrenti del Cairo e della *Côte d'Azur*, i quali, nei medesimi giornali, hanno aperto cattedra di sismologia, sempre a venti lire la linea, per dimostrare matematicamente come Napoli sia ancora in piedi soltanto in grazia di una distrazione del terremoto; distrazione ai cui effetti sarà cortesemente assente posto riparo prima che la stagione d'inverno sia giunta a termine, quando di Napoli, cioè dei suoi magnifici alberghi, non sarà rimasta se non pietra su pietra.

Ora Napoli è una città di consumo, nella quale un centinaio di migliaia di persone, per lavorare e per nutrirsi, conta sulla prodigalità di un altro migliaio fra cittadini e forestieri che fingono con molto zelo di divertirsi. Ma per quest'inverno, niente divertimenti. I risparmi di coloro cui arbitrariamente, per forza di tradizione, si attribuisce di essere ricchi, sono stati ascorbiti dalla carità. D'altra parte, la sensibilità meridionale è tale, che all'indomani di un'impressione di *strano*, un napoletano non ha ancora ritrovato sè stesso, cioè non è più capace d'agitarsi per persuadersi che si è dato alla pazza gioia. E' dunque certo che l'anemica economia di qua giù ha subito una considerevole encoragia. Intanto ci ripete che il Governo non darà un centesimo di sussidio alle opere pie, e che da una città molto ricca dell'Alta Italia, sono tornati a Napoli cinquecento profughi partiti di qui in cerca di lavoro. Qualcuno brontola: « I fratelli del nord!... ». Ma la gente sensata risponde: « Le città del settentrione offrono tanto denaro e tanto materiale che Napoli non potrebbe mai ridurare; e però è giusto che i napoletani paghino di persona e facciano le opere di carità, officio che non comporta alcun sacrifizio pecuniario. Val quanto dire che fino al giorno in cui la beneficenza internazionale non sarà stata ordinata, nominata, controllata, smargiasata fino all'ultimo carlino, Napoli dividerà con le vittime lo scarso suo pane. Vi saranno migliaia di affamati sopra numerari in una città che in tempi normali novera ogni giorno, secondo le stagioni, da cinque a ventimila persone che sorridono al pranzo di stasera e alla colazione di domani come il verme della terra innamorata d'una stella sorrideva alla sua stella. E' dunque un disastro: un piccolo cataclisma economico che completa il grande cataclisma sismico e congiunge in una solidarietà di miseria la capitale del Mezzogiorno al suo regno. Ma che importa! A questo mondo v'è qualcosa che dà più calore dei caloriferi e termosifone: il cuore dei beneficati che batte all'unisono con quello dei benefattori...

So non che il profugo non è precisamente di questo parere. Il profugo legge nei giornali che i milioni gli piovono addosso e minacciano di soffocarlo come le pietre della sua casa nella notte letale. E siccome prima di esser profugo è meridionale, egli è già ben certo d'essere vittima di una spoliazione. Chi è il rubatore che si arricchisce sulle sue sciagure? Lo Stato, evidentemente; poi che, nel Mezzogiorno, chi dice ladro ha detto Governo. E bene no! Questa volta la imprecazioni non sono scoccate contro lo Stato. Lo Stato è troppo lontano: e poi che non è più visibile al profugo nelle specie dei suoi funzionari, delle sue bollette, delle sue guardie di finanza e dei suoi registri, non soltanto lo Stato è diventato inaccessibile ai suoi rancori e ai suoi sdegni uscendo fuori della portata delle sue maledizioni, ma anche è risalito su nei cieli superni donde piovono i miracoli. Dal giorno che hanno cessato di vedere l'esattore delle imposte, i profughi benedicono al Governo e se la raffigurano nella immagine di una divinità opulenta e rotonda che porta nelle mani il corno dell'abbondanza. E' la prima volta, dal comasta in poi, che il Governo centrale ha avuto un simile successo. E la diffidenza, il sarcasmo, la mormorazione e anche la imprecazione dei popolani siciliani e calabresi scampati al disastro, vanno ora all'infermiere volontario, al medico della Croce Rossa, alla signora che veglia negli ospedali, al membro del Comitato che distribuisce il latte, o del Comitato che ha fatto incetta di sarpe e di calzoni, e anche più al membro di quell'altro Comitato che ha avuto la melanconica idea di ricostituire, prima che il Governo ci pensasse, lo stato civile di questi disgraziati; quasi si potesse domandare a un galantuomo qual'è il suo nome e il suo cognome ad altro scopo che non sia di furto o di rapina. Così, nella mente del superstite, il quale è molto spesso un poveruomo, lo Stato, il nemico sempre invincibile e lontano, s'è incarnato nelle persone di questi signori di buona volontà. A loro dunque tutti gli obblighi e tutte le actipatie che spettano al potere in ogni angolo del mezzogiorno. Ma questi signori sono napoletani: sono il fiore della città di Napoli, di quella città che a buon diritto avrebbe potuto dare un obolo modesto e trincerarsi fin dal primo giorno nella sua povertà; ma che non lo ha fatto nè lo avrebbe potuto fare perchè tutto è aperto sotto il cielo napoletano, le porte e i cuori, le braccia e le borse — tutto e a tutti, sempre.

***

In questa parte del racconto un artista quale fu Guy de Maupassant avrebbe toccato il culmine della fantasia soltanto sovrapponendo l'uno all'altro gli episodi raccolti nelle corsie degli ospedali e nell'amministrazione dei ricoveri. Il superstite, allucinato dalle cifre raggiunte dalla beneficenza e che i giornali dilatano sotto i suoi occhi ancora lucidi di febbre, vede fra sè e la felicità che quelle cifre rappresentano, un solo ostacolo: la persona del benefattore che tutte le mattine gli offre la più fresca fra le sue tazze di caffè insieme col più tenero dei suoi sorrisi.

Il caso tipico è quello, riferito dall'onorevole Colajanni, del gamista cui fu offerto lavoro e che rispose: « E perchè dovrei lavorare? Ora sono milionario ». Ma vi sono altri casi più pittoreschi di questo. Vi è il signore di buona famiglia ricoverato da un'opera pia, il quale poi è un cultore della buona igiene, e dichiara che i suoi principii non gli permettono di mangiare se non carni bianche, al che per lui bisogna uccidere ogni giorno una gallina. Vi è quell'altro signore, convalescente alla Croce Rossa, il quale, essendo avvezzo a prendere ogni mattina la sua battuta nel caffè, si rivolge al presidente affinchè il terremoto, oltre ad avere infranta la sua casa, non debba anche aver infrante le sue più care abitudini; e quando il presidente glielo porta, queste due uova, in un bicchiere, egli osserva con un discreto sorriso sulle labbra: « Sa, non già per abusare: ma sono abituato a prenderne tre: e poi il caffè deve essere caldo, altrimenti i tuorli non si sciolgono e facciamo un pasticcio... ». E c'è anche il farmacista libero pensatore che va gridando sui marciapiedi: « Sapete in casa di chi mi hanno allogato? In casa di un prete! Debbono averlo fatto apposta. Ma le due lire di cui ho bisogno per le sigarette io non le chiederò mai a un nemico della luce! E qualcuno mi dovrà pur dare da fumare ». Molti rifiutano i vestiti e la biancheria: « Questo lusso non è per la mia taglia. Queste sono scarpe per i contadini ». E alle ribellioni individuali risponde anche qualche tentativo di rivolta in massa. I ricoverati all'Albergo dei Poveri, il cui regolamento impone che le porte siano chiuse al tramonto, vogliono uscire di sera e vengono alle mani con i guardiani. Altri ricoverati che stanno in un convento, dimettano a mezzanotte la loro camerata per dare l'assalto alla camerata delle donne. Ancora un caso. Il primo pensiero di una famiglia rimandata a Palermo, che aveva avuto in dono trecento lire e due posti sul piroscafo, è stato di spedire, appena arrivata, una raccomandata con ricevuta di ritorno alla dama che sopraintendeva al ricovero napoletano onde erano partiti. « Illustre signora, ci spettavano cinquecento lire e ce ne avete dato soltanto trecento. Chi ha intascato le altre duecento?... ». E designavano un signore del Comitato: quello appunto che aveva, di tasca propria, pagati i posti sul piroscafo per il loro viaggio di ritorno al paterno. — uno dei più degni professionisti di Napoli.

E mentre questi aneddoti circolano fra i napoletani che ci si divertono, - continuano a prodigare ai loro ospiti non meno bizzarri che sventurati, le cure più assidue e più amorose, si spera un giornale di Milano a vi si apprende che Napoli ha accolto nelle sue signore della Croce Rossa francese. E' falso e si smentisce. Ma poi, scorrendo un altro giornale, milanese anche questo, si legge che era una gran pena di vedere le barelle dei feriti portati in giro per Napoli come un trofeo, dai pomposi automobili degli spagnoleschi signori di qua giù. Questa volta non si risponde neppure: ciascuno sa che senza quegli automobili che sono rimasti in servizio per quindici giorni, naturalmente a spese dei proprietari, per dodici, quindici, persino ventiquattro ore di seguito, il servizio di sbarco non si sarebbe potuto fare e centinaia di feriti sarebbero ancora a bordo dei piroscafi a lasciarsi divorare le piaghe dalle mosche. Che più! La prima ambulanza impiantata fra le macerie, dopo le ambulanze russe, è stata quella del sindaco di Napoli, il quale si imbarcò per Messina sur un vecchio piroscafo a ruote che non era mai uscito dal golfo, rischiando di andare a fondo con le sue guardie municipali. Essendo questa la prima volta che il sindaco di Napoli, in vita sua, aveva dimostrato d'aver fretta, era giusto che la sua fretta fosse male interpretata. Ed è superfluo di spiegare che il marchese Del Carretto è andato a scorticarsi le mani fra i rottami di Messina soltanto per far dimenticare l'affare De Nora. Quanto alle guardie non occorre dire che avevano il proposito di fare bottino fra le macerie anche prima che il terremoto sopraggiungesse. E' il meno che si possa dire per reagire contro la notizia divulgata chi sa per quale scopo dai *reporters* di tutto il mondo che si trovavano là giù, secondo la quale le guardie municipali di Napoli si sono coperte di gloria. Vero che anche questo è accaduto per la prima volta. Tutti i debutti sono difficili.

La conclusione? Nessuna conchiusione. Non è detto che le novelle bene architettate debbano finire con una morale come ogni treccia finisce con un fiocco. Le città del mondo non sono tutte governate da una medesima logica; e a Napoli è toccata in sorte la più singolare e inesplicabile che vi sia. I napoletani non se ne dolgono, prima di tutto perchè non se ne sono mai doluti fino adesso, e poi perchè in fondo le vicende che non danno luogo a nessuna faccia secondo loro non hanno ragione di capitare. Se non che è deplorevole che mentre, a tutte linee generali e nei casi particolari, questa volta, come sempre, la sorte tradizionale di questo paese s'è perfettamente compiuta, è deplorevole, dico, che non non abbia risposto come la sua tradizione vuole. La canzone del profugo non è stata ancora composta.

Oi, Carmè, oi Carmè!
Pienze 'o profughe a Messina
Mentre io penso sempe a te!

Ma la faranno e la canteranno per beneficenza. Ecco tutto.

Napoli, gennaio.

Bergeret.

I funerali del generale Saletta a Roma

Roma, 23, ore 11,5.

Stamane hanno avuto luogo in forma modestissima i funerali del generale Saletta. Ebbero forma privatissima, così avendo voluto il generale che nel testamento dichiarò di rifiutare qualsiasi pompa ed onoranza.

Perciò le truppe non intervennero all'accompagnamento funebre. Il corteo si formò alle 9 partendo dall'abitazione dell'estinto in via Piemonte. Numerosa folla assisteva al passaggio del corteo: il servizio d'ordine era fatto unicamente da un plotone di carabinieri.

Dietro il carro funebre di prima classe a quattro cavalli, su cui erano stati deposti il berretto e le decorazioni dell'estinto, venivano i parenti. Seguivano quindi il generale Brusati, rappresentante di Sua Maestà il Re, il ministro della guerra, on. Ciccotti, il sottosegretario della marina onorevole Aubry, ed un lungo stuolo di generali, fra i quali, il sottosegretario di Stato alla guerra, Prudente; l'attuale capo di Stato Maggiore dell'esercito Pollio, Massone, Valsecchi, Fecia di Cossato, Buffa, Lecquio, Alliprandi e molti altri. Venivano poscia un lungo stuolo di ufficiali delle varie armi in attività di servizio e in congedo, tutti in piccola uniforme, e le rappresentanze dei vari Ministeri.

Alla dimora dell'estinto in via Piemonte erano state inviate nella mattinata numerose corone fra cui quella del Re con un nastro azzurro recante la scritta: « Vittorio Emanuele al generale Saletta », ed altre del figlio del defunto, del ministro della marina, dell'on. Pollio, del capitano Segray di San Marzano; del marchese Campanari e degli ufficiali del comando del Corpo di Stato Maggiore.

Sul carro funebre venne deposta soltanto la corona del Re. Le altre vennero collocate in appositi carri.

Il feretro venne portato sul carro a braccia dai vari ufficiali delle diverse armi. I cordoni erano tenuti a sinistra dal sindaco Nathan, dal generale Rogiar, da Fabrizio Colonna, dall'ammiraglio Bettolo; a destra dal generale Bava Beccaris, da Fecia di Cossato e Pollio.

Giunto il carro alla chiesa di San Bernardo il feretro è stato trasportato in chiesa per l'assoluzione alla salma.

Dopo l'assoluzione della salma il corteo si è ricomposto ed ha proseguito verso la stazione di Termini, ove il generale Fecia di Cossato, comandante del Corpo d'armata di Roma, ha pronunziato un breve discorso a nome degli ufficiali, e il generale Rogiar a nome degli amici. Ambedue ricordarono le virtù civili e militari dell'estinto e gli atti di valore compiuti durante la battaglie dell'indipendenza e nella campagna d'Africa, per le quali era tenuto in grandissimo onore anche fuori d'Italia.

Il feretro è stato posto entro un carro speciale e sopra di esso fu collocata sola la corona del Re. Le altre corone sono state disposte lungo le pareti della vettura. La salma, accompagnata dal nipote, capitano di artiglieria, partirà stasera per Torino.

Il successo di una conferenza di P. Alfani a Roma.

Roma, 23, ore 18.

Alla conferenza di Padre Alfani hanno assistito: i ministri Orlando e Rava, il senatore Blaserna, con membri della Commissione geologica, nominata recentemente dal ministro; il ministro di agricoltura; il professore Semerano; il generale Spingardi, rettore del Collegio Nazzareno; il prof. Pietro Bono, con una rappresentanza degli alunni di quel Collegio; molte dame, signorine, specialmente delle colonie straniere.

La conferenza è stata illustrata da numerose proiezioni, rappresentanti abitazioni distrutte dal terremoto e abitazioni costruite al Giappone, in modo da resistere alle scosse anche violenti, e il diagramma del recente terremoto a Messina. Alla fine della sua conferenza, Padre Alfani fu applaudito vivamente, e ricevette le congratulazioni dei ministri, del senatore Blaserna e dei membri della Commissione geologica. Il ricavato della conferenza è destinato, come primo fondo, per l'istituzione di borse di studio, a favore degli studenti danneggiati dal terremoto calabro-siculo.

Prima che il Padre Alfani incominciasse la conferenza, lo studente Ferraris — del Comitato — ha ringraziato i ministri presenti del loro intervento, ed ha inviato un saluto agli studenti universitari delle regioni colpite dal disastro.

Nuovi punti interrogativi nell'affare Steinheil.

Parigi, 23, ore 9.

Il *Journal* scrive: « In seguito ad una nostra scrupolosa inchiesta, possiamo mettere i nostri lettori al corrente di alcuni fatti lasciati finora all'oscuro. E' vero che all'Ufficio postale del Boulevard Pasteur si recò spesso una donna che rassomigliava alla Steinheil? Ella consegnava allo sportello delle lettere raccomandate dirette a personaggi politici e ad avvocati. E' vero che tutte queste lettere erano raccomandate e che il nome dato dalla spedizione era talvolta quello di Maria Sayal e talvolta quello della signora Prevost? Se tutto ciò è vero, è facilmente spiegabile dal giudice istruttore Andrè, a cui fu data la chiave del mistero. Per altre le ricerche diressero ancora che le lettere raccomandate in questione cessarono di essere portate allo sportello del Boulevard Pasteur dal giorno del delitto fino al 12 settembre, data in cui fecero nuovamente la loro apparizione, fino al 25 novembre, data dell'arresto della signora Steinheil. Forse il confronto d'oggi della signora Steinheil e delle quattro condetenute recherà un po' di luce.

« All'ultimo momento poi apprendiamo che l'automobile misteriosa che fu vista tra la mezzanotte e la 1.30 del mattino era un'automobile privata, con carrozzeria azzurra e con un motore da 30 a 40 cavalli, automobile che più volte fu vista nella scorsa estate a Bellevue ed al « Vert Logis », e sulla quale la regina Draga prendeva poi misteriosamente posto... ».

Una feroce zuffa tra fratelli.

Udine, 23, ore 19.

A Magnano, grosso paese sulla linea Pontebba, i fratelli Celchia Gio. Batta, d'anni 71, Giacomo, di 68, Giovanni, di 65, vivevano in comune, in una casa contigua, separata dalla loro semplicemente da un sotto portico, vivevano con tre figli sui trent'anni un quarto fratello, Giuseppe, di 76 anni. Fra i vecchi fratelli per motivi d'interessi erano frequenti e violenti scene. Ieri notte, ascendo il Giuseppe con un carro, fece rivoltare un secchio d'acqua sotto il portico. Ne derivò un litigio a colpi di fucile, di randello e di tridente. Dopo pochi minuti il Gio. Batta giaceva pesantemente al suolo lamentandosi che il suo figliuolo lo aveva ucciso. Difatti, trasportato all'ospedale di Tarcento, morì poche ore dopo. Anche il Giovanni è ferito ma gravemente. Il Giuseppe, assieme ai suoi figli, è stato arrestato nella stessa notte.

RICORDI STORICI.

"La cosa va,,

Un curioso e significativo episodio ci viene raccontato dal signor Virginio Fadda:

« Nel 1867, dopo Mentana, un editto di Pio IX inibiva l'accesso allo Stato Pontificio per i militari appartenenti all'esercito invasore, alias italiano. Roma, in quel tempo, oltre al fascino che esercitò sempre per la grandezza del suo passato, per i patrioti del risorgimento, aveva un irresistibile attrattiva rappresentando ciò che ciascuno sognava: il compimento dell'epopea nazionale! Si comprende quindi come doveva riuscir penoso agli ufficiali delle guarnigioni finitime il veto del Pontefice; ma siccome, ad ogni legge, non tardò a corrispondere l'inganno, così, molti di essi riuscirono egualmente a realizzare il desiderio di visitare la città eterna intestando il « passaporto » occorrente al proprietario x... o al possidente z... trascurando, s'intende, qualsiasi accenno alla personalità militare. Così fece mio padre, allora capitano di guarnigione a Napoli e, munito del documento che lo qualificava proprietario di Napoli, volò a Roma. Appena giunto, fu accompagnato presso il commissario di polizia, persona affabilissima che, con atteggiamento di chi è costretto ad indefettibili formalità inerenti al proprio ufficio, gli rivolse alcune interrogazioni sullo scopo del viaggio e sulla durata del soggiorno in città. Ritirò il « passaporto » e congedò mio padre augurandogli buon divertimento. Per diversi giorni il sedicente proprietario scorrazzò per Roma, di null'altro occupandosi che di osservazioni artistiche e storiche, ma un bel mattino, il proprietario dell'albergo dove egli era alloggiato, con aria misteriosa e con una certa riptidazione, lo avvertì che da quando era arrivato veniva costantemente seguito dalle sue peregrinazioni da agenti di polizia della squadra politica. Mio padre si credè in trappola, e turbato dall'inaspettata rivelazione, considerò con dispetto la sconfortante prospettiva di un arresto con relative conseguenze sulle quali non volle indugiare il pensiero tanto gli sembravano compromettenti. Pure, fece buon viso, rassicurò l'albergatore sull'onestà dell'esser suo e disse che sarebbe partito all'indomani. Non mi tratterrò a lungo sulla notte che egli trascorse: fu un seguito alquanto simile a quello di Banco fuggiasco: insidie, insegnamenti, arresto ed estradizione! Venne finalmente il domani, ormai incombeva sullo spirito come un incubo e la fantasia sconvolta ancora dai sogni della notte si avventurava a strane riflessioni a fianco ad accarezzare puerilmente l'eventualità di librarsi oltre il ramo con un bel volo d'ali!

« Ma si decise, a via di corsa, in « botte », con le sue valigie, al Commissariato per tentare il ritiro del « passaporto ».

« Venne introdotto subito dal commissario — lo stesso del giorno di arrivo — il quale, con la consueta affabilità, gli chiese se fosse soddisfatto del suo soggiorno in città e, mentre attendava alla scritturazione, volle ancora intrattenersi sulle bellezze di Napoli e sul desiderio che nutriva di recarvisi.

« Il capitano si sentiva nelle condizioni di quel tal pulcino, rispondeva a monosillabi e si sforzava di mettere in mostra il più compiacente sorriso che avesse in serbo.

« Finalmente il « passaporto » fu pronto. Il commissario lo consegnò al suo interlocutore che, quel mercoledì di quanto accadeva, lo ritirò per quindi affrettarsi a stringere con slancio fra le sue la mano che il funzionario graziosamente gli stendeva.

« I due uomini si guardarono negli occhi e mio padre non potè più dimenticare l'espressione di quello sguardo che si posò con simpatia su lui e nel quale gli parve scorgere come un velo di tristezza ed a tratti, lampi di entusiasmo.

« ... Roma era già lontana. Quella che era parsa il paiaco Dantesco che mio padre attendonava con *lena affannata*, si perdeva nella radiosa serenità del tramonto senza miracolo.

« Oramai più nessuna tema gli gravava l'animo, egli era libero e salutava i rari ruderi dell'Acquedotto con « arrivederci » pieni di gioiosa speranza. Ad un tratto, rievocando i suoi casi e la nuova figura del commissario, volle osservare il documento che gli era stato consegnato. Lo strinse dalla busta e, ad esso compiegato, rinvenne un cartoncino.

« Sorpreso vi lesse:

« — Buona fortuna, capitano!

« E viva l'Italia! —».

« Sì, viva l'Italia, ripetè mio padre al colmo della commozione e dandosi finalmente ragione del contegno del funzionario della polizia pontificia: ed il suo sguardo ci espiase avido a ricercare Roma ora nascosta dalle ondulazioni del terreno, il sole, il bel sole d'Italia, tramontava dietro la cinerea cortina dei monti Albani ed il padre ripiù ci scoperse davanti al l'astro raggiante. Sì, ci lo sentiva. Roma era là e palpitava nella trepida luce del tramonto, anelando alla riscossa! Il suo pensiero non potè a meno allora di correre rivarente a quel Grande, morto pochi anni innanzi ed ora composto nel riposo di Santena, che, nel lasciar la vita, scorza veder compiuto l'edificio dell'Unità della patria, pure, con mirabile veggenza aveva detto, soddisfatto degli eventi che incalzavano:

« La cosa va! ».

Un grosso scandalo finanziario in Spagna

Madrid, 23, ore 8,10.

Molto rumore hanno sollevato nei circoli politici e militari della città le dimissioni del tenente-generale Polavieja dall'ufficio di presidente della Corte Suprema di giustizia per l'esercito e per la marina. Il generale Polavieja con due signori della nobiltà era alla testa del Consiglio di amministrazione di una Compagnia che, con l'aiuto di capitalisti inglesi, ha intrapreso la costruzione della nuova ferrovia tra Madrid e Bilbao. Ora essi sono accusati di corruzione dal procuratore del re di Bilbao. Questa accusa è stata oggetto di un dibattito alle Cortes ed allo stesso Senato, ove il generale ha rinunciato alla sua immunità senatoriale chiedendo di essere giudicato dai Tribunali come un semplice cittadino.

Terribili inondazioni nel Sud-Africa.

Londra, 23, ore 8,5.

Mandano da Johannesbourg: Una squadra di salvatori continua a lavorare a togliere l'acqua dalle miniere del Witwatersrand Gold. Cinque gallerie sono invase dall'acqua e non rimangono più speranze di salvare le vittime, la cui ritirata è stata tagliata. Si calcola il numero degli uomini che alla perizona o che sono irrevocabilmente condannati a perire a sette bianchi e un centinaio di indigeni.

Le inondazioni sono generali nella Colonia. Le comunicazioni telegrafiche e ferroviarie sono in parecchi punti interrotte ed occorrerà una settimana per ristabilire la circolazione ferroviaria nel nord-ovest della Colonia. Vi sono inondazioni in tutto il nord del Natal. Si annunzia da Barberton che i corsi d'acqua sono trasformati in torrenti. La Knap-River è straripata ed ha distrutto una draga per l'oro del valore di 12 mila sterline.

Una fabbrica di giocattoli distrutta dall'incendio. 140.000 lire di danni.

Ci telefonano da Milano, 23, ore 18:

Stamane, in via Spadari, nella fabbrica di giocattoli automatici Trevisan e C.o, che è proprietaria di diversi cinematografi in città, è scoppiato un gravissimo incendio. Questo è stato prodotto da un corto circuito, formatosi tra i fili conduttori elettrici. In un attimo le fiamme distrussero l'intera esposizione di giocattoli che la Ditta ha nella stessa via. Il numeroso personale di servizio riuscì a porsi in salvo. Telefonicamente vennero chiamati i pompieri, i quali risalirono, dopo lungo lavoro, a circoscrivere e domare la furia del fuoco, che minacciava tutto il caseggiato, abitatissimo. A mezzogiorno il fuoco era completamente spento. I danni superano le 40 mila lire; ma però la Ditta era assicurata.

Nave distrutta dalle fiamme.

Londra, 23, ore 9.

Si manda da New York ai giornali della sera: « Notizie dall'Avana annunziano che un violento incendio distrugge la città ed il porto di Bara, a circa 120 km. da Santiago. L'incendio è scoppiato ieri mattina; gli ultimi telegrammi dicono che è impossibile domare le fiamme che minacciano di consumare la città intera. Trenta persone sono state gravemente ustionate. Vi è un gran numero di feriti I danni sono enormi.

Giornali e riviste

La detronizzazione della ghigliottina in Italia si deve forse più al raccapriccio destato dalle ultime esecuzioni, che alla dialettica di Cesare Beccaria e alle lezioni di Francesco Carrara. Nel 1873 due furono i casi tragici: uno a Cagliari, l'altro a Cosenza. La vittima del primo — certo Orlu — fu riposta in una bara dopo l'esecuzione; ma durante il tragitto uscirono da essa segni di vita: vi fu chi asserì aver egli parlato. Tosto gli furono prodigate tutte le cure mediche all'uopo necessarie; ma queste non valsero che a prolungare di poche ore la vita del giustiziato e con essa i suoi dolori. Spirò infine verso le 9,15 del mattino stesso. Ma più nefanda riuscì la decapitazione del brigante Pietro Bacco di Biandrì, a Cosenza. La racconto particolareggiatamente il *Giornale dei Tribunali* di quel tempo; e il racconto è riassunto dal *Resto del Carlino*. Al paziente non mancava altro che inginocchiarsi e mettere il capo entro il collare. Allora mastro Manzione gli tolse di dosso un panno che copriagli le spalle, e la fatale *fodette* fu compiuta. Il condannato aveva gli occhi bendati, la camicia di forza e denudato mezzo il busto; il boia, legandolo abbracciato colla destra, mentre l'aiutante, premendogli della mano sul capo, cercava di introdurlo in quel buco, stavagene colla sinistra pronto a premere la molla fatale, quando, con sorpresa, universale, il condannato fa puntello con le gambe sullo sgabello ed oppone resistenza all'ultimo passo. Li scherani aumentano il sforzi, ed esso aumenta la resistenza; onde ne nasce una lotta accanita, prolungata, che produsse nelli spettatori la più penosa impressione. Era proprio l'uomo che lottava colla morte. Lo sgabello fu infranto, e l'amor proprio dei carnefici fu compromesso. Il condannato era per terra; ma aveva vinto. Il combattimento aveva durato dieci minuti. Si rialzò e più ripose. Il condannato, animato dal primo successo, e sperando forse che riuscirebbe a non farsi uccidere, sostenne l'assalto con maggior disinvoltura di prima. I suoi avversari, agendo ora per proprio interesse, giacchè lo scorno animavali alla vendetta, sospingevano brutalmente questo uomo che non era a libero che in gamba, il quale dava del capo contro la ghigliottina, ma non mai entro l'anello. Nella convulsione di non riuscire, i giustizieri legarono con robustissima fune le gambe al recalcitrante; e, confidando in questo espediente, lo sollevarono di peso; e, tendendo in posizione orizzontale come si fa entrare la pala nel forno, così ne distesero la testa nel collare. Ma le forze di quel disperato, non potendo più esercitarsi nelle gambe, si concentrarono nel collo; onde, non appena presentarono il capo al posto giusto, con somma contorsioni faceva sempre deviare la direzione. Oh allora sì che la lotta raggiunse il sublime dell'orrore! Se la benda fosse caduta dagli occhi del condannato, gli occhi si sarebbero veduti! Eppure in quel cervello restava ancora un po' di ragione; perchè, pensando che non la poteva più durare ebbe ancora una speranza di poter prolungare la vita. Onde cominciò a gridare: « *In grazia, una parola allo popolo! In grazia, una parola allo popolo!* ». Ma in fine la mannaia ebbe ragione della sua vittima. Si vide allora un rivo di sangue scorrere lungo il dorso e renderlo in un istante solo tutto rossegiante. Ma la mannaia non aveva tagliato, perchè incontrando le mascelle, si fermò a mezzo, e fu necessario di rilevare una seconda volta il ferro, per vedere finalmente quell'uomo diviso in due! Il tronco cadde da un lato, la testa dall'altro in un paniere, che poi capelli fu raccolta dal carnefice; e, sollevatala in giro dinanzi alla folla, gridò: « Giustizia è fatta! ».

***

Un indice eloquente del ritorno della prosperità finanziaria negli Stati Uniti lo han dato ultimamente due feste straordinariamente bizzarre e sontuose organizzate a New York. Una attrice a festeggiare il suo matrimonio con un miliardario ha diffuso largamente gli inviti per una colazione domenicale internazionale in uno dei maggiori caffè della città: una colazione... a mezza lunga, però, che s'iniziò a mezzanotte. La signora era vestita da principessa indiana con una gonna verde a striscie d'oro; il marito era mascherato da rajah indiano. Le altre convitate presenti indossavano i costumi dei personaggi che recentemente hanno sollevati maggiori successi teatrali; due invitati recitarono — con molta verosimiglianza, pare — la parte di marinai ubbriachi, mentre le altre dame presenti erano tutte vestite da... ballerine con parrucche bionde a trecce lunghissime. La seconda festa è consistita in un banchetto, costato 50 mila lire, offerto in una grossa sala trasformata, per l'occasione, in un mercato di carne! La temperatura, narra il *New York Herald* — era rigidissima perchè le pareti erano attraversate da una quantità di tubi refrigeranti e il pavimento e il soffitto coperti di ghiaccio! Dalle mura pendevano dei grossi quarti di montone che la temperatura così bassa doveva preservare dalla putrefazione; i piatti, d'argento, erano del valore di 300 franchi ciascuno; ma gli ospiti sedevano su banchi di legno e mangiavano su mense rafforzate banchi di... ghiaccio. Naturalmente i commensali erano avvolti in grosse pellicce sulle quali però, nel momento della refezione allacciarono un bianco grembiule da macellaio, e quando arrivò in tavola un grosso maiale ripieno di tartufi, quegli ottimi convitati si lanciarono sulla ghiotta vivanda con tanto di coltellaccio in mano. Questa festa fu data dai capi della « Tammany Hall » in onore di due consiglieri comunali che vengono in redini del Municipio di New York.

***

Edgar Poe non aveva amici? Così si dice generalmente, ma l'affermazione è la più sbagliata che si possa immaginare. Edgar Allan Poe ebbe invece molti e fedeli amici, e alcuni di questi sono rammentati e fotografati da John H. Ingrum in un articolo pubblicato nel fascicolo di gennaio del *Bookman* e riassunto dal *Marzocco*. Il poeta era affascinante e attraeva a sè la simpatia delle persone più diverse, dai suoi compagni di scuola Preston e Mayo alla sua suocera, la signora Clemm, e alla sua fata benefica, Maria Luisa Shew. La vita del poeta fu amareggiata dal dolore e dalla sventura, e queste resero strano e triste, malato e intemperante l'uomo che in gioventù era stato un agile corridore, un forte lottatore, un meraviglioso salvatore. Ma gli amici non gli mancarono mai. I suoi compagni di scuola gariano di lui con entusiasmo; uno di loro, Robert Sully, dice che era il più generoso e ardente degli uomini. Più tardi un noto scrittore, John P. Kennedy, lo proteggè, gli dà libero accesso alla sua tavola, gli permette di adoperare il suo cavallo quando gli piaccia, lo fa conoscere a degli editori che a loro volta diventano amici del poeta. Quando questi guadagna abbastanza per vivere, sposa la cuginetta che adora, Virginia, e vive felice con lei e la madre di lei, che è la più devota amica di Edgar. « Come eravamo felici noi tre nella nostra bellissima casa! » dice Mrs. Clemm. Ma la moglie giovinetta muore di tisi, e il colpo è così forte per Poe che nessuna amicizia vale più a lenire l'anima ferita. Nè la devozione di Mrs. Clemm, nè quella di Maria Luisa Shew, amica e consolatrice di Virginia morente, nè la confidente Frances Sargent Osgood, nè il ritorno al primo amore, quello che Elmira Royster aveva ispirato. Edgar Allan Poe muore solo, mentre i suoi amici lo amano e lo piangono.

***

Nel 1817 i Pesaresi erano in angosciosa aspettativa per la costruzione del teatro Nuovo ed in insolito trambusto per la presenza della principessa di Galles, che si era stabilita a Pesaro nella Villa Vittoria, ove teneva grandi ricevimenti e si mostrava con tutti generosa e splendida. La nobiltà — narra il *Mondo Artistico* — accorreva a quelle feste, a quelle geniali conversazioni, e Costanza Monti e il Perticari non tardarono a divenire intimi della Principessa, la quale li voleva spessissimo a pranzo e a cena con lei: il che finì col diventare un legame gravoso, senza contare che appunto da quella Corte frivola e corrotta partirono forse i primi e più mordaci frizzi all'indirizzo di Costanza, della quale si mettessa in ridicolo il modo di vestire, e a cui forse s'invidiava la bella sorte di essere lei sola, fra tante signore pesaresi, ritratta nella tela del Monticelli, in mezzo ai più chiari poeti del suo tempo. E peggio fu ancora quando, recatosi a Pesaro il Rossini per inaugurare il teatro con la *Gazza ladra*, ospite dei Perticari, si volle attribuire all'influenza di Costanza la risposta, davvero poco gentile, ch'egli diede alla Principessa di Galles, che si era affrettata a inviarlo alla sua Corte, e cioè che alcune affezioni reumatiche avendogli tolta tutta la elasticità della schiena (aveva ventisette anni!), non era più al caso di fare gli usati inchini, prescritti dall'etichetta di Corte ». *Inde iræ*, come si può immaginare. della Principessa, che poi se ne vendicò facendolo fischiare a teatro, quando mise in iscena il *Barbiere di Siviglia* nel 1819, e con inasprirsi della maldicenza contro Costanza, credutana l'ispiratrice, con aneddoti più o meno piccanti, che riguardavano la sua simpatia pel Rossini.

Affezione ai Reni

Per quanto leggero vi possa sembrare, il minimo sintomo di affezione ai reni è cosa seria, poichè dimostra che i vostri reni non filtrano bene il sangue e ciò è causa del maggior numero di malattie.

Se lasciate persistere il male vi accorgerete ben presto di un senso di pesantezza, di mancanza di energia, alla notte sarete agitato e non potrete dormire, le gambe mani ed i vostri piedi si raffredderanno, avrete dei brividi, diventerete reumatico, nervoso, irritabile e la vostra vista sembrerà indebolirsi.

Dal momento che i reni sono ammalati, tutti gli organi del corpo se ne risentono e non è possibile star bene se i reni non sono in buono stato, così in grado di separare il sangre da tutte le impurità di cui è saturo.

Le vere Pillole Foster per i Reni sono il rimedio per eccellenza per i reni deboli ed ammalati, e guariranno, essi ridanno la salute agli altri organi. Da 75 anni le Pillole Foster per i Reni vengono impiegate come rimedio speciale ed esclusivo per i reni e le malattie derivanti; esse sono composte degli ingredienti i più puri e non agiscono affatto sugli intestini. Non trascurate dunque gl'indizi di affezione ai reni così infallibili e sicuri come i dolori di schiena e dei fianchi, renella, depositi nell'urina, disturbi urinari, capogiri, battiti irregolari del cuore, brividi e sudori,

REATI E PENE

Il processo d'un tenente d'artiglieria al Tribunale militare.

Udienza antimeridiana del 23.

Militarmente con ammirevole puntualità s'incomincia alle 9..Nell'aula si nota la madre del tenente, che segue con trepidazione lo svolgimento del processo. Primo testimonio di stamane è il sindaco di Bard, signor Jacquemang, il quale depone che mai vide il tenente Fascio ubbriaco e che del resto in paese era stimatissimo e teneva una condotta irreprensibile.

L'operaio artigliere Alessandro Iacquemann seppe che alcune volte fu il tenente Piccio sorpreso da insulti apoplettici.

— Lo vide mai preso dal vino?

— Nossignore.

— Non sentì a dire da qualcuno che qualche volta il tenente fosse ubbriaco?

— I soldati vociferavano di ciò: ma non mi è mai risultato che la cosa fosse vera. Qualche volta il tenente cadeva in deliquio ed allora le genti sressolarmente dicevano ch'egli bevesse.

Il messo comunale Teobaldo Marano è una delle altre Autorità di Bard chiamate a deporre sulle qualità morali dell'accusato.

— Che opinione aveva il paese di lui?

— Ottima.

— Che condotta teneva?

— Molto corretta.

— Andava cogli altri ufficiali?

— No, viveva piuttosto solitario.

L'avv. Poddighe a questo punto dice di rinunciare ai testi che il presidente non aveva voluto ammettere e pei quali aveva riservato ogni suo diritto.

L'impiegato Enrico Negros, di Donnas, afferma che il tenente Fascio non beveva molto, ma anche poco vino gli dava subito alla testa. Soleva frequentare gente non adatta alla sua condizione sociale e ad essa dava troppa confidenza.

— Che carattere aveva?

— Ottimo: ma negli ultimi mesi di sua residenza a Bard era mutato: era diventato cattivo; pareva per cacciare i cattivi pensieri, — egli diceva, — e dopo aver bevuto qualche bicchiere cadeva in crisi violentissime ed epilettiche. Non era sempre *compos sui*.

Il cancelliere Pietro Pozzi narra d'aver visto nella prima decade di agosto sul canterano della signora Fascio una busta sulla quale s'era un'iscrizione di questo tenore: « Denari del tenente Fascio, distaccamento di Bard ». « Io che da cancelliere vidi molte volte delle buste di denaro reperiate fui convintissimo che anche quella busta in casa della signora dovesse contenere qualche somma ».

— E allo non lo stupì?

— Mi stupì infatti e ne domandai alla signora la ragione ed essa mi disse: Sono denari che mio figlio mi consegnò con l'ordine di non restituirli fino a quando il suo Memoriale alla Commissione d'inchiesta avesse avuto corso.

Il maresciallo Abdal Cabras depone che nei giorni antecedenti alla consegna della cartolina il tenente Fascio fu colpito da un insolito epilettico.

— Erano frequenti simili crisi?

— Così mi hanno detto.

Perito dott. Morino. — E dopo queste crisi il tenente ritornava subito in sè?

— Con qualche lentezza: però riprendeva subito a parlare assennatamente: del resto, durante la crisi non delirava.

Per precisare la data dell'accesso epilettico nella colonnella sono chiamati il capitano Calcinoppato ed il maggiore Lucisano, ma non si assoda nulla.

La signora Marcellina Novella racconta che nei primi d'agosto si intrattenne colla signora Fascio; tutta sconvolta, col figlio vestito in borghese. « Io le chiamai — continua la teste — che cosa avesse per essere così agitata ». « Ah! se sapesse! — mi rispose la signora Fascio — mio figlio non vuol fare quello che deve fare ». Ma il figliolo la interruppe concitato, esaltato: « I denari sono qui, mamma, ma non li dò, non li voglio dare: vedrò che cosa saprenno fare ». Ed in così dire estrasse un portafogli, l'aprì e ne mostrò il contenuto alla madre ».

Avv. Poddigue. — Come era il giovane?

— Esaltatissimo.

— Sentì precisare delle cifre?

— Mi pare che si accennò a mille e più lire.

Il perito psichiatra

L'egregio maggiore dott. Morino, che ha messa una elaboratissima perizia, è chiamato nell'emiciclo.

— Ella — lo interpella il presidente — ha in istruttoria accennato alla possibilità nel tenente Fascio di riconoscere la gravità del fatto commesso?

— Possibilità, sì. Ma non posso dire che egli abbia avuto vera resipiscenza, perchè egli era convinto d'aver agito nel suo interesse, richiamando su di sè, con la sua restituzione dei fondi, l'attenzione pubblica per ottenere giustizia su precisi urti.

Il prof. Morino, con molta eleganza di parola e lucidità di pensiero, spiega le contraddizioni di alcuni testimoni, che hanno voluto trarre conseguenze di giudizio dallo stato psichico dell'imputato, basandosi solo sulle volgari cognizioni ed anche pregiudizi che si hanno sugli epilettici. Il prof. Morino conclude confermando la sua bella perizia, che noi abbiamo riassunto, e giudicando che la responsabilità del Fascio è grandemente diminuita.

Avv. Poddigue. — Era un prodotto della mentalità inferma del tenente Fascio il non saper distinguere la responsabilità amministrativa da quella disciplinare e penale?

— Signor sì, specialmente per il poco corretto elevato ed etico che nella famiglia del disgraziato tenente regnava i rapporti consuetudinari.

Avv. Poddigue. — Ella ha visto che ieri il tenente, durante l'interrogatorio e l'esecuzione dei testimoni, voleva esplodere, e solo si frenava dietro nostro consiglio...

— Ciò vuol dire che tratto tratto i suoi cervi inibitori agiscono, specialmente se stimolati da autorevoli consiglieri.....

— E se nel giorno che fece il colpo di testa di non voler restituire i denari avesse trovato un energico e buon consigliere, avrebbe forse desistito dall'insano proposito?

— Può essere.

Avv. Camerano. — Se i reati fossero stati commessi durante un attacco epilettico larvato, sarebbe il tenente ancora responsabile?

— Non si può precisare a priori, senza accertazioni scientifiche, di quale gravità ed intensità possano essere tali attacchi epilettici.

Presidente. — Ma gli effetti deleteri di questi accessi possono continuare anche dopo gli accessi stessi?

— Gli effetti hanno durata diversa, a seconda gli individui. Non mi pare che si prolungassero molto nel caso del tenente Fascio.

Il perito dice poi che il tenente non è affatto un ubbriacone, ma era piuttosto insofferente al vino ed all'alcool, specialmente dopo la grave commozione cerebrale riportata dalla caduta da cavallo.

L'istruttoria orale è finita coll'audizione del valoroso perito. E l'orale istruttoria ha dimostrato con quanto acume ed imparzialità sia stata condotta dal giudice inquirente tenente Tricoli l'istruttoria scritta.

La requisitoria

Ci dovere requisire contro un ufficiale della nobile Arma dell'artiglieria si dice dolente il P. M. cav. Boido. Ma la legge è uguale per tutti e la legge deve passare trionfante su tutto e su tutti. L'oratore non vuole disgiungere però la giustizia dalla clemenza e così s'accinge da un lato a provare le accuse mosse al tenente Fascio e dall'altro a considerare benignamente le pietose scusanti al suo malfare. Le accuse sono di prevaricazione e di duplice rifiuto d'obbedienza. La prevaricazione è provata. Il tenente non diede i denari alla consegna, com'era suo obbligo. E' ridicolo pensare che il tenente abbia opposto il suo rifiuto solo per vendetta o per puntiglio: le conseguenze del suo atto erano tanto gravi ed evidenti che non potevano non apparire nella loro inescusabilità davanti agli occhi del tenente Fascio. La convinzione di tutti i suoi superiori è ch'egli non avesse più quei fondi, che forse aveva per aiutare la famiglia, che versava in gravi e continue ristrettezze. La busta famosa vista da qualche teste, può essere stata preparata dalla pietà delle madre, colla quale durante la detenzione ebbe frequenti colloqui.

Un improvviso incidente

Ma il presidente lo interrompe.

— Scusi, Pubblico Ministero, l'imputato neghi col capo recisamente questa sua asserzione. Qui sarà meglio deluciderà.

Questa mossa del presidente dimostra la serenità ed imparzialità di questi giudici militari, contro i quali si scaglia talvolta la critica faziosa, e dai quali invece molti amministratori di giustizia potrebbero imparare quali siano i doveri del buon giudice. Subito, alla proposta del presidente, si fa una piccola inchiesta. Il dottor Morino dice che quando il Fascio fu ricoverato all'ospedale, nell'ottobre, ancora non aveva potuto parlare colla madre. Alcuni documenti che il presidente legge denuncierebbero i primi colloqui alla fine di ottobre. Si decide di far chiamare per oggi un ufficiale del Distretto Militare, perchè venga a precisare le date in cui i genitori del tenente l'abbiano visitato durante la sua detenzione al Distretto stesso.

Presidente. — Ed ora il P. M. vuole continuare la sua arringa?

La richiesta della pena.

Il cav. Boido, citando dottrina e giurisprudenza, afferma che basta l'aver trattenuti i fondi per rendere perfetto il reato di prevaricazione, dappoichè l'ordine di consegna era stato formale e reiterato.

La scusa addotta dall'accusato non è giustificazione attendibile di fronte al buon senso, alla legge ed all'onore.

La disobbedienza alle ingiunzioni dei superiori, comunicategli dal capitano Campagna e Oberti, perchè ritornasse alla sede è inescusabile. Nessuna forza maggiore era intervenuta da legittimare la sua disobbedienza agli ordini insistentemente dati colla denuncia delle gravi responsabilità cui andava incontro col suo ritorno. Nè gli giova la prova ch'egli abbia affannosamente cercato un'automobile per poter giungere in tempo a Bard.

In quanto al grado di responsabilità del tenente Fascio, accogliendo l'oratore della legge le conclusioni del perito prof. Morino, concludenti per una grande diminuzione, e chiede il minimum della pena, cioè la condanna del tenente Fascio ad un anno di reclusione militare.

Il tenente Fascio rimane calmo con un enorme sforzo su se stesso, dominato dallo sguardo del suo patrono ed amico avv. Camerano, che lo assiste e lo sorveglia.

L'arringa dell'avv. Camerano.

Il più giovane dei difensori del tenente Fascio imprende tosto a parlare in suo favore, dopo avere portato un caldo saluto al Tribunale ed al presidente esimio, che ha condotto con tanta intelligenza, serietà ed imparzialità il non facile dibattimento. E' lieto l'oratore d'esserli dovuto ascoltare che qui non sono dei giudici, ma dei cooperatori al trionfo della verità su essa e non corroboratrici dell'accusa. Mai come nel caso del disgraziato ufficiale che oggi si giudica, si è sentita la necessità dell'istituzione dei Tribunali militari, perchè il tenente Fascio non può essere giudicato con criteri coi quali si giudicano imbecilli prevaricatori, nè si può nascondere dietro la questione amministrativa la figura di ufficiale del regio esercito del Fascio, amministratore di denari dello Stato.

L'oratore discute solo sui reati di disubbidienza. Questi reati non esistono perchè dalle leali deposizioni dei capitani Campagna ed Oberti è risultato che questi non diedero ordini perentori al tenente Fascio di ritornare a Bard, in quanto pel all'accusa di rifiuto d'obbedienza non può avere voluto consegnare i fondi, dice che questa è una ripetizione d'accusa, poichè l'imputazione di prevaricazione esclude quella di disubbidienza: che se non ci fosse stata disubbidienza non ci sarebbe stata prevaricazione.

L'oratore si augura che la sentenza del Tribunale lo convinca che sulla giustizia rigida applicatrice del Codice penale v'è ancora una legge superiore: quella del cuore.

La sentenza sarà pronunciata nel pomeriggio.

Udienza pomeridiana.

Come conseguenza del piccolo incidente di stamane sono interrogati il capitano Mestrallet ed il tenente Meiolo, i quali dicono che durante la detenzione al Distretto del tenente Fascio la madre non lo visitò; visitollo invece all'ospedale, dove fu internato nel mese di ottobre.

L'arringa dell'avv. Poddigue

Dopo questo breve intermezzo d'istruttoria testimoniale il presidente concede la parola all'avv. Poddigue, il quale reca il saluto delle armi al P. M. e, reso omaggio alla saviezza del Tribunale, con vigore afferma la più grave delle accuse fosse al tenente Fascio, che egli spera potrà ritornare stasera stessa all'amplesso materno, fedele sempre così nella buona come nella mala ventura. L'oratore dice che il reato di prevaricazione non esiste. Il tenente Fascio, mente debole e perduta dalla paranoia della persecuzione, si credette offeso e punito per essergli stata tolta la reggenza della sezione di Bard, dove credeva di sbrogliarmare lungamente per la buona riuscita delle sue esuberte finanze e degli studi, cui si è dedicato. Fu anche male impressionato dal breve tempo concessogli per la consegna. Ad ogni modo, non esprese mai nel principio dell'operazione intenzione di ricusarsi alla consegna. Fu anche quando la madre venne a chiedere la licenza, egli la sconsigliò di questo passo. Ma affari urgenti di famiglia incombevano e non v'era affatto sollecitazione in questa richiesta di licenza. La famiglia era oberata di debiti — ecco la verità — ed usurai inesorabili minacciavano una grande rovina. Gli affari non si potevano sistemare nei due giorni di licenza. Ed allora il tenente domandò una proroga. Una assemblea disgraziata di telegrammi creò un equivoco che il Fascio, esaltato dalle triali condizioni di famiglia e dalla credenza di avere avuto dei torti dai superiori, non seppe o non fu in tempo ad evitare.

L'oratore dimostra che il Fascio non disse mai di non aver avuto a disposizione dei fondi. Il P. M. ha fatte delle supposizioni meno benigne, ma non le ha provate. A lui toccava dimostrare che i fondi non esistevano più. Invece la difesa ha dimostrato con molti testimoni, con lettere e documenti, che i denari erano conservati in una busta sigillata, che il tenente Fascio, fermo nel suo stretto proposito di provocare uno scandalo per avere giustizia, aveva consegnato alla madre, colla risoluta raccomandazione di non restituirla a nessuno.

Ma che i fondi esistessero è provato dal fatto che subito nei suoi primi interrogatori, prima di aver comunicato con qualcuno, descrisse il Fascio a puntino l'iscrizione ch'era sulla busta, che fu poi consegnata all'Autorità militare dalla madre 4 mesi dopo. E così pure senza aver parlato con alcuno, denunciava l'incontro colla signora Marcellina Novello, le parole scambiate con essa sul rifiuto di consegnare i denari, e perfino il piccolo episodio della rammendazione del portafogli di pelle nera, che fu infatti conformato a tutto punto dalla testimonia. Dunque il tenente disse la verità e l'esistenza dei fondi non si può mettere neanche in discussione. Ed allora mancando la distrazione del denaro (anche il cancelliere Pozzo vide la busta contenente i denari) cade completamente il reato di prevaricazione. Neanche di distrazione materiale di denaro non si può parlare perchè non esisteva la cassaforte nella sezione e l'ufficiale reggente portava i denari nel portafogli proprio. Manca inoltre la circostanza essenziale alla perfezione del reato di prevaricazione, cioè il convertimento doloso in uso proprio della somma che aveva in deposito. Ed allora il reato addebitato al Fascio non esiste nè di fatto, nè in diritto. L'oratore cita molta dottrina e giurisprudenza a conforto della sua tesi brillantemente esposta.

Quindi parla nuovi argomenti alla dimostrazione fatta stamane dall'avv. Camerano dell'inesistenza dei reati di rifiuto d'obbedienza, discutendo che ordini formali e perentori non furono dati al tenente Fascio, alla difesa del quale concorre quella forza maggiore voluta dal Codice militare: la disperazione della sua povera madre. Manca la dolosità e l'intenzione vera e propria di disobbedire alle raccomandazioni ed agli inviti ricevuti.

L'oratore, avv. Poddigue, descrive il come e perchè il povero tenente Fascio abbia commesso il suo cosidetto *colpo di testa*; ne trova ragione nella mentale squilibrata del disgraziato; nel suo delirio di persecuzione; nell'angosciosa tragica della sua povera esistenza; nella epilessia, conseguenza della caduta da cavallo e che fece mutare l'ottimo e valoroso ufficiale in un povero, infelice incosciente.

L'oratore perora vivamente ed elegantemente perdonando del tenente Fascio l'atto scellerato e l'amore entusiastico che sempre ha avuto per l'Arma a cui appartiene, ed in nome del suo coraggio, della sua medaglia al valore, invoca una sentenza che dica che Pier Roberto Fascio è uno sventurato e non un colpevole.

La parola al senatore Palberti.

Il senatore Palberti dice che non vuole più portare che una parola di conforto all'accusato, perchè questa è il sentimento irrompente dell'animo suo. E con le lacrime agli occhi, l'onorevole Palberti dimostra che l'assolutoria di Pier Roberto Fascio s'impone per assoluta mancanza di reato, e non per la via pietosa dell'infermità mentale.

Rifà, con voce rotta dalla commozione, la triste storia psicologica dello sventurato ufficiale, dei suoi cupi presentimenti che risolsero la sua crisi di silenzio rassegnato in crisi di disperato pianto. Fu in questo stato d'animo ch'egli s'eresse giudice per sè contro gli altri, e cedè all'anormale pensiero di provocare lo scandalo per richiamare su di sè l'attenzione pubblica, per farsi fare giustizia; pensiero che s'è manifestato in varie forme in tutti i disperati della vita, dall'incendiatore del tempio al lanciatore del plico nelle sale parlamentari. Allo sciagurato non resterà che un unico conforto nelle lunghe ore tristissime che gli rimarranno, quello di sapere dalla voce sincera ch'egli non è mai stato e non è indegno ancora di portare l'onorata divisa di artigliere italiano.

Presidente. — Il P. M. vuole replicare?

P. M. — Nossignore.

Presidente. — Tenente Fascio, ha qualcosa da aggiungere a quanto hanno detto i suoi valorosi difensori?

L'accusato balza in piedi pronto e con voce altissima e tonante risponde: — Signornò!

Ed il Tribunale si ritira per la sentenza, tra la viva agitazione di una folla immensa, strabocchevole, che pensino negli androni e sulla piazza ansiosa e tumultuante.

La sentenza.

Poichè il Collegio giudicante si ferma molto tempo in camera di consiglio, più di quanto si prevedeva in caso di un'assolutoria, il pubblico incomincia a sospettare che le sorti della causa volgano a male per il giovane ufficiale il quale, intanto che si attende, scambia qualche parola con amici e conoscenti. In un gruppo di signore la madre dell'accusato conta con angosciosa ansia i minuti che passano, lunghissimi, eterni. Finalmente alle 19 meno qualche minuto, dopo un'ora quasi di deliberazione, il Tribunale rientra. Annunciato solennemente dal maresciallo che funge da usciere, e salutato col presentat'arm dalle sentinelle. La folla ammutolisce. Solo quella che è per le scale e giù nei corridoi continua nei suoi clamori, la cui eco giunge ancora fragorosa nell'aula, che pure è rigurgitante. Il tenente Fascio, apparentemente tranquillo, ma pallidissimo, è sull'attenti. Il presidente, con voce energica, in nome di S. M. pronuncia la sentenza, della quale, come s'è prima convenuto colle parti, non si legge che il dispositivo. Il presidente annuncia che il Tribunale ha ascolto da tutte le imputazioni fattegli il tenente Pier Roberto Fascio per totale infermità di mente.

L'accusato prorompe in un gran respiro di sollievo; il pubblico applaude fragorosamente. Questa, non uno a troppo profondamente rincrescere la portata e la conseguenza dello scoppio, non preso solo dall'evidenza dell'immediato effetto di esso, non in capito che la sentenza, se può dirsi favorevolissima all'imputato, ha segnato per esso la sua rovina morale e sociale più che una condanna. Infatti la più benigna conclusione del dibattimento per lui sarebbe stata l'assoluzione per insistenza di reato della prevarricazione (e veramente le prove documentate in atti potevano condurre a tale declaratoria) e la condanna per il reato minore di disubbidienza, che gli permetterà di poter rimanere senza pregiudizio nell'esercito. La patente di mentecatto datagli invece solennemente dal Tribunale lo respinge per sempre dalle file di quell'esercito, cui tanto il tenente Fascio si dimostrò orgoglioso di appartenere. E' vero però che l'infermità mentale essendo sopravvenuta in servizio e per una caduta da cavallo, al tenente sarà liquidato il massimo della pensione.

Ad ogni modo, lieti gli amici dell'esito evidentemente favorevole dal giudizio, attorniarono il tenente Fascio, felicitandolo. Tra le lagrime l'abbracciarono la madre e la sorella. Il pubblico si affollò attorno alla vettura che riconduce il tenente all'Ospedale militare, dove è in osservazione.

Una dichiarazione del presidente.

Il generale comm. Reisoli, uscendo dal Tribunale, mi diceva come ieri male dai giornali sia stata interpretata una sua frase detta nell'udienza di ieri.

— Si scrisse — mi spiegava il generale — che io ed il maggiore Luciano dissi: « Oh per questo, lei maggiore ed io usciamo dall'Accademia e sappiamo che si devono superare dure prove ed esami gravi. Ciò non toglie che dopo tre mesi usciti dall'Accademia si possa essere degni ufficiali d'artiglieria perfettamente credibili ». L'ultima parte di questo discorso sarebbe un insulto — continuava il generale — ad un'Arma a cui mi giorio d'appartenere, nè mai mi sarei permesso di pronunciarla. Fui frainteso. Testualmente dissi invece così: « Ciò non toglie che quando un individuo abbia anche superate le difficili prove dell'Accademia possa dopo tre mesi diventare un cretino ». Ci terrei, avvocato, che ella spiegasse chiaro il mio pensiero.

— Lo farò, non dubiti.

Ci lasciammo con una buona stretta di mano, e, come è dovere di gentiluomo, lo mantenni la promessa.

Cini.

Grave processo contro soldati per una tragica rissa.

Alessandria, 23, ore 23.

Questo importante processo è seguito oggi con la solita folla degli ultimi testi e le prime arringhe.

Nell'udienza antimeridiana hanno deposto: il soldato Mengoli, il caporale Bocchietti e il soldato Accorsi. Le loro deposizioni si rassomigliavano alquanto. Il Mengoli ha ammesso di essersene andato sul più bello; e poichè un difensore ha osservato che ciò rassomiglierebbe molto ad una fuga, il presidente fa esclamare:

— Io non vorrei, signori avvocati, che avesse un cattivo concetto dell'esercito! »...

Il soldato Accorsi depone in difesa del Ferri ma, poichè le sue dichiarazioni sono piuttosto reticenti, il presidente lo manda in camera di sicurezza a riflettere.

Ripresa l'udienza nel pomeriggio, il presidente fa all'Accorsi una paterna ammenda sulle conseguenze di non dire la verità e lo invita nuovamente ad esporre i fatti.

La meditazione gli ha fatto del bene, poichè ammette che l'imputato Carrara era presente alla mischia; continua però a negare che egli vi abbia preso parte.

Imputato Gianfanelli. — Signor presidente, sul mio onore l'Accorsi ha preso parte alla rissa: tant'è vero, che si è preso un pugno all'occhio.

Presidente. — Via, Accorsi, non vi cerocmettete: dite la verità!

Teste. — L'ho detta.

Esaurite così le testimonianze, il Pubblico Ministero sostiene l'accusa nei riguardi di tutti gli imputati. Pel Ferri ammette tutte le attenuanti, anzi la legittima difesa, poichè egli non aveva necessità di ricorrere all'atto brutale del colpo di pattiata, essendo egli forte e spalleggiato anche da altri soldati, e chiede un anno di carcere militare; pel Carrera mesi sei; pel Bernacchi, Bellocchio e Gianfanelli anni cinque di reclusione militare; pel Brenna e Mazzucchelli anni quattro della stessa pena.

Parla quindi, per il primo, l'avv. Bassignana in favore del Ferri, di cui sostiene la legittima difesa.

L'avv. Granatti, di Como, parla per l'imputato Brenna; l'avv. La Perna per il Bellocchio, di cui chiede l'assoluzione. Segue l'avvocato Brezzi in difesa del Mazzucchelli, la cui figura — dice l'oratore — è insignificante, poichè non è mai comparsa nei gruppi di soldati riuniti. Dalla condotta sempre ottima del Mazzucchelli, dal rispetto che egli ha sempre portato ai suoi superiori, l'oratore desume legittimamente che il Mazzucchelli è incapace di un reato di insubordinazione.

L'avv. Santi ha perseguitato l'assoluzione del Carrera, del Bernacchi e del Brenna insistendo sopra che la rissa fu fra due gruppi e non fra un gruppo contro un superiore. Non furono i soldati che ribellarono contro un superiore, ma degli uomini eccitati dal vino e in un orgasmo straordinario che si sono battuti.

— In questo processo — dice l'oratore — una figura povera e triste non è mai comparsa: quella dell'ucciso, soldato Vietti. Ma io non accenno alla pena ora qui, non per chiedere vendetta, o signori, perchè lui solo colla sua vita forense ha già scontato tutte le colpe anche di coloro ma per chiedere la vostra nobile e santa pietà, che lui, e tutti quanti hanno cuore, approveranno.

Durante la commovente perorazione gli accusati tutti singhiozzano disperatamente ed una sincera onda di commozione si diffonde per l'aula.

La sentenza, probabilmente, a lunedì

Come si truffa il prossimo.

Lo studio speciale di Luigi Borio.

(Corte d'Appello di Torino — 23 gennaio).

La clientela di pochi giorni or sono narrava l'arresto di questo curioso tipo di truffatore: il signor Luigi Borio, il quale era stato denunciato ed associato alla punitiva giustizia per lo stesso ignobile e quello per cui si era guadagnato or non è molto sette mesi di reclusione e di cui dovevasi discutere ieri in Corte d'Appello. Gonfio di sè, elegante, disinvolto, comparve all'udienza di ieri accompagnato, e vedevasi confermare una sentenza di condanna, in attesa che altra procedura a di lui carico maturi e si svolga.

Curiosa specie di truffatore, davvero! Egli era noto negli ambulatori della Cancellaria, ma più noto per le sue carte di visita, che egli spandeva e distribuiva con liberalità sovrana: « Luigi Borio — Studio speciale d'imposte, reclami, contenzioso, commissioni, pagamenti mettoriali, consulenza ed assistenza alle Dit ». E di recente del multiforme studio si era in via San Domenico, 7, ma ecco le sue brave succursali: *Alessandria* e *Genova*.

Coricata la protoforma atavistica del signor Borio non si fermava solamente in Torino, ma si espiegava negli altri centri elementari di affari.

Uno di quelli portatori carta di visita cadde un giorno fra le mani del signor Giovanni Chiara: una brava persona che ha laboratorio di tintoria nella vostra città. Costui aveva diverso concorso da erogare.

— Ecco il mio uomo — egli ragionò — e corse difilato all'ufficio del Borio. Il qual, naturalmente, espose le sue questioni, un primo deposito di 25 lire) e poi un altro di 50, e poi di 100 lire, e via dicendo.

Io vedo che mio padre Gorju mi ha tradita: ma la pagherà cara!

— Madre Gorju? — mormorò l'avventuriero che si credeva trasportato nel regno degli spiriti.

— Ma sì! L'albergatore dei *Tre Monarchi*.

— Ah! Marion! Siete voi che mi avete fatto trasportare ai *Tre Monarchi*! Siete voi che mi avete salvato!

— Sono io! — disse semplicemente Marion.

Il cavaliere cadde in ginocchio. La giovane impallidì a quell'omaggio ch'ella doveva alla riconoscenza soltanto, mentre avrebbe dato la vita per doverlo all'amore. Il suo cuore palpitò. Una lacrima velò lo splendore dei suoi occhi: ella pensava a Gisella.

Adesso se ne stavano seduti l'uno davanti all'altro e nello sfondo del vecchio salone le loro teste giovanili spiccavano come due medaglioni meravigliosi.

Capestang non accumulò le formule della gratitudine, ma Marion comprese che ormai poteva contare su quell'uomo, anche se gli avesse chiesta la vita.

Nelle due ore in cui il cavaliere rimase assente a lei non una parola fu pronunciata che ricordasse Gisella d'Angoulême.

Marion augurava francamente, sinceramente la miglior fortuna a Capestang, ma in verità sarebbe stato troppo il chiedarle di condividere alla felicità dei due amanti.

Per la lontananza dell'avventuriero, Marion narrò il suo incontro con Cogolin, la risoluzione presa di salvarlo dal sotterraneo, il suo dolore, i suoi tentativi, la festa al palazzo di Concini, il suo intervento all'ultimo momento.

Capestang comprese che proprio nel palazzo del maresciallo d'Ancre era stato torturato e che la tavola di ferro era una terribile realtà. Sentì a quel racconto di Marion un gelo nelle vene. Ammirò l'eroismo della sua bella e generosa salvatrice e trasalì di orrore quando ella gli parlò di Belphégor.

— E ciò è diventato quell'uomo, e, pietoso, quel demonio?

— Io ignoro, — rispose Marion; — gli ho dato la ricompensa che mi aveva chiesta, e poi l'ho congedato. Senza dubbio è tornato presso la sua padrona: Leonora Galigai.

— Ella lo ucciderà, e sarà ben fatto!

— No: ella ha ancora bisogno di lui. Ella lo ucciderà, forse, ma più tardi.

— E che ricompensa gli avete data — chiese il cavaliere.

Marion impallidì e tremette.

— L'ho semplicemente salvato dalla disperazione! — disse ella abbassando gli occhi e sorridendo stranamente.

— Ecco una cosa strana — riprese l'avventuriero, frenando a sua volta. — Per corrompere quell'incorruttibile carceriere, Marion, voi avete dovuto compiere qualcosa di straordinario, qualcosa di sublime. Io vi sono debitore della vita, cioè del solo bene che m'resta. Per questo vi domanderò una grazia.

— Una grazia? A me? — chiese Marion, arrossendo violentemente.

— Sì, — disse Capestang. — Voi m'avete, a Parigi, lasciato comprendere di aver dei nemici. Ebbene, se un pericolo minacciasse voi o qualcuno di coloro che amate, se un giorno avrete bisogno che un uomo risolva per voi, giuratemi di pensare a me e chiamarmi subito.

— Ve lo giuro, cavaliere.

— Grazie, signora.

ARTI E SCIENZE

" Un racconto d'inverno ..

Opera in tre atti di A. M. Willner

Musica di Carlo Goldmark

Il libretto

Dall'*Otello* al *Macbeth*, dal *Falstaff* all'*Amleto*, dal *Coriolano* al *Re Lear*, da *Le allegre comari di Windsor* a *Romeo e Giulietta*, quanti « melodrammi lirici » e quante giocondo commedie musicali fiorirono all'ombra del tentro shakespeariano!

Ed oggi ecco riaffacciarsi alla memoria, grazie al libretto del Willner, tradotto in italiano dal Rhénel, e musicato dal Goldmark, una delle opere meno conosciute del tragedo inglese: la bella

... fola, qual d'Inverno udiamo
narrare a notte, allor che il vento piora
ne' larici, e gracchiar s'odono i corvi,

Storia di gelosia, di espiazione, di allegrezza, che lo Shakespeare intitolò appunto « un racconto d'inverno ».

***

Il primo ed il terzo atto si svolgono in Sicilia; in Boemia il secondo. Epoca incerta. Ma che conta l'epoca nel teatro dell'autore di *Amicia*, se l'anima umana è perennemente la stessa?

Siamo nei giardini della reggia di Leonte, re di Sicilia. Fra cupi cipressi e cespi in fiore occhieggia il mare e palpita sotto il sole fneridiano. Vaniscono per l'aria profumata gli echi d'una gioiosa fanfara di caccia.

Ospite di Leonte è da un anno Polissene, re di Boemia, deciso ormai a lasciare il suolo di Sicilia per fare ritorno in patria.

Il pensiero della partenza turba Leonte, così grande è l'affetto, che ormai lo lega all'amico. Ma, poichè l'insistere per un più lungo soggiorno è vano, sorride al re l'idea di tentare un'ultima prova.

Se vano è il mio pregare
possanza avrà di farti schiavo
la Bellezza...
Ermione qui condurre io so'
Se trattenerti non saprà, potrai
allor partir di qui!

Udendo il nome della bellissima regina, il volto di Polissene si è coperto di pallore. Perchè? Un fiero dubbio assale Leonte, troppo facile preda di ingannevoli sospetti. Da un anno Polissene è suo ospite.. Amerebbe egli forse Ermione? Il dubbio terribile diventa angosciosa certezza quando Polissene cede alla dolce preghiera della regina, e promette di rimanere ancora. L'ira, il dolore di Leonte lungamente contenuti erompono prima in sarcasmi, che nimo intende, niuno si spiega; poi degenerano in parole d'odio, di vendetta, quando egli rimane solo con Camillo, suo confidente.

Oramai egli non crede nemmeno più sua la bimba, di cui la nascita allietò tanto la reggia. Avvolga dunque l'ombra della morte chi violò l'ospitalità. Camillo prepari un filtro mortale per Polissene; glie lo faccia bere. Agli altri penserà lui, Leonte...

Invano Camillo esalta la purezza di Ermione, la fedeltà e l'onestà di Polissene. Nulla egli può sull'animo agitato del re.

Allora un'idea gli soccorre alla mente. Egli fingerà di arrendersi alla volontà del suo signore, ma sceglierà invece Polissene a fuggire, accompagnandolo nella fuga.

E riesce nell'intento.

Ma Leonte ingannato, come vede la nave allontanarsi coi fuggiaschi, erompe in uno spaventoso furore, e sull'innocente Ermione riversa la sua collera selvaggia. S'abbiano gli avvoltoi in lontana terra la bimba nata dall'adultera passione; non possano più gli occhi della madre posarsi inorridi sul figliuolo Mamillio; ognuno abbia notizia dell'adulterio infame. E al fido capitano Antigono ordina di rapire la bimba, mentre la madre dolcemente la culla al ritmico canto del mare, e la consorte pubblicamente accusa.

« Ma chi crede alla colpa di Ermione? Voci di pietà, di amore, di difesa per la dolorante madre, per la sposa oltraggiata s'elevano dovunque... Leonte non ode: lo stesso oracolo, che afferma la purezza della sposa, è da lui irriso, come bugiardo... E quando gli si porta la novella che Mamillio è morto, che è morta Ermione, l'uno di terrore, di vergogna l'altro, stramazza a terra.

***

Siamo giunti « in terra di Boemia », — avverte *il tempo* in un intermezzo fra il primo ed il secondo atto, — e sono passati sedici anni. La bimba, che Leonte credette non sua (e che ora, ritornato in sè, rimpiange amaramente, poichè la crede morta, come crede morta Ermione), fu raccolta da alcuni pastori di Boemia. — vedete un po' le combinazioni! — e col nome di Perdita è amata da tutti, e specialmente — altra curiosa combinazione — da Florizel, figlio di Polissene, che vuol farla sua sposa. Allo nozze si oppone il padre, per quanto nei modi di Perdita egli trovi un non so che di signorile, così da sospettare che essa sia di alto lignaggio.

Ma anche qui soccorre il buon Camillo, destino di rivedere in Sicilia natìva, grazie ad un qualche stratagemma. Egli sa Leonte amaramente pentito: e poichè Florizel è deciso a rapire Perdita ed a condurla lontano, non importa in quale contrada, Camillo gli suggerisce di andare in Sicilia.

Inganna quivi
il re Leonte, grande amico un tempo
del Padre Vostro. Ei riveder Polissene
desia per farsi perdonar sue colpe.
V'ospiterà con gioia il vecchio re
e a lui commetterete il vostro Amore!

Piace il consiglio a Florizel.

Ed eccolo, al terzo atto, alla Corte di Leonte, che lietamente l'accoglie con Perdita. Senonchè, per abile consiglio di Camillo, non solo Polissene e Camillo hanno ragguinto Florizel, ma recano con sè uno scritto ad un sigillo, trovati addosso alla poppante bimba di Leonte, e che provano la sua origine regale. Figuratevi la gioia del re di Sicilia nel rinvenire in Perdita la figliuola tanto rimpianta!

Ma ben altra sorpresa attende il vecchio re. Poichè, quando egli col nuovi ospiti si reca a portare tributo di fiori e di lagrime alla « cappella », ove devono riposare le ceneri di Ermione, vede animarsi la statua dell'amata consorte (salva essa pure e tenuta nascosta dalla pietà e dall'affetto degli amici), e scendere ed abbracciarlo, novella Galatea, mentre intorno risuona un inno al perdono, alla felicità, alla pace!

***

Non fu mai mia consuetudine considerare i *libretti* come opere d'arte in sè, e me ne trovai sempre bene. Non giudicherò pertanto questo « Un racconto d'inverno », se non quando mi sarà possibile farlo nei rapporti colla musica del Goldmark. Certo l'ingenuità di alcune situazioni, l'artificio di altre, le combinazioni... troppo combinate, la stranezza della figura di Leonte, che dopo un anno da che ospita Polissene se la piglia ad un tratto per un po' di turbamento e di pallore dell'amico all'udire la voce di Ermione, e ciò proprio dopo avere invocato l'intervento di costei per rimuoverlo dal proposito di lasciare la reggia, sono cose che saltano agli occhi di chiunque. Ma chi non sa che l'ingenuità stessa di certe situazioni è una sorgente di forza per lo Shakespeare? Che ben più alto conviene guardare? E se l'improvviso furore geloso e la espiazione lunga e dolorosa di Leonte avranno inspirato al Goldmark una musica ricca di accenti passionali; se il grande e ridente quadro pastorale, entro cui si svolge l'azione del secondo atto, avrà fornito al compositore modo di provarci ancora una volta la varietà e la ricchezza della sua tavolozza; se nel terzo egli avrà campo di ridestare in noi i grandiosi ricordi della *Regina di Saba*, ben venga anche questo libretto. Esso letterariamente è povero; e qua e là il verso è ingenuo, o persino grottesco: ma che importa? La granitica, *La festa del grano*, dei Salvadori, non vale certo, con tutti i suoi pregi letterari, — e lo si può giurare *a priori*, — un povero fibrillaccio del buon Francesco Maria Piave.

L'ottica scenica e la musica non vanno che farsi dell'arte del cesellatore di versi. Situazioni nuove ci vogliono; movimento scenico; sentimento drammatico; varietà e vita.

Ciò tutto questo in « Un racconto d'inverno »?

Lo vedremo mercoledì, quando l'opera sarà rappresentata.

La prima di " Un

CRONACA CITTADINA

La sottoscrizione della " STAMPA „ per le vittime di Calabria e Sicilia.

Trentesima lista.

Totale lia precedente L. 343.200 —
Importo di una giornata di lavoro degli operai del manificio Valle di Susa, stabilimento di Borgone. (Gli operai lavorarono mezza giornata, ma il cotonificio Valle di Susa mandò l'importo d'una giornata intera) » 1500 —
Somma raccolta fra il personale della Direzione Gen. Ferrovie dello Stato in Torino (Divisioni: Movim., Traff., Trazione Mat., Mont. Serv., Uffici e ragioneria e sanitario) » 1146 15
Il personale offerente ha pure aderito in maggioranza alla sottoscrizione promossa dalla Direzione Generale delle Ferrovie di Stato per la cessione di mezza giornata o di una giornata intera di paga a favore del Patronato degli orfani.
Francesco Chiazzo e C. preconto dei signori Joaquin Rovira, fuvence » 200 —
Polazione impiegati ditt Lebet e Curti (Centrale di Torre): Bursi L. 10 — Baldacci 5 — Serra 10 — Clot 5 — Amar 5 — Sacco 5 — Bighieri 5 — Enrico 5 — Aluito 5 — Rege 4 — Imbelli 4 — Prandi 3 — Combetti 2 — signorina Mazza 2 — Origliano 2 — Allara 2 — Lazzara — Crespi 1 — Berta 1 — Garino 1 — Borghesio Ercole 1 — Barbesio Carlo 1 — Borghesio Francesco 1 — De Angelis 1 — Bevilacqua 1 — Sona 1 — Rava Carlo 1 — Rava Mario 1 — Aiello Riccardo 1 — Depaoli 1 — Vacchina 1 — Rigault 1: totale Torino 98. *Succursale di Parigi*: Fabre L. 1 — Del Vive 10 — Foderè 5 — Ucino 2 — Calosso 2 — Leiglon 5 — Dumont 2 — Chaumet 0 50 - Guillemart 0 50; totale Parigi 5 Tot. » 127 —
Diversi soldati bergesi ferrovieri: Durando L. 1 — Della Pia 1 — Faveri 1 — Cerutti 1 — Cornaglia 1 — Botto 1 — Tolè » 6 —
Mentil Felice » 10 —
Cossa provento di mezza giornata di lavoro degli operai della fabbrica strumenti per pesare Almerino Francesco: Almerito Francesco L. 5 — Sansalvadore asquale 3 — Almerito Emilio 2 - Gallo Luigi 2 — Fasani Andrea 1 50 — Foglietti Secondo 1 50 — Re G. B. 1 50 — Almerito Collo 1 — Ladetto Luigi 1 — Tachero Pietro 0 50 — Sirotti Giovanni 0 50 — Ferraris Antonio 0 5 Tot. » 30 —
Ditta T. Costantini e parte ai personale: T. Costantini L. 10 — Gonella Giovanni 2 — Chiesa A. 1 — Chiesa T. 1 — Marchisa A. 1 50 — Orioli C. 1 — Gilio G. 1 — Ferraro Ang. 1 — Pasda E. 1. — Totale » 19 50
Scuola mista di Prascorsano » 3 35
Società Cooperativa Agricoltori Salbertrand » 20 —
Somma versata alla succursale di Villanova d'Asti della Cassa di Risparmio di Torino: sig. Angelo » 2 —
Somme raccolte dal Comitato di Rivarolo Canavese e versate mezzo della locale succursale della Cassa di Risparmio di Torino: 1.o elenco di offerte, borgata Pasquaro, collettori: Bertino Giovanni, consigliere, e signor Isacco Pietro L. 65 80; 2.o elenco offerte, borgata Argentiera, collettori: assessore Giuseppe Vola, consiglieri Bollero Giuseppe e Dirutto Giovanni, e signor Regano Antonio L. 102 20; 3.o elenco di Bertagorgata Obiano, Pazzie, Pralle e Sant'Anna, collettori: assessore Faletto Dom. e consigliere Bertinetti Giovanni L. 128 20; 4.o elenco di offerte rivarolesi residenti a Torino, collett.: consigliere Conte Tosca di Castellazzo avv. avv. Gliatmo L. 66 50; 5.o elenco di offerte, borgata Cardine, Bruttidi e Mastri, collettori: consiglieri Bonaudo Domenico e Leone Paolo L. 100 25; 9.o elenco di offerte, borgata Vasignano, collettori consigliere Paglietti Michele e signor Cavaletto Lodovico L. 100; 10.o elenco di offerte, scuole del capoluogo, scuola di Argentera (provento di un piccolo banco di beneficenza, allestito dai bambini Lodovico e Maria Micono) e le scuole delle suore Orsoline, parrocchia di San Michele L. 40. — Totale » 534 95

Totale L. 344,092,95

21° versamento.

Tesoreria Municipale di Torino.

N. 303 di Cassa Anno 1909.

Ricevo dal Giornale La Stampa *somma di lire quattromilaseicentoquarantatre e centesimi novanta, quale ventunesimo versamento delle oblazioni pervenute a beneficio dei danneggiati dal terremoto.*

Torino, li 23 gennaio 1909.

Il Tesoriere
Firmato: Luigi Imonat.

Sono così lire trecentoquarantamila a tutto oggi versate dalla *Stampa* alla Tesoreria Municipale di Torino.

***

Elenco particolareggiato delle offerte raccolte dalle Donne piemontesi:

S. A. I. R. Laetitia di Savoia Napoleone 2000 — Borgnino Pesco ved. Bosco 1000 — Dale dall'Adoration Perpetuelle 500 — Conte Gleia 50 — Amelia Mazzonis Ajello 100 — Simion Mongiliano, 100 — N. N. Matilda Carpani Chamas 10 — Estella Lattes 5 — Lattes don Vito Alberto 5 — Lattes Eugenia 5 — Lucia Isaye 5 — N. N. 20 — Amalia Treves 5 — Margherita Lattes Bonis 5 — Dottor Nino Lattes 5 — Beatrice Stassano 5 — Contessa Maria Gaulle Di Borio 15 — Contessa Pansoya 5 — Contessa Cerruti di Castiglione 5 — Maria Pugliesch — Luisa Frola Balbis 10 — Francesco e Giuppe Cristiani 5 — Luigi Ferreri 5 — Giacomo Ottaviano 5 — Dottor Francesco Nicola 10 — Irlanda e Cavagnino 20 — Vercano Turinetto etabriele 20 — Damarchi e Boria 2 — Signora Rosci 10 — Avv. Pietro Bambosio 5 — Consiglio Federico Morozzo della Rocca 10 — Giuseppe Pignocco 5 — Signorina Maria Frola 1 — Signorina Lina Domini 10 — Signorina Vittoria Chinea 5 — Signorina Emma Bertoldi 5 — N. N. 1 50 — Dott. cav. Francesco Alasia 20 — Signorina Fiorenza Bottino 5 — Signora Natalina Italia 10 — Teresa Borgogno 1 — Anna Sepolo 1 — Signorina Margherita Ajello 10 — Signorina Teresa ed Innocenza Fontana 10 — N. N. 1 50 — Signora Costanza Buridani Gaio 10 — Signorine Giuseppina e Camilla Buridani 10 — Signorina Olga Dalbesio 10 — Signora Anna Turletti Borsoni 5 — Signora Carulli Battaglini Musso 5 — Signora Augusta De Regibus-Negro 10 — Signora Ermenegilda Mosca Villetti 10.

Giornale *La Donna*, L. 100 — N. N. 10 — Giulia Barbaroux Faya Parvis 100 — Raccolte nell'Istituto Margherita di Savoia (insegnanti e allieve) 195 50 — Contessa Provana 20 — Dolfarice ved. Sacerdote 50 — Sala 2 — Polito vedova Poberi 10 — I bimbi Monti I — Artom Fubini Elvira 50 — Moglia Felicita ved. Piazza 10 — Sorelle Bajetto 25 — Personale del laboratorio Sorelle Bajetto 9 — Alessandrina Aymonetto Giraud 10 — Contessa di Cossato nata Cassine 20 — Personale di servizio della signora Laura Mossa 2 — Ved. Bornengo 2 — Amalia Laumann-Gerutti 500 — Amalia Mazzonis-Ajello 100 — Vigliardi Paravia Rosa Giulia 100 — Berruto dottor Giuseppe 20 — Vigliardi Paravia L. dolo 10 — Gerard Anna Vigliardi Paravia 10 — Bassano Maria Pazzini 15 — Orecchia Emilia, cameriera, 5 — Ajello Richetta Elisa 20 — Adela Bosso Pottino 20 — Giulia Piatti Pozzo 50 — Maria Neumeyer 10 — Vittoria Gamna-Lanza 10 — Avvocato Carlo Grosso e famiglia 20 — Elisa Bersanino Meiano 10 — Taricco Albina 1 — La Ballardi Ricci 20 — Teresa Compaire Rebaudengo 5 — Teresina Descenzani Beretta, in aggiunta alla somma versata al *Momento* 10 — Vittoria Golda 10 — Prospera Bersanino Floris 10 — Rosa Francia Luigia 5 — Roda Maria Lucia 5 — Vigliardi Paravia Rossi Angiola 3 — Franco Vigliardi Paravia Rosetta 10 — Trinchieri Ottavio 50 — Luizia Zanardi ved. Vigliardi 10 — Maria Morelli Ajello 10 — N. N. 10 — Sorelle Viglino 5 — Franchi Vigliardi 5 — Rossi Biglioni 10 — Giuseppina Burlot 10 — Grosso Maddalena 5 — Ticozzi Ambrogio 20 — N. N. 10 — Associazione Generale delle operaie 100 — Crespi Marianna, presidente 10 — Bocchiardi Angela, vice-presidente 2 — Molineri Maria, vice-presidente 1 — Allione Adelaide, direttrice 2 — Alessio Maria 0 40 — Chiandano cav. Umberto, segretario e cassiere 5 — Chiandano Rosa 5 — Bonino Virginia 3 — Martini Anna 0 50 — Zandrini Maddalena 1 — Colli Cantone Giovanna 1 — Peani Paola 1 — Magliori Albina 1 — Capello Teresa 1 — Fornero Luigia 1 — Garbolino Michelina 1 — Magliori Margherita 5 — Carbursano Teresa 1 — Meliga Margherita 1 — Rossignoli Maria Francesca 0 50 — Ostana Felicita 1 — Alessandri Elvira 1 — Sesia Rosa 1 — Gallone Ginevra 0 20 — Francone Margherita 0 20 — Cerutti Maria 1 — Borelli Vittorio, impiegato segreteria 2 10 — Marocco Antonio, impiegato segreteria 2 10 *(Continua)*.

L'opera della squadra piemontese.

Telegrammi da Scilla al Comitato piemontese annunciano che finalmente il tempo però sinal rimesso al bello, e per quelle variazioni atmosferiche che rapidamente determinano nei paesi di mare, specialmente meridionali, col bel tempo il clima si è improvvisamente rimbolcito, tanto che pare di essere entrati in piena primavera.

Ieri, il generale Cerri, col dottor Peroni e il tenente Frola, dopo una visita a Favazzina, si recò a Solano Superiore, per una rapida strada mulattiera, in molti punti franata, cadente, da per circa quattro ore, in condizioni assai disagevoli.

I luoghi visitati, già gravemente danneggiati dal terremoto, sono stati resi in peggiori condizioni dal maltempo dei giorni passati, che imperversò senza tregua, mettendo a vera disperazione quelle infelicissime popolazioni, che si erano riparate in provvisorie capanne, coperte in gran parte da rami d'alberi e foglie.

Il generale Cerri si fermò a lungo in quella località, distribuendo alcuni soccorsi in danaro, e disponendo per un regolare servizio di viveri e per una distribuzione di indumenti.

Ieri è giunto a Scilla un vagone di viveri e di vestiario, spedito dal Comitato di Asti.

Si attende l'arrivo delle baracche smontabili, la prima delle quali verrà collocata a Catrolello, in una località già all'uopo predisposta.

Le condizioni sanitarie dei luoghi, se non sono ottime, non sono neppure allarmanti, come taluni affermano, essendovi a tale riguardo tendenza ad esagerare. Si ebbe qualche caso di differite, ma si tratta di casi lievissima e con nessun carattere epidemico, essendo casi isolati e in punti assai lontani.

I pochi orfani raccolti, come già si è avvertito, verranno inviati a Torino, previe le opportune intelligenze coll'Opera di Patronato «Regina Elena».

Oblazioni in natura.

Fra le numerose oblazioni in natura, che continuamente pervengono al Comitato centrale piemontese, una fra le altre, per la sua natura, merita di essere segnalata in modo speciale.

Il signor Buley Benedetto, proprietario di forno in Torino, ha mandato nel locale del questo Comitato subito a ricevere dai profughi, in via del Deposito, N. 14, Kg. 50 di pane, trasmettendo in pari tempo una lettera, nella quale si augura che l'esempio sia seguito dai colleghi, e promettendo ulteriori concorsi.

Altra cospicua offerta, in natura venne fatta dal Comune di Vitò, che ha fatto pervenire al Comitato 60 coperte di lana, 120 lenzuola, 60 fodere, 100 camicie di flanella da uomo e 100 da donna, 65 sottane in flanella, 120 paia di mutande da uomo, 50 maglie da donna, 50 paia calze da uomo ed altrettante da donna, per un complessivo importo di lire 1482 20, che furono raccolte in quel Comune, per cura del Comitato locale, e rappresentano offerte della signora baronessa Franchetti (2.a offerta) del Municipio, del Clero, della Società dei Reduci, e da molti privati cittadini.

Altre offerte sono pure pervenute:

Dal signor Carlino, dalla signora Minelli, dal signor Pagliero, dal signor Chambrino: abiti da uomo e da bambini, vestiario e lingeria diversa.

Dalla Società in M. S. fra cantonieri di Torino, la generosa offerta di 30 paia di calzature nuove.

Dal Comune di Bra e da quello di Rivarolo Canavese: 30 colli ed una cassa, rispettivamente di indumenti vari, raccolti da quei Comitati locali.

Per gli orfani danneggiati dal terremoto

Alle istanze fatte dal senatore Frola, presso l'on. ministro di Grazia, in proseguimento delle pratiche personalmente da lui condotte sul luogo, e presso il Comitato centrale di Roma, venne risposto coi seguenti telegrammi:

«Rapporto, 23-1-909.

«Senatore F... sindaco — Torino.

«Orfani già indigenti possono essere anche subito; ringrazio e ringraziando. — Sindaco: *Deleo*».

«Roma, 23-1-909.

«Senatore Frola, sindaco — Torino.

«Notizia giornali deliberato accentramento orfani Roma, fanciullezza — deliberato solo progetto di massima, con trasloco orfani, che trovano ricovero luoghi origine, — nostro dovere accertare età, condizione civile singoli orfani; prima di farne assegnazione, deliberato invio Roma orfani generale Cerri, fra cui scegliere quelli che per età e condizione potranno meglio profittare generosa ospitalità torinese, specie riguardo continuazione studi, finchè non potranno tornare ai loro paesi; — manderemo anche così 8 orfani padre, secondo intesa colonnello Spelloni, Principessa Laetitia.

«*Presidenza Opera Nazionale Patronato*».

Nuovi ricoverati nella Casa Benefica

La Direzione della Casa Benefica ci comunica:

«Ieri sono entrati nella Casa Benefica altri quattro nuovi provenienti dalle regioni colpite dal disastro. Questi infelici, ai quali nella sventura ventura si aggiungeranno altri nuovi orfani che il Comitato piemontese si destina, benediranno sempre i generosi che hanno contribuito al loro ricovero, ai quali si sono aggiunti in questi giorni le signore Kuster e Birocco con un'oblazione di 500 lire ciascuna, ed i componenti il Comitato di difesa dei fanciulli tradotti in giustizia, di cui è presidente il benemerito avv. Pola, che hanno sottoscritto per 500 lire.

«Nel libro d'oro dei suoi benefattori la Casa Benefica scrive anche i nomi delle signore Elena Benvenuto Pescarolo ed Adelaide Sartorio e dei signori avv. Alberto Geisser ed Alberto Angiesio i quali con la loro oblazione di cento lire portano alla Casa Benefica un notevole aiuto, di cui i giovani derelitti saranno sempre riconoscenti».

Una forte commozione tellurica lontana segnalata a Moncalieri

Alle ore 3,55 di ieri mattina gli strumenti sismici dell'Osservatorio geodinamico, sito nel Reale Collegio Carlo Alberto di Moncalieri, hanno registrato una forte scossa di terremoto lontano. La direzione predominante pare venga da est. Le penne della componente est-ovest tracciarono fuori dal cilindro; le penne dell'altra componente tracciarono diagrammi di oltre 500 millimetri.

C'è che discuterà il Consiglio comunale nella prossima seduta.

E' stato distribuito oggi ai consiglieri comunali l'ordine del giorno della seduta che avrà luogo venerdì, 29, alle ore 15.

L'ordine del giorno reca prima, come di solito, le deliberazioni prese dalla Giunta in via d'urgenza e le votazioni in seconda lettura.

Vengono quindi parecchie proposte della Giunta per acquisti e costruzioni riguardanti l'azienda elettrica municipale e l'acquedotto; altre riguardanti la sistemazione o l'apertura di nuove vie.

Poi, al N. 22, viene l'operazione finanziaria proposta dall'Amministrazione, cioè il «completamento dell'operazione 1906 per l'esecuzione del piano generale edilizio regolatore e ampliamento, lo sviluppo ed il completamento delle aziende municipali, il risanamento dei quartieri centrali, i nuovi edifizi per scuole elementari e secondarie ed altre grandi opere pubbliche e l'ampliamento della cinta daziaria, in esecuzione del voto consiliare 24 gennaio 1906 e dell'art. 10 della legge 8 aprile 1909, N. 141, sul piano generale edilizio regolatore e di ampliamento».

Seguono il bilancio preventivo dell'esercizio 1909 e la relazione della Commissione.

Tra le spese proposte notiamo: quella per la fabbricatura di una parte della piazza Palazzo di Città; quella per la sistemazione del Magazzini Generali; quella per la pavimentazione con prismi di pietra di via Pietro Micca; quella pel restauro completo della Porta Romana; quelle per l'apertura e la sistemazione di corsi e di vie.

Il Consiglio dovrà infine discutere una nuova formola dell'art. 2 del regolamento per il servizio delle affissioni ed i criteri proposti per l'applicazione della tassa sulle aree fabbricabili.

Vengono da ultimo due interpellanze del consigliere dott. Casalini al sindaco per sapere quali provvedimenti l'Amministrazione intenda proporre per attuare una organica ed efficace lotta contro la tubercolosi, specialmente ora che in città di Torino fu dotata di nuovi e moderni stabilimenti di cura e di profilassi antitubercolare e per sapere se il sindaco non creda opportuno proporre l'istituzione di un Ufficio dell'abitazione che serva all'Amministrazione civica di osservatorio per la conoscenza del mercato dell'abitazione ed agli interessati di facile e comodo centro di ritrovo per l'offerta e la domanda di abitazioni.

L'altra interpellanza è stata presentata dal gruppo consigliare socialista per sapere se, di fronte al contegno del Governo, il sindaco non ritenga urgenti giunto il momento si presentare proposte concrete per la risoluzione sollecita del problema ospedaliero di Torino».

Due ordini del giorno dell'Associazione industriali in trasporti

Riceviamo:

«L'assemblea generale dell'Associazione Piemontese fra gli industriali in trasporti, udita la relazione del Consiglio direttivo,

«a) Ritenuto che le pratiche fatte dal Consiglio direttivo presso le competenti Autorità, onde ottenere l'apertura di una nuova porta di accesso allo scalo ferroviario di Porta Susa non hanno ottenuto l'esito che era lecito sperare;

«ritenuto che allo scalo di Porta Susa il lavoro che vi affluisce, è assolutamente insufficiente l'attuale unica porta, il che è pure dimostrato dal fatto che gli altri scali ferroviari della stessa città hanno porte di entrata ed uscita;

«delibera di intensificare la propria azione allo scopo di ottenere quanto giustamente venne richiesto, e dà ampio mandato al Consiglio direttivo di proporre, entro breve termine, quei mezzi che riterrà energici e più adatti al caso, affinchè le competenti Autorità decidano finalmente l'inizio degli occorrenti lavori.

«b) Ritenuto che nel bollettino dei prezzi nei foraggi, pubblicato per cura della Camera di commercio è compilato da apposita Commissione, i prezzi segnati per le singole merci non corrispondono labora a quelli praticati correntemente sulla piazza di Torino;

«ritenuto che il prezzo corrente di una merce si stabilisce colla proporzione tra la domanda e l'offerta, e che per contro nella Commissione dei foraggi, nominata dalla Camera di commercio, non si è fatto luogo alla nomina di alcun rappresentante dei consumatori od acquirenti delle merci stesse;

«delibera, in attesa di ulteriori provvedimenti, di addivenire alla pubblicazione da parte dell'Associazione Piemontese fra gli industriali in trasporti di un bollettino contenente i prezzi reali praticati sulla piazza di Torino».

Per le elezioni al Consiglio dell'Ordine degli avvocati.

Riceviamo:

Raccomandiamo vivamente ai colleghi i seguenti nomi: Avv. Belli Lorenzo — Avv. Bonino Lorenzo — Avv. Capello Maggiorino — Avv. Cravera Giuseppe — Avv. Grisone Marco — Avv. P. A. Omodei — Avv. Emilio Felice — Avv. Villa Tommaso.

«Invitiamo i colleghi ad affermarsi nelle elezioni parziali del Consiglio dell'Ordine sul nome dell'avv. P. A. Omodei.

«*Molti avvocati*».

L'arrivo di un principe giapponese

Ieri sera, col diretto di Milano, giunse alle 19.45, e arrivato il principe Kuni del Giappone. Il principe fa completo il viaggio in uno scompartimento riservato con due personaggi del suo seguito. Alla stazione di Porta Nuova erano a riceverlo il console del Giappone in Torino cav. Edoardo Casali con suo figlio. Il principe ha preso stanza all'*Hôtel d'Europe* e si fermerà a Torino due o tre giorni.

Il Presidente della Camera.

Ieri è giunto a Torino, proveniente da Milano, il presidente della Camera, on. Marcora.

Un conto torinese scampato da Messina e arrenato a Nizza per rapina.

Fra i componenti la colonia dei conti di Lipari vi era il torinese Menzio Umberto, un uomo sui trent'anni, che aveva già liquidato parecchie pendenze penali con l'Amministrazione giudiziaria. A Lipari, il Menzio, tutto per mettersi in esercizio, trovò modo di commettere un furto, che gli valse la sua traduzione in istato d'arresto a Messina. Nella notte fatale della catastrofe egli si trovava perciò nelle carceri messinesi e fu travolto nella rovina. Ne uscì incolume e col beneficio della libertà. Comprendendo però che difficilmente avrebbe potuto conservare quest'ultimo beneficio se avesse conservato le sue generalità, il Menzio pensò di assumere il nome e cognome di un suo cugino, sarto, che tempo addietro abitava a Messina e che attualmente risiede a Parigi. E divenuto così Massimo Ettore.

Al coperto da ogni pericolo proveniente dalla Polizia, il Menzio fu aggregato alla folla dei profughi e venne con essi imbarcato e inviato a Torino. Nella nostra città però il Menzio si fermò poco, ben comprendendo che una lunga permanenza lo avrebbe esposto al pericolo di un arresto per parte dei numerosi assenti che lo conoscono. Egli lasciò quindi Torino e si riparò a Nizza Marittima. Ivi giunto però non tardò a segnalare la sua presenza mediante una rapina, seguita da arresto.

In questo modo la Polizia torinese, che lo credeva perduto nelle rovine messinesi, ebbe notizie sue. Dopo una più o meno lunga residenza nelle carceri nizzarde il Menzio verrà rimpatriato.

Truffa mancata.

Alla ditta Zoppis e Lupo, negoziante in drapperie in corso Vittorio Emanuele, 71, si presentò ieri mattina un individuo elegantemente vestito, il quale chiese per conto della signorina Vittorio Foa, che è in via Pietro Micca, due campioni di stoffe. Un commesso, di nulla sospettoso, glieli consegnò. Nel pomeriggio si recò al magazzino della ditta Zoppis e Lupo un giovanotto, il quale consegnò uno dei campioni portati via dallo sconosciuto, e chiese a nome della signorina Foa sei metri di stoffa uguale appunto al campione restituito. Il commesso chiese autorizzazione al direttore, signor Quaglia, il quale prima di dare la ramina telefonò alla ditta Foa. Manco a dirsi, la risposta fu che nessuno aveva mai sognato di mandar a prendere i sei metri di stoffa. Allora il signor Quaglia intercettò il giovanotto, invitandolo anzi a telefonare egli stesso alla Ditta. Il mascalzone s'impaurì, si confuse e finì per dire che sul conto Oporto uno sconosciuto gli aveva dato incarico, con promessa di compenso, di ritirare la stoffa. Il giovanotto soggiunse che due suoi amici erano presenti a questo fatto e che lo attendevano anzi fuori. Gli individui furono chiamati in magazzino, ma intanto si mandò per una guardia di pubblica sicurezza.

La conseguenza fu che l'agente, condottovi da una guardia municipale, condusse i tre giovani alla Sezione di pubblica sicurezza.

Il commesso che aveva consegnato i campioni al reo con un assente al luogo dove il truffatore doveva attendere il giovane con i sei metri di stoffa, ma il lestofante aveva già fiutato il vento infido ed era sparito.

Un vinto.

Ieri sera i militi della *Croce Verde* trasportarono in barella al San Giovanni l'imballatore Augusto Taricco d'anni 21, abitante in via San Quintino, 52, ferito d'arma da fuoco alla testa.

Si stabilì che il giovane, in un momento di esaltazione mentale, mentre si trovava in casa di una donna Claudina Guyert, in via Passalacqua, 11, si era esploso un colpo di rivoltella alla tempia destra. Il dottor Campora lo sottopose alla trapanazione del cranio nella speranza di poterlo salvare, ma le condizioni del giovane sono gravissime, tanto che si teme debba soccombere.

Grave investimento.

Sunlia strada di Leyni, in prossimità della cosiddetta «Ca bianca», un biroccino fu investito con violenza da un carro. Ceria Caterina Rosa, d'anni 38, e una sua figliuola d'anni 9, a nome Marianna furono, per l'urto, sbalzate dal biroccino e giacquero a terra quasi svenute.

La donna riportò la frattura del radio-destro e la ragazza la frattura del femore destro, cosicchè fu necessario trasportarle entrambe al San Giovanni. Il dottor Leria fece ricoverare la ragazza, la quale guarirà in tre mesi. La madre sua invece fu giudicata guaribile in meno di venti giorni.

Altro arresto per il ferimento e la rapina dell'operaio Remondino.

Venerdì fu arrestato dalla squadra mobile certo B. Giuseppe, pittenato comitore della cupina e ferimento dell'operaio Francesco Remondino.

Avvelenamento.

Carla Barbari Marianna, d'anni 21, ortatrice, ingoiò ieri altro 5 pastiglie di sublimato a scopo suicida. Dopo di essere stata sottoposta alla lavatura dello stomaco alla guardia medica municipale, venne accompagnata al San Giovanni.

Ladro di elemosine.

Le guardie municipali hanno tratto in arresto un tal Lorenzo Pesando, d'anni 31, il quale nella chiesa di San Francesco da Paola intero, con un coltello cosparso di vischio, di rubare i soldi da una cassetta delle elemosine. Il Pesando fu condotto alla Questura centrale.

È morto.

E' morto all'ospedale di San Giovanni quel certo Eugenio Favro che a Mathie di Susa fu ferito in rissa da un suo conterraneo.

Litigio

Il muratore Federico Cena d'anni 19, abitante in via Napione, 45, ebbe un litigio violento con un individuo ch'egli disse di non conoscere, e fu da questi ferito con un colpo di coltello alla spalla. Il giovane si recò a farsi medicare al San Giovanni.

Ustionato da uno scaldino

Al San Giovanni fu medicato di ustioni piuttosto gravi in diverse parti del corpo il bambino Bruno Checchi, d'anni 3. Il quale nella sua abitazione si era rovesciato addosso uno scaldino pieno di brace. Fu giudicato guaribile in sette giorni.

Stato Civile di Torino

23 gennaio 1909.

NASCITE: 30, cioè, maschi 13, femmine 9.

MATRIMONI: Batchiero Camillo con Marello Celestina — Bertoglio Giuseppe con Montù Teresa — Bonino Andrea con Porello Antonia — Bornioli Dario con Grandi Ida — Dulla Riva Bruno con De Gani Eloisa Gina — Davico Michele con Rossi Teodolinda — Defilippi Giuseppe con Farfallini Ester — Godano Alberto con Simona Maria Pia — Reina Giuseppe con Capellino Margherita — Rapelli Domenico con Genova Imperia M. Scala Serafino con Volello Giuseppina — Sciumbra y Parrola Enrico con Carbone Casarina — Tordella Giovanni con Bergoglio Margherita.

MORTI: Ferraudo Enrico, d'anni 21, di Chivasso, studente, via Lagrange, 17.

Liore Vittoria, vedova, nata Remorna, id. 67, di Front, casalinga, via Lanzo, 12.

Borda commendatore Felice, id. 60 di Saluzzo, agiato, via Saluzzo, 9.

Martignoni Francesco, id. 64, di Piacenza, ispettore ferroviario, corso Re Umberto, 30.

Nosenzo Giuseppina, vedova, nata Maccani, id. 49, di Ossolaletto Trento, confettiere, via Gioberti, 37.

Debenedetti Rosina, vedova, nata Debenedetti, id. 53, di Chivasso, casalinga, via San Massimo, 15.

Galliano Carlo, id. 66, di Torino, pensionato, via Cappel Verde, 7.

Libero Cristina nata Mortara, id. 62, di Mantello, casalinga, via Principi d'Acaja, 1.

Tabasso Pietro, id. 72, di Torino, negoziante, via Cavour, 14.

Marchisotti Genevra nata Vaja, id. 42, di Arnuzzo, casalinga, via Chiusella, 9.

Rolfo Agostino, id. 70, di Cisterna d'Asti, pensionato, via Faletto 16.

Rubatto Caterina, nata Prono, id. 58, di Santena, casalinga, via Piano, 22.

Rossetti Maria, vedova, nata Lombardi, id. 85, di Sarzana, fantesca.

Becchio Teresa, nata Gallino, id. 48, di Pianezza, filatrice.

Pirella Maria, id. 25, di Torino, sarta.

Ranconi Luigi, id. 24, di Vercana, filatrice.

Lanzarotti Eugenio, id. 6, di Santa Ana (Repubblica Salvador, America), corso Castelfidardo, 208.

Avignana Maria Luisa, nata Bina, id. 78, di Torino, casalinga.

Più 2 minori di anni sei.

Totale complessivo 20, di cui a domicilio 15, negli ospedali, istituti, ecc. 5.

PUBBLICAZIONI DI MATRIMONIO

Bianco Stefano, carrettiere, con Rovignana Patrizia — Martinez Carlo, agricoltore, con Pisto Natalina — Caminelli Stefano, contabile, con Fogliacco Maddalena — Ricchetti Giacomo, muratore, con Danio Maria ved. Prario, cuoca — Cerone Francesco, operaio, con Alice Giovanna, filatrice — Balla Clemente, fattore, con Barbero Margherita, filatrice — Cantoni Amilcare, calzolaio, con Chiavero Maria, sarta — Gola Carlo, giardiniere, con Fantolino Luigia, cameriera — Alenti Emilio, operaio, con Lucco-Castello Marcellina, tessitrice — Remondino Domenico con Mensio Carola — Scaramuzza Mario, rappresentante, con Delgrande Amalia — Bianchi Lorenzo, industriale, con Hertal Luigia — Taccona Guido, industriale, con Rossneri Giulia — Corio Carlo, agricoltore, con Ansolmino Elisabetta — Libanti Ettore, operaio, con Pivetta Argia, sarta — Anna Adolfo con Clerico Domenica — Amoroso Giuseppe, operaio, con Molina Lucia, contadina — Settimo Gaspare, macellaio, con Pastore Benedetta, cuoca — Favelli Benvenuto, liquorista, con Gaiselli Anna, sarta — Cacciatti Italo, medico-chirurgo, con Demaestro Emilia — Pinna Luigi, viaggiatore di commercio, con Faggiani Adala — Lusson Luigi, tipografo, con Torzi Maria, commessa — Riva-Rivet Alberto, fonditore, con Perona Margherita, ombrellaia — Trinchero Secondo, lucidatore mobili, con Fedro Emilia, sarta — Soppegno Giovanni, fuochista, con Rabatto Sabina, tessitrice — Piana Camillo, torniture, con Barbera Antonia, ombrellaia — Castagneri Pietro, bracciante, con Migliorace Carlotta, cuoca — Carelli Battista, muratore, con Bergamo Marcellina, operaia — Cerruti Carlo, modellatore, con Mosca Margherita — Riera Egidio, cappellaio, con Chiavero Margherita, modista — Chiapello Ornato, meccanico, con Bello Emilia, stiratrice — Panetta Pietro, ferroviere, con Maletto Giuseppina — Monti Francesco con Caravino Anna, contadini — Costamagna Giovanni con Origlia Paola, contadini — Farnarier Augusto, addetto al Municipio, con Ponzo Anna, sarta — Gatti Massimo, negoziante, con Bosca Rosa, sarta — Azario Albino, falegname, con Piana Clotilde, sarta — Grassi Giuseppe, negoziante, con Segre Ernestina, commessa — Roda Giovanni, industriale, con Carelli Irene — Armellino Carlo, guardia daziaria, con Orivello Lucia, merciaia — Montanaro Lorenzo, fattorino, con Carlo Paolina, cameriera — Nese Ardolino, calzolaio, con Voglio Beatrice Amabilia — Bugnano Emilio, cameriere, con Conti Maria — Olivero Pietro, contadino, con Muffel Carolina, serva — Assala Virgilio, impiegato, con Ferrari Dusa, sarta — Costa Raimondino Antonio, litografo, con Carnevale-Pellico Angela — Ossello Luigi, elettricista, con Cascia Teresa — Sacchi Giovanni, sarto, con Cavallazzi Giuditta, sarta — Moncalvo Giacomo, caffettiere, con Maira Palmira, commessa — Bosso Giuseppe, impiegato, con Ballone Paola — Gribaudo Antonio, macellaio, con Vacardi Maria, sarta — Silvestro Andrea, modellatore, con Mosca Carlotta, filatrice — Bruno Edoardo, indoratore, con Santoro Luigia, modista — Cravario Raffaela con Berton Maria, margaraia — Salinari Emilio, fattorino, con Bella Maria, domestica — Ostelli Ercole, agente postale, con Ferrati Luigia, cameriera — Miglior Guglielmo, manovale, con Gamba Antonia, setaiola — Brunale Eugenio, negoziante, con Berla Maria — Peyrot Giuseppe, commesso, con Gassero Maria, cuoca — Camisi Francesco, fochista, con Rinaldi Clementina, contadina — Schneider Michele, allievo ingegnere, con Ambrosio Anna, lavorante in lenzeria — Castagneri Tommaso, chirurgo-dentista, con Berzoi Caterina Emma, contabile — Margarini Giovanni, verniciatore, con Francesa Margherita, sarta — Cravero Adolfo, tornitore, con Franchino Antonietta, operaia — Bonsola Giuseppe con Mainero Natalina, impiegati — Giannetti Pietro con Berla Ines, operaia — Sanguineti Giuseppe, impiegato, con Vittone Emilia — Carnerale Pietro, addetto al Municipio con Cerato Teresa, operaia — Cerno Secondo, macchinista, con Verbena Eugenia, infermiera — Macchi Roberto, ferroviere, con Macchi Rosa, sarta — Verna Ettore, rappresentante di commercio, con — Azzali Margherita — Gatti Pietro, ammanuense, con Podio Maddalena — Dorio Orsolina, con Sciolla Francesco, cameriera — Ghivarello Giuseppe, contadino, con Barone Lucia — Zanetti Giuseppe, brigadiere reali carabinieri, con Cassaco Teresa, cuociera — Fasi Alessandro, ferroviere, con Merlone Clementina, sarta — Nasi Antenore, impiegato, con Ferreri Rosa — Bianco Giacomo, negoziante, con Mazzarello Carolina, cameriera — Peroli Chiaffredo, carrettiere, con Novara Margherita, operaia.

SPORT

PATTINAGGIO.

Le gare alla Patinoire del Valentino

Ecco l'esito delle gare svoltesi ieri alla *Patinoire* del Valentino:

Corsa m. 1000, giri 4 — Iscritti 7. Arrivati: 1.o Chicchi Mosi in 2'12" 3/5, distanziando di 120 m. il 2.o Dello Croce; 3.o Visconti.

Concorso di figure. — La coppia signorina Bolmino e avv. Poli; 2.a coppia signorina P. Ghicosa e signora Chicchi Nasi.

Individuali. — Classificate in 1.a categoria la signorina Jose Bolmino; in 2.a categoria i signori dottor Assandria, avv. Venerio e signora Nasi; in 3.a categoria il signor Botto Cesare e signora Deltromi.

Corsa m. 10,000, giri 40. — Iscritti 13. Arrivati: 1.o avv. Polli in 27'58" 2.o Chicci Nasi; 3.o Cesare Bonio; 4.o Guido Alberti; 5.o Giuseppe Visconti; 6.o Lajolo; 7.o Giovanni.

Stamane, alle ore 9, avrà luogo il *match* di *Hockey* fra la 1.a squadra del *Foot-ball Club* di Lione e la 1.a squadra dell'*Hockey Club* di Torino. La squadra di Torino sarà composta dei seguenti giuocatori: portiere: Moore; difesa: Sella e Assandria; centro: Maffei; avanti: Delin Croce, Chicci (capit.) e Zucchetti.

FOOT-BALL.

L'avvenimento del giorno

E' il *match* decisivo di Campionato federale che avrà luogo oggi, alle ore 15, nel campo del «F. C. Juventus» (corso Sebastopoli). Saranno di fronte le prime squadre del «F. C. Torino» e del «F. C. Juventus».

Ecco la squadra del «Torino»: Fresia, Defernex, Bollinger, Ghistione, Enzler, Dimeol, Debernardi, Rodgers, Capra, Zuffi S., Zuffi J.

A questa partita avrebbe dovuto prendere quella pel Campionato federale di seconda categoria, fra le squadre del «Torino» e della «Juventus», ma quest'ultima l'ha dichiarato *

MEZZO
DI PURIFICARE L'ACQUA
E DI PRESERVARSI
con sicurezza dalle malattie epidemiche.

Tutti sanno al giorno d'oggi che i medici sono unanimi nel riconoscere che la maggior parte delle malattie epidemiche si diffondono ai preferenza per mezzo dell'acqua, come la febbre tifoide, la dissenteria, il colera ed anche il catarro epidemico e l'influenza. L'acqua contiene un'infinità di animaletti, denominati microbi, fra i quali havvene diversi che sono il germe di malattie le più pericolose. E' facile dedurre da ciò che l'acqua è malsana se contiene simili microbi.

Quando non si ha dell'acqua abbastanza pura, e sopratutto nei momenti di epidemia in un paese, è di massima prudenza il prendere le necessarie precauzioni rendendo pura l'acqua che si beve. Questa precauzione dovrebbe prendersi anche durante il gran caldo, perchè allora è bisogno di bere se la maggiormente sentire, sopratutto fra gli operai e gli agricoltori.

Il mezzo più semplice, più sicuro e più economico di render sana e pura l'acqua è di versarvi un poco di « Goudron Guyot ». Il catrame è un antisettico per eccellenza, distrugge i microbi che sono la causa delle più gravi malattie, e per conseguenza ce ne preserva. In tal modo rende pura e salutare l'acqua che beviamo garantendoci così dalle malattie.

Trent'anni or sono, il signor Guyot, distinto farmacista di Parigi, riuscì a rendere il catrame solubile nell'acqua. Grazie a questa scoperta possiamo trovare ogni dì in tutte le farmacie, sotto la denominazione di « Goudron Guyot », un liquore concentrato di catrame che permette di preparare istantaneamente, nel momento in cui bisogna, dell'acqua di catrame limpidissima e molto efficace. Per ottenere ciò si versa uno o due cucchiaini da caffè di « Goudron Guyot » per ogni bicchier d'acqua o di liquido qualsiasi che si ha l'abitudine di bere, durante il pasto, e si avrà così una bevanda preservatrice per eccellenza dalle malattie epidemiche, come la febbre tifoide, l'etisia, e che guarisce le bronchiti, i vecchi reuma [illegible] ed i catarri, e ciò perchè il catrame distrugge i microbi malefici, causa prima di tutte le nostre malattie.

Se vi si volesse vendere, tale o tal altro prodotto in luogo del vero « Goudron Guyot », DIFFIDATEVENE, PERCHE' E' A SOLO SCOPO DI LUCRO. E' assolutamente necessario, per preservarsi dalle malattie epidemiche e per ottenere la guarigione della vostra bronchite, catarri, reumi trascurati, e la più forte ragione dell'anemia, di domandare chiaramente nelle farmacie il VERO « GOUDRON GUYOT ». Esso è ottenuto col catrame di UN PINO MARITTIMO SPECIALE CHE CRESCE IN NORVEGIA, e che è preparato dall'inventore in persona, il quale fece la scoperta della solubilità del catrame; ciò spiega il perchè esso è più efficace che tutti gli altri prodotti analoghi. Per evitare qualsiasi errore, esaminate attentamente l'etichetta: quella del vero « Goudron Guyot » porta il nome di Guyot impresso in grossi caratteri e la di lui firma in tre colori: violetto, verde e rosso e di traverso, come pure l'indirizzo: *Maison Frère, 19, rue Jacob, Paris.*

La cura del « Goudron Guyot » COSTA SOLAMENTE 10 CENTESIMI AL GIORNO, e preserva da tutte le malattie epidemiche.

Prezzo del flacone liquido L. 2. — Prezzo delle capsule L. 2 50. — In vendita presso le principali farmacie.

Depositario generale per l'Italia: G. B. Dofara, viale Romana, 46, Milano.

DOLORI - REUMATISMI - FERITE
CARTA FAYARD
INFLUENZA - RAFFREDDORI - La fatta la Farmacia
SECOLO SUCCESSO

Dott. E. TOSCANI Direttore al Policlinico San Salvario
Veneree e Malattie della Pelle Sifilitiche
Via Galliari, 14. — Dalle 14 alle 17 e lun., merc., venerdì dalle 20 1/2 alle 2 1/2. Festivi 10 a 11
146

MALATTIE SEGRETE pelle e degli Organi urinari
Cura radicale e senza conseguenze
Ambulatorio speciale - Via Princ. Amedeo, 12 p. 2°
Visite tutti i giorni: 9-10 13-15 17-19
135

MOSCATO SPUMANTE BOTTA di Canelli Sbarri
PRODUZIONE PROPRIA
Deposito in TORINO, barriera di Nizza: Ufficio in via Lagrange, N. 45, piano 2.o Telef. 30-55.
168

In 48 ore prosciugasi qualunque locale di fresca costruzione
Prosciugamento igienico — Brevetto Türk — Ing. Cigala, Barberis e Buse — Torino, via Bellini, 3 — Telefono 30-04. 2300

PIANOFORTI solo da L. 5 mensili in più Vendita, cambi, riparazioni Grigni Moretta, via Garibaldi, 28, p. 1°.

GENEROSA MANCIA
a chi riporterà, Corso Regina Margherita, 113, magazzino vetrine Pomerania a pelo fulvo, smarrita 20 corrente Via Venti Settembre. c2472

NEGOZIO DA FALEGNAME
primaria Clientela, causa decesso, cedesi. — Prestare: BELTRAMI, Via Bellezia, 25, Torino. c2476

Premiata Cantina Pesarmona
Produzione propria Costigliole d'Asti
Ufficio Dock Torino
VINI tipo *grignolino* e barbera secco e amabile a L. 9 la brenta di litri 50, extrafini da bottiglia, moscato, barbera e nebiolo a prezzi eccezionali, da taglio per grossisti, 1° scelta, gusto simile al barbera, da gradi 17 a 14. MARSALA di marca superiore a prezzi e qualità senza concorrenza.
Per ordinazioni: P. PESCARMONA, Dock, Torino
529

IL SAPONE BIANCO PURO DI MARSIGLIA
"LA MOSCA"
NON RESTRINGE LE STOFFE
Felice TOURASSE Fabbricante
MARSIGLIA

CEROTTO BERTELLI
(ARNIKOS)
contro
DOLORI
DI RENI E DI PETTO
LOMBARI
prodotti anche dalla GRAVIDANZA
SCIATICA
AFFANNO - ASMA
CONTRO CONTRO
REUMATISMI
DOLORI DI RENI
L'unico cerotto che procura un benefico e piacevole senso di calore.
Non contiene sostanze nocive.
Si applica senza riscaldarlo. - Non lorda. - Non dà alcun fastidio
Domandare sempre CEROTTO BERTELLI,
e rifiutare ogni altra TELA INCERATA con diverse denominazioni.
Un cerotto L. 1.— più cent. 10 se per posta; due cerotti L. 1.95, franchi, in tutte le Farmacie e Drogherie, e dalla Società A. BERTELLI & C., MILANO

Forza e vigore: Ecco la vittoria

Al vincitore: Hurrah! Ci vogliono nervi e sangue rosso per vincere! La vittoria dell'atleta come le vittorie nella lotta per l'esistenza dipendono sopratutto dalla vigoria e dalle buone condizioni generali. Le doti fisiche permanenti e la tenacità di proposito che trattano l'alloro nelle gare atletiche sono il risultato di un sistema nervoso ben temperato, di muscoli vigorosi, di un polso forte ed esse sono pure quelle che servono da fondamento alle vittorie in tutte le occupazioni abituali. A ragione il mondo accumula gli onori sugli uomini d'iniziativa ed ha compassione tutt'al più, pei naufraghi della vita. Al forte la palma e la vittoria!

Molti fra coloro che nella vita trionfarono, sia stando nell'officina che negli uffici, ricordano ancora il tempo in cui, facendo ricorso a noi, iniziarono la loro marcia ascendente e col successo si assicurarono la salute e la felicità. Miracoli dell'ELETTRICITA'.

Questa meravigliosa energia quando sia applicata coll'ELECTRO-VIGOR Dr. MACLAUGHLIN, costituisce il sommo dei rinvigoritori dell'organismo umano. Esso fa vero forti e vigorosi migliaia di deboli; li mette in grado di raggiare la sconfitta in vittoria, da mutare le sorti della fortuna ed assicurarsi quel successo che non raggiungono se non coloro che sanno combattere, combattere a lungo, e abbattere gli ostacoli che inceppano la via del successo e della felicità.

Il massimo dei fattori del successo della nostra Compagnia è certo l'appoggio col lustro prestato al nostro apparecchio da coloro stessi che ne fecero uso, e giorno per giorno noi sottoponiamo all'apprezzamento del pubblico i loro certificati. Ebbene; se voi avvertite in voi stesso che non siete realmente l'individuo che dovreste essere, se veramente non volete rimanere per sempre un essere inutile a voi stesso ed agli altri, se non vi rassegnerete a non essere nella vita che uno spettatore e lascierete sfuggire inesorabile le mille occasioni di successo che oggigiorno ci passano sull'orlo, voi dovete aggiungere delle nuove carbe alla lira della vostra anima, ricostruire il vostro sistema nervoso. L'otterrete coll'applicazione costante della corrente elettrica, ogni notte, per alcune settimane. Fate uso dell'ELECTRO-VIGOR Dr MACLAUGHLIN. Esso ha trasformato migliaia di persone fisicamente naufragate, uomini e donne in soggetti elettrici e ciò che esso seppe fare per altri lo farà anche per voi.

Leggete ciò che ne dicono coloro che, facendo tesoro de' nostri consigli, usarono il nostro ELECTRO-VIGOR.

Egregio Sig. Dott. (Roma) Tivoli — Via del Trevio - Vicolo dell'Arobetto, 5.

Ho tardato sinora scrivervi circa i risultati della cura da Lei prescrittami, perchè ho voluto rendermi conto esatto dell'effetto prodotto dall'ELECTRO-VIGOR.

E' quindi con vero piacere che posso dichiararvi di essere in brevissimo tempo pienamente soddisfatto, assicurandole che mediante l'applicazione dell'ELECTRO-VIGOR sono completamente guarito.

Non le nascondo che prima di sottopormi alla sua cura, non avevo alcuna fiducia immaginando mi che un apparecchio di piccolo non potesse avere una potenza curativa di grande efficacia.

Da otto mesi che soffrivo di nevrastenia, con dolori alla schiena, reumatismi, ed altri disturbi, senza rimedio valsi ad apportarmi alcun sollievo, mentre devo di avere fatto in una cura con sole venti applicazioni dell'ELECTRO-VIGOR, ottenni risultati veramente inaspettati, giacchè mi ha fornito il tesoro inestimabile di una salute perfetta.

Accetti, Egregio Signor Dottore, i sensi della mia sincera gratitudine per il bene che mi ha procurato coll'ELECTRO-VIGOR che riconosco efficacissimo e ringraziandola, mi creda

Dev. INNOCENTI ANTONIO.

L'ELECTRO-VIGOR Dr. MACLAUGHLIN, cura ricostituendo l'energia nervosa dell'organismo ed accrescendo la forza vitale. E' una cura sicura e duratura per le indigestioni, costipazioni, reumatismi, nevralgia, dolori alla schiena, disturbi renali ed uretrali, spossamento nervoso, debolezza generale, impotenza, debolezza degli uomini e delle donne, esaurimento, perdite debilitanti, esaurimento prematuro.

CONSULTAZIONI E LIBRI GRATIS

Venite a trovarci nel nostro gabinetto, i nostri medici vi visiteranno gratuitamente e coscienziosamente. Diamo a tutti un libro illustrato *gratis*. A coloro che non potranno visitarci e ci manderanno il tagliando qui a fianco spediremo il libro *gratis* con un apposito questionario stampato per consultazione.

Buono per un libro illustrato gratuito del valore di L. 5
Dott. M. C. MACLAUGHLIN Co.
Corso Vittorio Emanuele, 20
MILANO
Vi prego d'inviarmi il vostro libro gratuito in busta chiusa.
Nome _____
Indirizzo _____

Dr. M. C. MACLAUGHLIN Co. - Corso Vittorio Emanuele, 20 - MILANO

R. WOLF Magdeburg-Buckau
Succursale MILANO
16, Via Rovello, Casella 875

Semifisse e Locomobili
brevettate
a vapore surriscaldato
da 50 a 800 cavalli.
Le più economiche, più resistenti e più sicure motrici per qualsiasi industria e per l'agricoltura.

PIANOFORTI noli da L. CINQUE Via Cernaia, 39. c2295

LEVATRICE MARCHIARO Corso Valentino, 31 Pensa ora da L. 50 in poi Segretezza. S'incarica collocamento. Deconat. c2581

GIOIE D'OCCASIONE Compera bene e vende E. VIGLIANI Via Pietro Micca, 4, p. 1 Ced. Argenterie. Pelliccie. Monte di Pietà Fabbrica di gioielleria. 158

COCK Gas 5,50 O.
Antracite (cobbles) 6,50 -
Delta (pisa la) 5 - -
Nationalia (torba) 4 - -
Legna taglio (forte) 4,50 -
GILETTI, Via Massena, 11
1430

Prof. BOVERO Malattie della Pelle veneree e sifilitiche
Ore 11 a 12 - 15 a 17 - 19 a 20. — Via Berthollet, 3.

CALZOLERIA
TRE STIVALI VERDI
di PIETRO FONTANA 2511
Torino - Via Nizza, 23 - Torino
Città compariscipate della Calzoleria dello stivale Verde di via Carlo Alberto.
Grande assortimento - Prezzi moderati

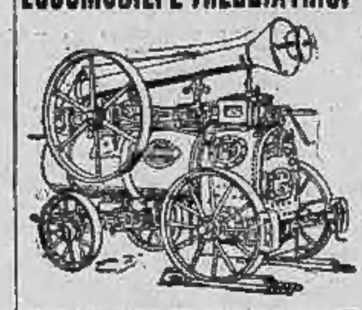
NUOVO METODO DI CURA per 1811
Gozzo - Scrofole Scirro - Tumori
Guarigione senza operazioni
Torino, corso Valentino, N. 29 — Dott. G. PIANA

BUSTI (Schiacciaventre) Modelli Parigi — L. 3,90
CAMICIETTE Cotone L. 5 - Lana L. 6,95
Specialità p. balli e serres
L. BISTOLFI Via Garibaldi, 14, Torino 24779

500 e più LETTI in ferro di ogni genere. *Letti in ottone*, modelli inglesi. Reti elastici e in ferro, lane e crine per materassi. Prezzi senza concorrenza. Casa richiesta A. Richetta e C., piazza Vittorio, n. 13, angolo via Napione. 545

VILLA DI TROFARELLO SALUTE
Per Malattie Nervose e Mentali
Direzione sanitaria: Prof. Dott. P. Demetrio, Dott. G. Depicherlis, Dott. C. E. Mariani
Direttore amministrativo: P. F. Cordero.
Recapiti: Trofarello (telefono) — Torino, via Gazometro, 26 — Farmacia F. Turin, via Po, 1. — Dott. C. E. Mariani, corso Re Umberto, 17. 200

NON USATE PIU' POMATE
sè magnenti, perchè sono vecchie formule non più adatte ai tempi moderni!
USATE LA
LUGOLINA
meravigliosa rimedio composto di vegetali indiani, senza grassi nè oleosi, internazionalmente americano dal Doctor Eduardo Franco. Una sola fiala vi ridona subito l'efficacia in qualunque malattia della pelle, rughe precoci della vecchiaia, goloni, screpolature, piaghe, erpeti, prurito, eczema, scottature, emorroidi pioli, herpes alle cosce, malattie uterine e qualunque erpetismo.
Trovasi in tutte le FARMACIE
Flac. picc. L. 1,50
Flac. dop. L. 2,50
Depositari locali a Torino: Farmacia Cooperativa, Piazza Palazzo - Farmacia Turisco, piazza San Carlo - Pagliari e Alessandria

LOCOMOBILI E TREBBIATRICI "HOFHERR E SCHRANTZ" - BUDAPEST

le migliori, le più economiche
IMBALLATRICI A VAPORE AUTOMATICHE
Sgusciatrici per trifoglio.
Sfogliatrici-Sgranatrici da granoturco.
Apparecchi per aratura a vapore.
SEMIFISSE "BADENA" a vapore surriscaldato
Motori "NATIONAL" a petrolio, benzina e alcool, per tutte le piccole industrie ed agricoltura. 2476A
PIETRO CIGALA e C. - Via Nizza, 34 - Torino
Chiedere prevent. catal. che si inviano gratis a richiesta.

IL GIORNO **6** Febbraio 1909

Tutti coloro che leggeranno adesso questo avviso saranno il detto giorno padroni e legittimi possessori di una considerevole somma di denaro.

Questo è il segreto!
K X Y Z

Dalla misteriosa sfinge di queste quattro simboliche lettere voi otterrete la tanto desiderata fortuna! Non fatti, o Signori, non chiacchiere, badate! Non la solita cantafera, ma fatti provati, poichè la più grande prova del nostro SEGRETO per arricchirvi l'abbiamo data a tutti il giorno 16 scor. con la vincita di tre numeri al Lotto di Napoli: 9 21 54, ed è tanto vero che noi la dichiariamo ovunque, al contrario continuiamo di perseguitarci perchè non vi arricchiate! — Se avete visto il terno ora vincente la quaterna! Sì, o Signori, la misteriosa equazione cabalistica, maggiormente perfezionata, questa volta indovinava con CERTEZZA non solo tre ma TUTTI e QUATTRO i NUMERI che sortirono al Giuoco del Lotto in Napoli il 6 Febbraio 1909! — Ora proveremo la seconda volta che il nostro prezioso segreto, il SEGRETO del CAPPUCCINO non ha sbagliato mai, nè potrà assolutamente sbagliare. — Ora dunque una vincita migliore potendo vincere TERNA - TAMBLA LIRE per ogni lira di giuoco. — Badate che io non pubblicherò altri avvisi poichè la pubblicità costa molto, quindi chi vuol profittare del nostro segreto cabalistico, chi vuol essere SICURO di vincere considerevoli somme al Lotto, mi scriva subito e si persuaderà ben presto che ha trovato l'UNICO MEZZO per arricchirsi, essendo SOLO NOI in possesso di questo miracoloso segreto cabalistico. — Vi dichiaro inoltre che nel mio Bollettino vi troverete UNA SOLA QUATERNA a cui altri numeri da giuocarsi al Lotto di Napoli. Con pochi soldi quindi vi troverete alla testa di molte migliaia di lire! Non esitate dunque! Vi basta per ora la prova data del terno che abbiamo fatto vincere a tutti il 16 corr. Nel Bollettino avrete la prova della celebre equazione cabalistica chiaramente spiegata; che più? Il 6 Febbraio avrete l'ultima e definitiva prova quando avrete la lietissima sorpresa che i nostri QUATTRO NUMERI non sortiti tutti e quattro! Si vuol sacrificare così il padrone di un giorno all'altro di una fortuna considerevole! — Il nostro Bollettino costa, ripeto, la SOLA QUATERNA con tutte le necessarie spiegazioni sul giuoco da farsi. Vi sarà inoltre, a parte, unita da spiegazione cabalistica, il VERO SEGRETO del CAPPUCCINO. Il tutto vi sarà spedito franco di Posta dietro l'invio di sole LIRE UNA e 50 centesimi, da spedirsi al signor GIUSEPPE LENZI, Farc. TRAVERSA TRIBUNALI, N. 2 — NAPOLI.

Sono sicuro che chiunque avrà letto questo avviso non mancherà di scrivermi, giacchè umano vorrà rifiutare una fortuna simile per non spendere pochi soldi! Avrete nelle vene una FORTUNA così CERTA e lasciarvela sfuggire sarebbe una leggerezza imperdonabile!
2519

I SORDI ODONO
usando i premiati cornetti acustici invisibili **"FON"** Si nascondono nell'orecchio. Guariscono il rumore e migliorano l'udito. Effetto meraviglioso. Il paio L. 9,50. Grano neutro. — Farmacia Marchi - via Settembrini 28 bis - Milano.

UNA PROMESSA MANTENUTA!

9 21 54
Nello scorso mese di dicembre, su questo stesso giornale con una mia pubblicità avvisai a tutti di una vincita sicura, e diletti coloro che seguirono il mio consiglio e realizzarono anche il bollettino di gennaio hanno visto il terno.
Eppure sulla terra non si può essere per l'uomo migliore soddisfazione di aver beneficato il suo simile! Difatti dopo aver fatto una buona azione l'uomo si sente soddisfatto del suo operato, e l'animo si sente sgravato come d'un peso! Così sono rimasto soddisfatto io per la bella vincita data nell'estrazione del 16 gennaio col Terno 9 21 54 sortito al lotto di Napoli, e vinto da centinaia di famiglie. Già numerose richieste mi piovono da tutte le parti del mondo, e numerosi regali mi vengono spediti dai vincitori, grati a lunghe lettere di ringraziamento. Io le premisi, che la vincita sicura si fosse verificata nel mese di gennaio, e tutti coloro che ascoltando le mie parole seguirono il bollettino del 16 gennaio hanno potuto constatare lealmente la verità delle mie parole. Solo un dispiace dei dubbiosi ed i pochi restanti che dubitando sulle mie sincere affermazioni rifiutarono una bella fortuna. Ora essi piangono, ma il pentirsi dopo non giova! Mi giungono lettere commoventi da ogni dove, ed in esse persone di tutti i ceti benedicono a profusione le mie fatiche: sono padri di famiglia che hanno ritrovato la pace perduta, negozianti che hanno riparato al loro onore trovandosi sulla via del dissesto, e donzelle che hanno raggiunto il loro ideale! Ecco ora avverare le mie promesse, e non poteva succedere diversamente, perchè gli atti che in passato sono stati compiuti su certe persone lasciano, come dissi, da un momento all'altro, un'altra vincita di intera QUATERNA SECCA, stimata col giorno 15 FEBBRAIO prossimo. Questa è una vincita sicurissima, poichè si ricavata da uno dei migliori studi astrali fatti. Su dunque, padri di famiglia torturati da mille pensieri, affidatevi a me e la vostra tortura, i vostri pensieri saranno allegrezze. Andate incontro alla fortuna e la ricchezza e la pace sarà nella casa vostra! Sì, non vi è dubbio alcuno: il giorno 15 FEBBRAIO sortirà vittoriosa a Napoli la mia QUATERNA SECCA e così diventerete ricchi! Il colpo è vostro, giuochi numerosi confronti danno sempre lo stesso risultato. Perciò ricordatevi che il 15 FEBBRAIO è vicino! Ho affrontato diverse spese di pubblicità e pure per il dovere di uomo onesto non posso, non voglio vendere; ma voglio invece regalare la mia Quaterna per l'esclusivo uso delle sole spese fatte in LIRE DUE E CENTESIMI 40. Badate però che il detto bollettino lo vo' lo spedire con tutte le chiare spiegazioni; e più ve lo voglio inviare per lettera raccomandata poichè così sarò sicuro che la fortuna non verrà dispersa e che voi non perdiate preziosa fortuna. L'importo in L. 2,40 dovete spedirlo con vaglia o cartolina indirizzo: Sig. FRANCESCO FLOCCO, GALATA S. PIETRO DEI NANO A PONTENUOVO, N. 37 — NAPOLI. Sarmati, se una mano divina mi ispira pel vostro bene, fatene profitto, e redimetevi i vostri dolori. Se questo caso fortunato ora si presenta a voi afferratelo e non vo lo lasciate fuggire. Una fortuna trascurata forse non più ritorna, ed i vostri figli piangerebbero la vostra trascuraggine. Vorrete mai voi stesso togliere un avvenire a voi e alla vostra famiglia? Riflettete bene! Io ho fatto il mio sacro dovere, ora spetta a voi di fare il vostro!
2436

IMPOTENZA DEBOLEZZA VIRILE MANCATO SVILUPPO
curate con sistema speciale, certo ed innocuo, col nuovo
1708
APPARECCHIO " VIS-VITÆ " SVILUPPATORE E RIGENERATORE DELLE FORZE VITALI.
Cura esterna — Metodo diretto
di effetto sicuro, ciò che è impossibile ottenere con qualsiasi rimedio interno a base di eccitanti e di afrodisiaci, i quali, oltre di essere di nessuna efficacia, sono dannosi all'organismo.
Inviare schiarimenti, che si manda « Illustrazione Dimostrativa », franca e gratuita.
Dr. N. PARKER Co. Via Passerella, 3 - MILANO

LEVATRICE SAVETTO MARGHERITA via Cibrario, 39, P. Sup. Da molti anni praticata per Partorienti. Cure segrete. Prezzi e convenienze. 405

LEVATRICE Strada Cure speciali segrete. — Via Bertola, 50. c453

LEVATRICE Marcella Amelia tiene pensionisti, prezzi miti, segretezza. Corso Regina Margherita, 121 (Porta Palazzo). 2446

LEVATRICE REGGE M. tiene pensionisti. Cure segrete. Prezzi miti. Via Po, 4, p. 1°. c3529

LEVATRICE — Abbriata Clotilde — Pensionisti L. 45 in più. Cure segrete. Via San Tommaso, 21, p. 3°. c2402

MALATTIE PELLE e GENITO-URINARIE Veneree-Sifilitiche Infezioni recenti sessuali
Cure speciali Dott. SINOPOLI, via Lagrange, 43, 1° p. nobile. — Ore 9-10, 13-15, 18 1/2, 19 1/2. 104

SCIATICA Cura Nicholetz Sole ore 1
Resp. Dott. Borelli, via Bellezia, 25 (Albergo), Torino. c2528

PRESERVATIVI per uomo e donna, i più igienici, sicuri, efficaci. I migliori finora conosciuti. Gratis catalogo. Volendo le in busta chiusa non intestata, mandare bollo cts. 15. — Dirigere a Selus, Casella Postale 571, Milano. 75

MOBILI Prima di fare acquisti e comperacceasi rivolgetevi ai Grandi Magazzini Fr.lli GRAPPO, via dei Fiori, n. 2, 4, 6, Torino, Telef. 33-07. 34385

MOBILI artistici, e comuni si acquistano a prezzi di concorrenza dai magazzini della fabbrica Luigi GATTI via Carlo Alberto 39bis; Telef. 105-34.

Premiata Ditta V. MACCOLINI Via C. Correnti, 7 - Milano

L. 8-10 a L. 150
Chitarre L. 7,50 a L. 100
Arieton, Fiauti, Clarini, Musica, Pianoforti nuovi e d'occasione.
Prima di fare acquisti altrove chiedere Catalogo
a- 16. 4

La Famiglia BOANO riconosciutissima, ringrazia il sig. Dott. Professor DELFINO per la efficaci cure prodigate al loro figlio FELICE, ritenuto incurabile, per un assegno consolare, ma che dopo la diligente operazione fattagli guarì perfettamente e riebbe la insperata salute. c2451

Via Finanze, 8, si può vedere bene usi, gusti e Polizze Monte di Pietà 3085

SCIROPPO PAGLIANO
L'INSUPERABILE DEPURATIVO E RINFRESCATIVO DEL SANGUE

LIQUIDO - IN POLVERE - CACHETS
Inventato dal Prof. GIROLAMO PAGLIANO nel 1838 in Firenze — Via Pandolfini
Richiedere sempre la Marca depositata — Etichetta CELESTE traversata dalla FIRMA per essere garantiti dalle falsificazioni e dannose imitazioni. — Informazioni e cataloghi gratis a richiesta.
FIRENZE - Ditta Prof. Girolamo Pagliano
Girolamo Pagliano
8217